

XVI legislatura

**Incontro delle Commissioni
parlamentari su
l'Unione europea e la
cooperazione allo sviluppo
(Bruxelles, 26 giugno 2008)**

n. 9/AP
25 giugno 2008



servizio affari
internazionali
del Senato

ufficio dei rapporti
con le istituzioni
dell'Unione europea

**Unione
Europea**

Senato della Repubblica
Servizio affari internazionali
Ufficio per i rapporti con le istituzioni dell'Unione europea

XVI legislatura

**Incontro delle Commissioni
parlamentari su
l'Unione europea e la
cooperazione allo sviluppo
(Bruxelles, 26 giugno 2008)**

Dossier n. 9/AP
25 giugno 2008

a cura di Luca Briasco

XVI Legislatura
Dossier

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini tel. 06 6706_2405

Consigliere parlamentare

Rappresentante permanente del Senato

presso l'Unione Europea

Beatrice Gianani _0032 2 284 2297

Segretario parlamentare

Documentarista

Federico Pommier Vincelli _3542

Segreteria

Grazia Fagiolini Fax 06 6706_4336 _2989

Simona Petrucci _3666

Ufficio dei Rapporti con gli Organismi Internazionali

(Assemblee Nato e Ueo) fax 06 6706_4807

Consigliere parlamentare capo ufficio

Alessandra Lai _2969

Segretario parlamentare Documentarista

Elena Di Pancrazio _3882

Coadiutori parlamentari

Nadia Quadrelli _2653

Laura E. Tabladini _3428

Monica Delli Priscoli _4707

Ufficio per le Relazioni Interparlamentari

(Assemblee Consiglio d'Europa, OSCE, INCE)

fax 06 6865635

Consigliere parlamentare capo ufficio

Stefano Filippone Thaulero _3652

Segretario parlamentare Documentarista

Giuseppe Trezza _3478

Coadiutori parlamentari

Daniela Farneti _2884

Antonella Usiello _4611

Ufficio dei Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea

fax 06 6706_3677

Consigliere parlamentare capo ufficio

Roberta d'Addio _2891

Consigliere

Davide A. Capuano _3477

Segretari parlamentari Documentaristi

Patrizia Borgna _2359

Luca Briasco _3581

Viviana Di Felice _3761

Coadiutori parlamentari

Marianna Guarino _5370

Silvia Perrella _2873

Antonia Salera _3414

Unità Operativa Attività di traduzione e interpretariato

fax. 06 233237384

Segretario parlamentare

Interprete Coordinatore

Paola Talevi _2482

Coadiutore parlamentare

Adele Scarpelli _4529

Segretari parlamentari Interpreti

Alessio Colarizi Graziani 3418

Patrizia Mauracher _3397

Claudio Olmeda _3416

Cristina Sabatini _2571

Angela Scaramuzzi _3417

INDICE

NOTA INTRODUTTIVA	Pag.	i
Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni: L'UE partner mondiale per lo sviluppo - Accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio (COM (2008) 177 def., del 9 aprile 2008	“	1
Conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, concernenti: L'UE partner mondiale per lo sviluppo - accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio (MDG) (27 maggio 2008)	“	15
Conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio sulla Strategia dell'UE in materia di aiuto per il commercio: rafforzare il sostegno dell'UE alle esigenze in materia commerciale nei paesi in via di sviluppo (15 ottobre 2007)	“	39
Conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio sul codice di condotta dell'UE in materia di complementarità e di divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo (15 maggio 2007)	“	49
Dichiarazione comune del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio, del Parlamento europeo e della Commissione sulla politica di sviluppo dell'Unione europea: “Il consenso europeo” (2006/C 46/01)	“	59
Dichiarazione di Parigi sull'efficacia dell'aiuto allo sviluppo (marzo 2005) (in lingua francese)	“	79
Consenso di Monterrey della Conferenza internazionale sul finanziamento allo sviluppo	“	93
Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite	“	109

NOTA INTRODUTTIVA

La politica di sviluppo dell'Unione europea ha subito una svolta significativa e una profonda ridefinizione in linea con gli orientamenti concordati in sede di Nazioni Unite e raccolti nei due documenti base per l'APS internazionale: La Dichiarazione del Millennio e il Consenso di Monterrey.

La Dichiarazione del Millennio e gli Obiettivi di sviluppo

Nella Dichiarazione, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU l'8 settembre del 2000 (in allegato), i leader mondiali, come affermato dal secondo articolo della Dichiarazione stessa, riconoscono in prima persona “che, oltre alle nostre personali responsabilità verso le rispettive società di appartenenza, condividiamo una responsabilità collettiva nell'affermare i principi della dignità umana, dell'uguaglianza e dell'equità a livello globale. In qualità di leader, pertanto, abbiamo un dovere verso tutti i popoli del pianeta, specialmente quelli più vulnerabili, e, in particolare, verso i bambini del mondo intero, ai quali appartiene il futuro”.

Riaffermando gli scopi ed i principi contenuti nello Statuto delle Nazioni Unite del 1945, ai quali si riconosce un valore universale che va al di là del tempo, i leader rinnovano il loro impegno alla costruzione di “una pace giusta e duratura in tutto il mondo”, convogliando tutti gli sforzi necessari “ad affermare la sovrana eguaglianza di tutti gli Stati, il rispetto della loro integrità territoriale e indipendenza politica, la soluzione delle controversie con mezzi pacifici e in conformità con i principi della giustizia e del diritto internazionale, il diritto all'autodeterminazione dei popoli che rimangono sotto il dominio coloniale e l'occupazione straniera, la non interferenza negli affari interni degli altri Stati, il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali, il rispetto per l'uguaglianza dei diritti di tutti senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione e per la cooperazione internazionale nel risolvere i problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario”.

La Dichiarazione riconosce la necessità e l'importanza di un intervento che tenda alla progressiva armonizzazione della situazione globale del pianeta, visto anche che “nazioni e popoli sono diventati sempre più interconnessi ed interdipendenti”. A tale proposito risaltano in modo particolare le parole che compongono l'articolo 5 della Dichiarazione: “Noi reputiamo che la sfida che abbiamo oggi di fronte sia quella di garantire che la globalizzazione diventi una forza positiva per tutti i popoli del pianeta. Perché anche se la globalizzazione offre grandi opportunità, al presente i suoi benefici sono ripartiti in maniera decisamente disuguale, alla stessa stregua dei suoi costi”. Si auspicano perciò interventi a livello globale che prevedano politiche e misure rispondenti “alle esigenze dei paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione, e che siano formulate e realizzate con la loro effettiva partecipazione”.

Nella Dichiarazione si selezionano poi le principali aree di intervento ed i valori fondamentali di libertà, uguaglianza, solidarietà, tolleranza, rispetto per la natura e responsabilità condivisa a cui tali interventi devono essere ispirati. Si richiede piena assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori coinvolti, affinché i governi dei paesi in via di sviluppo si impegnino a promuovere riforme e combattere per contrastare la corruzione interna, ed i governi dei paesi ricchi si impegnino ad incrementare l'aiuto pubblico allo sviluppo, tenendo come obiettivo la quota dello 0,7% del PIL, a migliorare la qualità degli aiuti, eliminare distorsioni e promuovere la cancellazione del debito.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di questo accordo e per stringere i governi attorno agli impegni assunti, l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha lanciato nel 2002 la Campagna del Millennio “No Excuse 2015”, con lo scopo di promuovere il raggiungimento di otto obiettivi concreti e strategici entro l'anno 2015:

1. Sradicare la povertà estrema e la fame, riducendo della metà la percentuale di popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno e la percentuale di popolazione che soffre la fame;
2. Garantire l'educazione primaria universale, assicurando che tutti i ragazzi, sia maschi che femmine, possano terminare un ciclo completo di scuola primaria;
3. Promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne, eliminando la disparità dei sessi nell'insegnamento primario e secondario preferibilmente entro il 2005, e per tutti i livelli di insegnamento entro il 2015;
4. Ridurre di due terzi la mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni;
5. Migliorare la salute materna, riducendo di tre quarti il tasso di mortalità materna;
6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie;
7. Garantire la sostenibilità ambientale, integrando i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei paesi; invertendo la tendenza attuale alla perdita di risorse ambientali; riducendo della metà la percentuale di popolazione senza un accesso sostenibile all'acqua potabile; ottenendo un miglioramento significativo della vita di almeno 100 milioni di abitanti degli slum entro l'anno 2020;
8. Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo, potenziando al massimo un sistema commerciale e finanziario che sia fondato su regole, prevedibile e non discriminatorio, e che includa l'impegno in favore di una buona gestione, dello sviluppo e della riduzione della povertà sia a livello nazionale che internazionale; rivolgendosi ai bisogni speciali dei paesi meno sviluppati, attraverso l'ammissione senza tasse e vincoli di quantità delle esportazioni di questi paesi, il potenziamento dei programmi di alleggerimento dei debiti per i paesi poveri fortemente indebitati, la cancellazione del debito bilaterale ufficiale, e una più generosa assistenza ufficiale allo sviluppo per i paesi impegnati nella riduzione della povertà; rivolgendosi ai bisogni speciali degli Stati senza accesso al mare e dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo; occupandosi in maniera globale del problema del debito dei paesi in via di sviluppo attraverso misure nazionali ed internazionali tali da rendere il debito stesso sostenibile nel lungo termine; creando, in cooperazione con i paesi in via di sviluppo, degli impieghi rispettabili e produttivi per i giovani; rendendo, in cooperazione con le aziende farmaceutiche, le medicine essenziali disponibili ed economicamente accessibili nei paesi in via di sviluppo; rendendo disponibili, in cooperazione con il settore privato, i benefici delle nuove tecnologie, specialmente quelle dell'informazione e della comunicazione.

Il Consenso di Monterrey

Proprio al fine di costruire un quadro concreto di iniziative finalizzate alla realizzazione dei citati obiettivi (d'ora in poi, MDG, "Millennium Development Goals") si sono riuniti a Monterrey, tra il 18 e il 22 marzo 2002, una sessantina di capi di Stato o di governo in rappresentanza di Paesi del Nord e del Sud, il presidente dell'Assemblea generale e il segretario generale delle Nazioni Unite, nonché i responsabili della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale (FMI) e dell'Organizzazione mondiale del commercio.

La conferenza ha adottato il cosiddetto "Consenso di Monterrey" (in allegato), un documento in cui sono indicate le misure da adottare sul piano nazionale e internazionale per garantire condizioni di vita più accettabili alle popolazioni dei Paesi poveri. In particolare sono indicate le fonti di finanziamento che dovranno concorrere al conseguimento degli obiettivi del Millennio :

- le risorse finanziarie nazionali dei PVS;
- gli investimenti diretti esteri e gli altri flussi privati;

- il commercio internazionale;
- l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS);
- la riduzione del debito;
- le fonti innovative di finanziamento.

I capi di Stato o di governo hanno esortato a stringere un nuovo partenariato fra Paesi ricchi e Paesi poveri, in base al quale i primi daranno un maggior apporto finanziario allo sviluppo dei secondi, adottando tra l'altro misure di apertura dei propri mercati ai Paesi poveri i quali, a loro volta, dovranno adottare a livello nazionale provvedimenti per l'attuazione di riforme strutturali, fiscali e amministrative, onde accrescere la propria capacità di gestione a livello microeconomico e macroeconomico, promuovere il risparmio interno e richiamare i capitali esteri necessari per lo sviluppo sociale ed economico.

Ai Paesi poveri si chiede di mettere ordine nelle loro finanze pubbliche, adottando iniziative per combattere la corruzione e favorire la trasparenza nella gestione politica, amministrativa, fiscale ed economica.

Viene sottolineato altresì lo sforzo che questi Paesi dovranno compiere in molti campi, in particolare per mobilitare le risorse nazionali, adottare a livello nazionale politiche macroeconomiche razionali, che tengano conto della necessità di garantire la sostenibilità delle politiche di bilancio attraverso l'equità fiscale e amministrativa ed infine riorganizzare la spesa pubblica senza sostituire gli investimenti produttivi privati.¹

Il Consenso europeo

Nel quadro delineato dalla Dichiarazione del millennio e dal Consenso di Monterrey, il 20 dicembre 2005 i presidenti della Commissione, del Parlamento europeo e del Consiglio hanno firmato la nuova dichiarazione sulla politica di sviluppo dell'UE: il "Consenso europeo" (in allegato), che definisce per la prima volta in cinquant'anni di cooperazione il quadro dei principi comuni entro cui l'UE e i suoi Stati membri realizzeranno le rispettive politiche di sviluppo in uno spirito di complementarità.

La prima parte della dichiarazione precisa gli obiettivi e i principi che gli Stati membri e la Comunità si impegnano ad osservare nel quadro di una visione comune. Poiché l'obiettivo primario è l'eliminazione globale della povertà nell'ambito dello [sviluppo sostenibile](#), l'UE si adopera per realizzare entro il 2015 gli obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG) approvati da tutti i paesi delle Nazioni Unite.

L'Unione ritiene che l'obiettivo principale della riduzione della povertà si fondi sugli obiettivi complementari della promozione del buon governo e del rispetto dei diritti umani, valori comuni

¹ Nell'ambito delle iniziative e dei documenti internazionali strettamente connessi alla realizzazione degli MDG sulla base di programmi e visioni condivise, merita un richiamo la Dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti allo sviluppo, adottata il 2 marzo 2005 a conclusione di un forum di alto livello, del quale la prossima riunione prevista ad Accra rappresenterà la naturale prosecuzione. La Dichiarazione di Parigi incentra una nozione efficace di APS su cinque principi guida fondamentali: l'Assunzione di responsabilità (ownership), in base alla quale i paesi in via di sviluppo devono assumere la guida effettiva delle loro politiche e strategie di sviluppo e coordinare le azioni di sviluppo; l'Allineamento, secondo il quale i donatori devono fornire il loro supporto globale alle strategie nazionali, alle istituzioni e alle procedure dei paesi in via di sviluppo; l'Armonizzazione, secondo cui le azioni dei donatori devono essere coordinate, trasparenti ed efficaci nel loro insieme; una Gestione orientata ai risultati, per cui gli aiuti vanno gestiti e resi operativi attraverso un processo incentrato sui risultati desiderati e basandosi su informazioni che migliorino il processo decisionale; la Responsabilità reciproca, in base alla quale i donatori e i paesi in via di sviluppo devono incrementare la responsabilità e la trasparenza reciproca sull'uso delle risorse per lo sviluppo.

che stanno alla base dell'UE. La lotta alla povertà implica inoltre un equilibrio tra le attività dirette allo sviluppo umano, alla protezione delle risorse naturali e alla creazione di crescita economica e di benessere a favore delle popolazioni povere.

I principi comuni che regolano le attività di cooperazione allo sviluppo sono la titolarità, il partenariato, un dialogo politico approfondito, la partecipazione della società civile, la parità dei sessi e un impegno continuo per prevenire la fragilità degli Stati. I paesi in via di sviluppo sono i principali responsabili del loro sviluppo, ma l'UE assume la sua parte di responsabilità negli sforzi congiunti nel quadro del partenariato.

L'UE si è impegnata ad aumentare il bilancio per gli aiuti e a portarli allo 0,7% del reddito nazionale lordo entro il 2015, fissando un obiettivo collettivo intermedio dello 0,56% entro il 2010; la metà dell'aumento dell'aiuto sarà attribuita all'Africa. L'UE continuerà a dare priorità al sostegno ai paesi meno avanzati e a quelli a reddito basso e medio. Le risorse saranno stanziare secondo criteri obiettivi e trasparenti, basati sulle necessità e sulle prestazioni dei paesi beneficiari. Tutta la programmazione nazionale e regionale della Comunità seguirà il principio della concentrazione, che prevede la selezione di un numero limitato di settori prioritari di azione.

La qualità degli aiuti sarà fondamentale per l'UE, che provvederà a controllare l'osservanza del suo impegno a garantire l'efficacia degli aiuti, in particolare definendo obiettivi concreti per il 2010. I principi fondamentali in questo contesto sono la titolarità nazionale, il coordinamento e l'armonizzazione dei donatori (già a partire dal livello locale), l'allineamento ai sistemi dei paesi destinatari e l'orientamento ai risultati. Saranno sviluppati meccanismi di aiuto più prevedibili che consentiranno ai paesi partner di definire una programmazione efficace.

L'UE promuoverà un migliore coordinamento e una maggiore complementarità tra i donatori, puntando su una programmazione pluriennale congiunta, basata sulle strategie e sulle procedure dei paesi partner, su meccanismi comuni di attuazione e sul ricorso a dispositivi di cofinanziamento. Inoltre favorirà la coerenza delle politiche di sviluppo in vari settori.

La seconda parte della dichiarazione è focalizzata più specificamente sulla politica di sviluppo dell'Unione europea.

In questo settore la politica comunitaria e le politiche perseguite dagli Stati membri devono essere complementari. Attraverso la sua presenza su scala mondiale, le sue conoscenze in materia di prestazione dell'aiuto, il suo ruolo nella promozione della coerenza delle politiche e delle migliori pratiche e nella facilitazione del coordinamento e dell'armonizzazione, il suo impegno a favore della democrazia, dei diritti umani, del buon governo e del rispetto del diritto internazionale, nonché il suo ruolo nella promozione della partecipazione della società civile e della solidarietà nord-sud, la Comunità apporta un valore aggiunto in materia di sviluppo.

La cooperazione allo sviluppo è uno dei principali elementi di un'ampia serie di azioni esterne che devono essere coerenti e complementari. I documenti di programmazione relativi alle strategie nazionali, regionali o tematiche riflettono questo insieme di politiche e ne garantiscono la coerenza.

Rispondendo alle necessità manifestate dai paesi partner, la Comunità sarà attiva principalmente nei seguenti settori:

- commercio e integrazione regionale;
- ambiente e gestione sostenibile delle risorse naturali; infrastrutture;

- risorse idriche e energia;
- sviluppo rurale, agricoltura e sicurezza alimentare;
- buon governo, democrazia, diritti dell'uomo e sostegno alle riforme economiche e istituzionali;
- prevenzione dei conflitti e della fragilità degli Stati;
- sviluppo umano; coesione sociale e occupazione.

Per alcuni problemi che rappresentano anche principi generali applicabili a qualsiasi tipo di iniziativa e che necessitano di uno sforzo multisettoriale, la Comunità rafforzerà l'approccio di integrazione ("mainstreaming"). Si tratta della democrazia, del buon governo, dei diritti dell'uomo, dei diritti dei minori e delle popolazioni autoctone, della parità uomo-donna, della sostenibilità ambientale e della lotta contro l'HIV/AIDS.

Le modalità dell'aiuto si conformeranno alle necessità e alla situazione specifica di ciascun paese, privilegiando, per quanto possibile, il sostegno al bilancio. L'approccio della Comunità si baserà su indicatori di risultato e di avanzamento. L'aiuto comunitario continuerà ad essere fornito essenzialmente in forma di doni, il che si adatta in particolare alla situazione dei paesi più poveri e a limitata capacità di rimborso.

La riforma dell'assistenza esterna, varata dalla Commissione nel 2000, ha migliorato l'assistenza comunitaria e la qualità dell'aiuto fornito. Altri miglioramenti continueranno ad essere apportati, ad esempio nei sistemi d'informazione, e sarà proseguito il processo di devoluzione alle delegazioni. La Commissione terrà conto degli insegnamenti tratti dalla valutazione della politica di sviluppo della Comunità europea del 2000 e assicurerà l'attuazione del "consenso europeo per lo sviluppo" nei programmi comunitari in tutti i paesi in via di sviluppo.

Le ultime novità: La Comunicazione della Commissione europea dell'aprile 2008

Il 9 aprile 2008, la Commissione europea ha adottato la Comunicazione dal titolo "L'UE partner mondiale per lo sviluppo: Accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio" (COM (2008) 177, in allegato). Essa prende le mosse dal citato Consenso europeo in materia di sviluppo, con il quale l'Unione si è dotata di una visione comune dello sviluppo, da perseguire attraverso azioni mirate essenzialmente ad assistere i paesi in via di sviluppo (PVS) nell'applicazione delle loro strategie di riduzione della povertà, in particolare favorendo l'accesso all'istruzione primaria per tutti i bambini e le bambine, migliorando i sistemi sanitari dei paesi più poveri, garantendo l'accesso all'acqua potabile alle popolazioni svantaggiate o sostenendo programmi di potenziamento delle capacità e iniziative in materia di democrazia e di buon governo.

La comunicazione si propone di fornire un contributo all'elaborazione di una posizione comune dell'UE, in particolare nella prospettiva del terzo forum ad alto livello sull'efficacia degli aiuti allo sviluppo, previsto per il 2-4 settembre ad Accra; dell'evento ad alto livello delle Nazioni Unite sugli MDG, previsto a New York per il 25 settembre, e della conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo di Doha, dal 29 novembre al 2 dicembre.

La Commissione rileva in primo luogo come il bilancio dell'assistenza finanziaria per l'anno 2007 abbia registrato una diminuzione degli aiuti complessivi da parte dell'UE², benché essa rimanga il

² Va rilevato che, in base ai dati raccolti dalla stessa Commissione in appendice alla sua Comunicazione, l'Italia ha registrato, dopo un'impennata nel 2005 che l'ha portata a destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) lo 0,29% del PIL, una decisa flessione: 0,20% nel 2006 e 0,19% nel 2007, a fronte di obiettivi dichiarati e sottoscritti pari allo 0,56% entro il 2010 e allo 0,7% nel 2015. Se si escludono i dieci Paesi di recente adesione, i cui obiettivi di APS sono

principale donatore e il partner più importante dei PVS. Appare pertanto necessario un maggiore impegno da parte degli Stati membri per confermare gli impegni politici assunti e gli obiettivi finanziari stabiliti in vista delle scadenze del 2010 e del 2015, e per concretizzare gli impegni stessi per quanto attiene alla prevedibilità degli aiuti, mettendo a punto, tra l'altro, calendari previsionali pluriennali ben definiti, con l'indicazione dei relativi flussi finanziari.

In materia di aiuti al commercio, gli Stati membri dovrebbero proseguire nei loro sforzi e aumentare collettivamente l'assistenza tecnica erogata, per poter conseguire gli obiettivi stabiliti entro la scadenza del 2010³.

Gli Stati membri sono espressamente invitati a individuare con maggiore impegno modalità di finanziamento innovative di iniziative adeguate in grado di contrastare gli effetti del cambiamento climatico.

In materia di efficacia degli aiuti, sono stati compiuti alcuni passi in avanti significativi (codice di condotta per la divisione dei compiti⁴, cofinanziamento Commissione/Stati membri, prevedibilità degli esborsi), non sufficienti tuttavia a determinare una vera e propria svolta nell'APS europeo. L'Unione dovrebbe dotarsi, per la conferenza di Accra, di una "posizione ambiziosa, al fine di promuovere un'autentica divisione dei compiti, un maggiore sostegno di bilancio e una strategia inclusiva in materia di sviluppo. In futuro dovrebbero inoltre essere intensificati gli sforzi già intrapresi in materia di efficacia al fine di garantire la complementarità e la qualità degli aiuti erogati dall'UE per il sostegno al commercio. La Commissione invita gli Stati membri a un maggiore sforzo in materia di previsioni di erogazione degli aiuti al commercio, soprattutto per i paesi ACP; li invita inoltre a collaborare con la Commissione stessa per mettere a punto, entro la fine dell'anno, una serie di 'pacchetti europei di aiuti al commercio' e per istituire – se auspicato dalle regioni ACP interessate – dei Fondi regionali di sostegno agli accordi di partenariato economico e ai processi di integrazione regionale".

La comunicazione si sofferma in particolare su tre ambiti di politica che presentano un potenziale rilevante in termini di sviluppo:

- le politiche in materia di energie rinnovabili, in particolare i biocarburanti. L'UE deve aiutare i PVS ad avvalersi delle opportunità offerte dal relativo mercato per la lotta alla povertà, esercitando nel contempo un controllo rigoroso sulle possibili ripercussioni di una tale politica, specie nel campo della produzione alimentare, dello sfruttamento del suolo e della tutela ambientale;
- le politiche di migrazione e il problema della fuga dei cervelli, cui l'UE può rispondere in primo luogo adottando programmi di "formazione per l'esportazione", rafforzando i diritti dei lavoratori che rientrano nei paesi d'origine e stipulando accordi sull'occupazione tra Stati

sensibilmente inferiori, l'Italia si colloca al penultimo posto tra i paesi donatori a fianco del Portogallo e poco al di sopra della Grecia.

³ Sulla strategia UE in materia di aiuti al commercio, si vedano anche le Conclusioni del CAGRE adottate il 15 ottobre del 2007, in allegato, che intervengono nel dettaglio, con proposte e osservazioni, su tutte le categorie dell'aiuto per il commercio individuate: politica e regolamentazione commerciali; sviluppo del commercio; infrastrutture collegate al commercio; creazione di capacità produttive; aggiustamento in campo commerciale; altre esigenze in materia commerciale.

⁴ Sul codice di condotta, si vedano anche le Conclusioni del CAGRE del 15 maggio 2007, in allegato. Il codice si fonda sui principi di Parigi (titolarità, allineamento, armonizzazione, gestione mirata ai risultati e responsabilità reciproca) e ribadisce con forza la necessità che la leadership e la titolarità primarie nella divisione dei compiti all'interno del paese competano anzitutto e principalmente al governo del Paese stesso, salvo un eventuale rafforzamento delle stesse attraverso un intervento dell'UE.

membri e PVS, per consentire la gestione delle assunzioni proteggendo al tempo stesso i settori vulnerabili;

- le politiche di ricerca, la cui connessione con l'APS sarà rafforzata incentivando, mediante il Settimo programma quadro, una più ampia partecipazione dei centri di ricerca dei paesi poveri, e potenziando le attività di ricerca in settori che possono offrire un contributo particolarmente utile al conseguimento degli MDG, segnatamente la ricerca agronomica, la sanità, la migrazione, le energie rinnovabili, le risorse idriche e lo sviluppo sostenibile.

Le conclusioni del Consiglio Affari generali del 27 maggio 2008

Il 27 maggio 2008, il Consiglio Affari generali e relazioni esterne (CAGRE) ha adottato un articolato pacchetto di conclusioni che prendono le mosse dalla citata Comunicazione "L'UE partner mondiale per lo sviluppo: accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo per il millennio (MDG)" (in allegato).

Il Consiglio si è in primo luogo dichiarato convinto che, tenuto conto dei progressi compiuti in alcuni paesi e settori, gli MDG possano essere realizzati in tutte le regioni del mondo, a condizione che non oltre il 2015 siano adottate immediatamente e in modo sostenibile una serie di misure già concertate tra gli attori dell'aiuto allo sviluppo.

Dopo aver richiamato i già citati eventi chiave che si terranno nella seconda metà dell'anno, il Consiglio ha espresso il suo compiacimento per la Comunicazione della Commissione e ha elencato i principali punti su cui si articolerà la risposta collettiva dell'Unione alla sfida globale dello sviluppo.

In particolare, l'Unione:

- Riafferma con forza il suo impegno a raggiungere un traguardo collettivo dello 0,56% del PIL da destinare all'aiuto allo sviluppo entro il 2010, e dello 0,7% entro il 2015. Grazie a questi impegni l'APS annuale dell'Unione dovrebbe raddoppiare, fino a superare i 66 miliardi di euro nel 2010. Almeno la metà di questo aumento collettivo sarà destinata all'Africa. Ricorda che l'adempimento degli impegni finanziari per il 2010 può comportare che l'UE arrivi a una quota prevista del 90% circa dell'aumento totale degli aiuti accordati dai membri dell'OCSE nel 2006-2010. Inoltre l'UE può mobilitare il 90% degli aiuti supplementari promessi all'Africa dal G8 al vertice di Gleneagles del 2005. L'UE invita pertanto altri donatori tradizionali e nuovi donatori a contribuire equamente alla mobilitazione di risorse supplementari di finanziamento dello sviluppo ed alla ripartizione dell'onere a livello internazionale;
- Intraprenderà riforme radicali per migliorare l'efficacia degli aiuti, partendo dalla piena attuazione della Dichiarazione di Parigi del 2005, dal Consenso europeo del 2005 in materia di sviluppo e dal Codice di condotta dell'UE del 2007 in materia di complementarità e divisione dei compiti. Ai fini di una migliore efficacia degli aiuti, il punto di partenza dovrà consistere nella titolarità dei paesi partner – che dovrebbero coordinare gli interventi APS con la strategia di sviluppo nazionale – e nella stretta cooperazione tra tutti i donatori, mentre l'UE potrebbe recitare soprattutto un ruolo di catalizzatore. In particolare, il Consiglio sottolinea l'importanza del ricorso ai sistemi dei paesi per rafforzare la titolarità e l'allineamento delle politiche con il quadro nazionale di sviluppo, e per il loro potenziale di rafforzamento delle capacità di instaurare istituzioni di Stato trasparenti e responsabili e di sviluppo dei mercati locali. Il Consiglio plaude in particolare ai risultati positivi fin qui conseguiti nel convogliare volumi di aiuti sempre più consistenti mediante il sostegno di bilancio e riafferma gli impegni assunti in passato a tale riguardo. Viene inoltre dichiarato

sempre più necessario un approccio di tipo transfrontaliero, per ridurre gli squilibri tra i cosiddetti "paesi orfani" – verso i quali converge una percentuale innaturalmente bassa dell'APS –, compresi i paesi fragili in cui le politiche dei donatori devono essere particolarmente sensibili ai conflitti, e i "paesi beniamini", al fine di combattere la povertà e di promuovere lo sviluppo sostenibile in tutte le regioni geografiche.;

- Continuerà a migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo (CPS) nei settori individuati come prioritari nel 2005 e si impegnerà per garantire l'inclusione dei principi della CPS nell'agenda internazionale per la realizzazione degli MDG e l'efficacia degli aiuti. Al fine di sostenere e implementare tale coerenza complessiva, il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione a continuare ad estendere l'uso e la portata dei documenti nazionali pluriennali di strategia, ad includere impegni pluriennali in detti documenti e ad aumentare il numero delle strategie sviluppate congiuntamente e, se del caso, sviluppare e sperimentare modalità innovative di finanziamento per migliorare la prevedibilità degli aiuti e dei relativi flussi finanziari. Sempre nel contesto di una maggiore coerenza delle politiche per lo sviluppo, l'UE promuoverà un ulteriore svincolo degli aiuti, superiore a quanto figura nelle attuali raccomandazioni OCSE, in particolare a favore dell'aiuto alimentare;
- Darà piena attuazione alla strategia dell'UE del 2007 in materia di aiuto per il commercio, sforzandosi in particolare di portare la spesa in materia di assistenza UE in campo commerciale a 2 miliardi l'anno (1 a carico degli Stati membri, 1 della Comunità europea) e di aumentare l'aiuto totale per il commercio coerentemente con gli aumenti dell'APS complessivo. Una percentuale del 50% dell'assistenza UE in campo commerciale sarà messa a disposizione dei paesi ACP.

L'UE è particolarmente preoccupata per l'emergere di problematiche che pongono nuove sfide allo sviluppo, in particolare gli effetti dei cambiamenti climatici e il forte aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, e si propone di affrontarle con strumenti collettivi a breve, medio e lungo termine.

Per quanto concerne i cambiamenti climatici, gli attuali livelli di APS sono probabilmente inferiori ai fondi necessari per finanziare le relative politiche nei paesi partner. L'UE si adopererà a favore di un'effettiva attuazione dell'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico del 2007, mirando in particolare a mobilitare risorse finanziarie di livello sufficiente per combattere l'impatto negativo dei cambiamenti climatici. Promuoverà la produzione e l'uso di energie rinnovabili su scala mondiale e aiuterà i paesi in via di sviluppo ad approfittare delle nuove opportunità offerte dai mercati delle energie rinnovabili per la lotta alla povertà. Riguardo alle politiche sui biocarburanti, l'UE controllerà con attenzione l'impatto sulla produzione agricola, i prezzi dei prodotti alimentari, la sicurezza alimentare, la proprietà fondiaria, le foreste naturali, le condizioni di lavoro e l'ambiente.

Per quanto concerne i prezzi dei prodotti alimentari, l'UE sta già fornendo aiuto alimentare e assistenza umanitaria in molti dei settori più critici e mobiliterà risorse per finanziare, oltre all'aiuto alimentare, reti di sicurezza per i gruppi poveri e vulnerabili della popolazione. La Commissione europea ha già erogato 283 milioni di euro per il sostegno alimentare e in mezzi di sussistenza nel 2008, e vari Stati membri hanno già anticipato o aumentato i loro contributi. In una prospettiva a medio o lungo termine, l'UE si impegna a sostenere una risposta forte in termini di approvvigionamento agricolo nei PVS; intende avvalersi del dialogo politico con i paesi terzi in maniera trasparente per scoraggiare le restrizioni all'esportazione di prodotti alimentari; rafforzerà il sostegno agli investimenti pubblici e privati nell'agricoltura, con particolare riferimento ai paesi meno sviluppati e all'Africa; incoraggerà i paesi in via di

sviluppo a elaborare politiche agricole migliori, specialmente per sostenere la sicurezza alimentare e rafforzare l'integrazione regionale.

In conclusione, il Consiglio raccomanda che il programma di azione da approvare ad Accra si focalizzi sui seguenti punti essenziali:

- collocazione dell'efficacia degli aiuti nel contesto dello sviluppo, facendo riferimento all'impatto sulla riduzione della povertà nell'ambito dello sviluppo sostenibile, compreso il raggiungimento di tutti gli otto MDG, e sottolineando l'importanza, per lo sviluppo, della governance democratica e della coerenza politica;
- riconoscimento della necessità di accelerare l'attuazione degli impegni presi a Parigi e di formulare nuovi impegni realizzabili;
- evidenziazione del ruolo guida dei paesi partner, sulla base di una forte responsabilità nazionale e titolarità democratica;
- riconoscimento dell'importanza del ruolo della società civile;
- inserimento di impegni forti e realizzabili nell'attuazione degli obiettivi generali di sviluppo e delle questioni trasversali, quali i diritti umani, la governance democratica, la parità di genere e la sostenibilità ambientale, con proposte concrete per raggiungere questi obiettivi;
- previsione di impegni ambiziosi e concreti nella promozione della prevedibilità degli aiuti, di una gestione orientata ai risultati, di una responsabilità reciproca e dell'uso dei sistemi nazionali, compresi i due impegni supplementari sugli incentivi tesi a modificare la condotta dei donatori e sullo sviluppo delle capacità, sostenuti con forza dai paesi partner;
- inclusione di un impegno per migliorare la complementarità e la divisione dei compiti a livello transfrontaliero, affrontando il problema degli squilibri nei finanziamenti, ad esempio per quanto riguarda situazioni e stati fragili;
- inclusione di un impegno per migliorare la complementarità e la divisione dei compiti all'interno dei PVS sotto la guida dei paesi partner, e dell'adozione di principi relativi alle buone prassi sulla divisione dei compiti all'interno dei paesi;
- inclusione di un accordo sulle modalità per misurare i progressi realizzati nella prevedibilità a medio termine e nella divisione dei compiti;
- maggiore decisione nell'affrontare le nuove problematiche: donatori emergenti, nuovi attori, cambiamenti climatici e sicurezza alimentare.



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 9.4.2008
COM(2008) 177 definitivo

**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL
CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL
COMITATO DELLE REGIONI**

**L'UE partner mondiale per lo sviluppo
Accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio**

{SEC(2008) 431}
{SEC(2008) 432}
{SEC(2008) 433}
{SEC(2008) 434}
{SEC(2008) 435}

Sintesi

Dal 2005 gli Stati membri e la Commissione europea dispongono di una visione comune dello sviluppo, che si è tradotta nell'adozione del consenso europeo in materia di sviluppo. I principi e gli obiettivi definiti dall'Unione europea disciplinano le azioni di aiuto allo sviluppo destinate essenzialmente ad assistere i paesi in via di sviluppo nell'applicazione delle loro strategie di riduzione della povertà, in particolare favorendo l'accesso all'istruzione primaria per tutti i bambini e le bambine, migliorando i sistemi sanitari dei paesi più poveri, garantendo l'accesso all'acqua potabile alle popolazioni svantaggiate o sostenendo programmi di potenziamento delle capacità e iniziative in materia di democrazia e di buon governo. Con la conferenza di Monterrey del 2002 sul finanziamento dello sviluppo, l'analisi dei progressi compiuti verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio e l'adozione del consenso europeo nel 2005, l'Unione ha assunto tutta una serie di impegni sul volume e l'efficacia degli aiuti, la coerenza delle politiche a sostegno dello sviluppo e gli aiuti al commercio. La Commissione ha il compito di controllare l'effettivo rispetto di questi impegni in seno all'Unione: la presente comunicazione e i documenti di lavoro da cui è corredata costituiscono la risposta a tale obbligo.

La comunicazione si propone di fornire un contributo all'elaborazione di una posizione comune dell'UE, in particolare nella prospettiva degli incontri di Accra e di Doha⁵ e dell'evento ad alto livello delle Nazioni Unite del settembre 2008, ribadendo quindi il ruolo di primo piano dell'Unione sulla scena internazionale e la sua mobilitazione a favore degli obiettivi di sviluppo del millennio.

Per quanto riguarda la componente dell'assistenza finanziaria, benché l'Unione rimanga il principale donatore e il partner più importante dei paesi in via di sviluppo – con un importo di aiuto per cittadino europeo pari a 93 euro l'anno – il bilancio del 2007 registra una diminuzione degli aiuti.

Gli Stati membri sono invitati a confermare gli impegni politici assunti e gli obiettivi finanziari stabiliti in vista delle scadenze del 2010 e del 2015. Devono concretizzare gli impegni presi per quanto riguarda la prevedibilità degli aiuti mettendo a punto, tra l'altro, calendari previsionali pluriennali ben definiti con l'indicazione dei loro flussi finanziari. In materia di aiuti al commercio gli Stati membri devono proseguire nei loro sforzi e aumentare collettivamente l'assistenza tecnica erogata, per poter conseguire gli obiettivi stabiliti entro la scadenza del 2010.

Per finire, gli Stati membri sono invitati a svolgere una ricerca più approfondita di modalità di finanziamento innovative di iniziative adeguate in grado di contrastare gli effetti del cambiamento climatico.

In materia di efficacia degli aiuti – dato che l'Unione riconosce che nel campo dello sviluppo la qualità degli aiuti è altrettanto importante del loro volume – sono stati compiuti dei passi in avanti, segnatamente con l'adozione di quadri politici e tecnici nel 2007 (ad esempio: codice di condotta per la divisione dei compiti, cofinanziamento Commissione/Stati membri, prevedibilità degli esborsi): si tratta però di progressi troppo modesti per poter segnare un punto di svolta.

Oggi la Commissione propone di adoperarsi risolutamente per attuare questi principi sulla base delle proposte concrete che ha presentato. Alla conferenza di Accra l'Unione deve adottare una posizione ambiziosa, al fine di promuovere un'autentica divisione dei compiti, un maggiore sostegno di bilancio e una strategia inclusiva in materia di sviluppo, in grado di incoraggiare la parità di genere e di coinvolgere la società civile e gli enti locali sia in Europa che nei paesi in via di sviluppo. In futuro dovrebbero inoltre essere intensificati gli sforzi già intrapresi in materia di efficacia al fine di garantire la complementarità e la qualità degli aiuti erogati dall'UE per il sostegno al commercio. La Commissione invita gli Stati membri a un

⁵ Terzo forum ad alto livello sull'efficacia degli aiuti, Accra, 2-4 settembre 2008; Conferenza internazionale di monitoraggio delle iniziative di finanziamento dello sviluppo, 29 novembre - 2 dicembre 2008.

maggior sforzo in materia di previsioni di erogazione degli aiuti al commercio, soprattutto per i paesi ACP; li invita inoltre a collaborare con la Commissione stessa per mettere a punto, entro la fine dell'anno, una serie di "pacchetti europei di aiuti al commercio" e per istituire – se auspicato dalle regioni ACP interessate – dei Fondi regionali di sostegno agli accordi di partenariato economico e ai processi di integrazione regionale.

L'Unione è all'avanguardia in materia di coerenza delle politiche ed è in particolare impegnata a valutare le ripercussioni delle politiche comunitarie nei paesi in via di sviluppo e sulla realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio in dodici settori chiave (ad esempio il commercio, l'agricoltura, la pesca, l'ambiente o la sicurezza). La comunicazione analizza tre ambiti di politica che presentano un potenziale rilevante in termini di sviluppo – la politica climatica ed energetica, la migrazione e la ricerca – e formula proposte concrete per rafforzare le sinergie con gli obiettivi di sviluppo dell'Unione.

Il 2008 deve segnare un punto di svolta nell'azione dell'UE per lo sviluppo. L'UE può e deve adoperarsi per un cambiamento radicale: deve dare un chiaro segnale politico e rispondere così alle aspettative dei paesi partner.

In occasione del Consiglio europeo di giugno gli Stati membri sono invitati ad adottare una posizione politica e ambiziosa.

Oggi più che mai l'Europa deve mobilitarsi e unire le sue forze per riuscire a migliorare radicalmente le condizioni di vita di intere popolazioni dei paesi in via di sviluppo.

1. 2008: UN ANNO CRUCIALE PER LO SVILUPPO

Il 2008 si annuncia come un anno cruciale per lo sviluppo: una serie di eventi ad alto livello porrà infatti gli obiettivi di sviluppo del millennio (OSM) al centro dell'azione politica. In occasione della conferenza di Accra⁶ verranno esaminati i progressi compiuti nel dare attuazione alla dichiarazione di Parigi del 2005 sull'efficacia degli aiuti. Non solo: il vertice di Doha⁷ farà il punto della situazione sugli impegni assunti nel quadro della conferenza di Monterrey del 2002 sul finanziamento dello sviluppo. Infine, l'evento ad alto livello delle Nazioni Unite, previsto per il 25 settembre 2008, servirà a rinsaldare la volontà di azione della comunità internazionale allo scopo di realizzare gli obiettivi entro il 2015.

Il 2008 sarà anche un anno di cruciale importanza per la credibilità dell'Europa. Nel 2005 sono stati assunti impegni di portata storica in termini sia di volume che di qualità degli aiuti. Occorre tener fede a questi impegni: è una questione di responsabilità – individuale e collettiva – dell'Unione nella lotta contro la povertà.

Dall'adozione, nel 2005⁸, del consenso europeo in materia di sviluppo, incentrato sugli OSM e l'eliminazione della povertà nel contesto dello sviluppo sostenibile, l'Unione ha varato importanti iniziative per compiere progressi nell'ambito della politica di sviluppo. Nel dicembre del 2007 il Consiglio europeo⁹ ha invitato la Commissione a elaborare una relazione sul contributo dell'Unione al conseguimento degli obiettivi. La presente comunicazione e i documenti di lavoro da cui è corredata – redatti in risposta a quell'invito – fanno il punto della situazione e individuano le modifiche necessarie ad accelerare i progressi verso la realizzazione degli OSM.

La comunità internazionale si è impegnata ad attuare tutta una serie di misure: i paesi industrializzati hanno sottoscritto l'impegno ad aumentare gli aiuti e a rafforzarne l'efficacia, mentre i paesi in via di sviluppo hanno promesso l'adozione di politiche incentrate sugli OSM e un coordinamento più efficace dell'assistenza esterna. Pur riconoscendo il ruolo centrale che svolgono i paesi partner, va detto che le possibilità di realizzare gli OSM dipendono

⁶ Terzo forum ad alto livello sull'efficacia degli aiuti, Accra, 2-4 settembre 2008.

⁷ Conferenza internazionale di monitoraggio delle iniziative di finanziamento dello sviluppo, 29 novembre - 2 dicembre 2008.

⁸ GU C 46 del 24.2.2006, pag. 1.

⁹ Consiglio europeo del 14 dicembre 2007, Conclusioni della Presidenza, punto 77.

certamente, in larga misura, dal volume degli aiuti, ma anche – ed è altrettanto importante – dall'efficacia di questi ultimi.

Sebbene in alcuni paesi e regioni si siano registrati notevoli progressi, si è ancora ben lontani dall'aver raggiunto l'obiettivo di dimezzare il livello di povertà nel mondo: 11 milioni di bambini muoiono ancora ogni anno di malattie curabili, la maggior parte dei quali prima dei 5 anni di età; una persona su quattro non ha accesso all'acqua potabile; 114 milioni di bambini continuano a non poter accedere all'istruzione primaria; si contano ancora 584 milioni di donne analfabete; l'Africa subsahariana seguita ad accusare un forte ritardo, mentre in altre regioni – segnatamente in Asia meridionale – numerosi gruppi sociali rimangono esclusi dai benefici della crescita.

Sono state varate nuove iniziative, in particolare quella del Segretario generale delle Nazioni Unite a favore degli obiettivi di sviluppo del millennio in Africa¹⁰ e l'"Appello alla mobilitazione" per la realizzazione degli OSM¹¹. Il partenariato UE-Africa sugli OSM, adottato in occasione del vertice di Lisbona¹², costituisce inoltre un nuovo quadro in cui inscrivere il dialogo e l'azione.

L'UE ha ricoperto e ricopre tuttora un ruolo di primo piano, non solo perché l'aumento del volume di aiuti promesso proverrà al 90% dai paesi europei, ma anche perché è stata avviata una riforma in profondità del sistema di aiuti bilaterali e comunitari dell'Unione. Oltre all'erogazione dell'assistenza, l'UE ha deciso di garantire la coerenza delle sue politiche per quanto riguarda gli obiettivi di sviluppo: l'analisi delle politiche comunitarie in un ampio ventaglio di settori – commercio, sicurezza, migrazione o ambiente – viene ormai realizzata dal punto di vista dell'impatto di tali politiche sullo sviluppo e della loro capacità di offrire un contributo positivo al conseguimento degli OSM.

La realizzazione di questi obiettivi richiede un'azione sostenuta e a lungo termine. L'Unione deve prefiggersi risultati molto soddisfacenti da presentare alle conferenze di Accra e di Doha, come pure di mobilitare il sostegno della comunità internazionale in occasione del vertice del G8 e dell'evento ad alto livello delle Nazioni Unite di settembre. Questi eventi, oltre a rappresentare una prova di credibilità per la stessa Unione e per la comunità internazionale, offrono la possibilità di valutare il percorso ancora da compiere da qui al 2015.

Le nuove problematiche su scala planetaria, in particolare il cambiamento climatico, costituiscono un'ulteriore e grave minaccia per lo sviluppo sostenibile. Le opinioni pubbliche dei paesi europei sono sempre più consapevoli del fatto che – nell'attuale contesto di un processo accelerato di globalizzazione – l'UE potrà raggiungere i propri obiettivi "interni" soltanto dando prova di unità e coerenza sulla scena internazionale.

L'Europa dispone sia degli strumenti che del quadro politico necessari all'azione: ora la cosa più urgente è passare dalle parole ai fatti.

Il 2008 deve segnare un punto di svolta nell'azione dell'UE per lo sviluppo. Oggi più che mai l'Europa deve unire le sue forze per contribuire in modo decisivo alle possibilità di realizzazione degli OSM, concentrando i propri sforzi sul volume e l'efficacia degli aiuti e sulla coerenza delle politiche a sostegno dello sviluppo. L'Unione deve dare l'impulso capace di incentivare l'azione della comunità internazionale in termini di iniziative specifiche.

2. 46 MILIARDI DI EURO DI AIUTI COMUNITARI NEL 2007 – MANTERREMO GLI IMPEGNI ASSUNTI?

L'assistenza comunitaria deve ritrovare un nuovo slancio

Per il secondo anno consecutivo il volume di aiuti destinati dalla comunità internazionale allo sviluppo è globalmente diminuito: malgrado una forte mobilitazione politica a favore della

¹⁰ Gruppo direttivo ad alto livello.

¹¹ Lanciato nel luglio 2007.

¹² Dicembre 2007.

realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio, è evidente che la comunità internazionale dei donatori ha difficoltà a tener fede ai suoi impegni.

Per la prima volta, anche l'UE partecipa di questa generale tendenza negativa. Se è vero, infatti, che alcuni Stati membri sono stati in grado di confermare o persino di superare i buoni risultati registrati nel 2006, il volume di aiuti erogati dall'Unione nel suo complesso tende però a diminuire: nel 2007 gli aiuti comunitari – espressi in euro e in percentuale del reddito nazionale lordo – sono scesi allo 0,38% rispetto allo 0,41% del 2006. Nonostante tutto, l'Europa rimane non soltanto il maggior donatore al mondo, in particolare in Africa, ma anche il motore della politica di incremento degli aiuti.

L'UE vuole e deve avere un ruolo di capofila nel mobilitare ancora una volta la comunità internazionale, segnatamente in occasione della conferenza di Doha del dicembre 2008: per ottenere un tale risultato, essa deve ribadire la sua volontà di raggiungere l'obiettivo collettivo dello 0,56% del RNL nel 2010, per poi aumentare la percentuale fino allo 0,7% nel 2015. Non serve fare nuove promesse: occorre invece trasformare gli impegni già presi in risultati concreti. Un simile calendario di azioni potrebbe consolidare gli impegni assunti dall'UE in materia di aiuti e definire le tappe e iniziative specifiche per realizzare gli OSM nei settori dell'istruzione, della sanità, dell'ambiente, delle risorse idriche, dell'agricoltura, della crescita e delle infrastrutture. Per ottenere questi risultati occorre una rinnovata volontà politica da parte di tutti gli Stati membri e la consapevolezza che oggi lo sviluppo rappresenta, a lungo termine, la risposta migliore alle sfide della globalizzazione, tanto alle problematiche della migrazione e della sicurezza quanto a quelle dei sistemi finanziari e fiscali, della tutela delle risorse naturali del pianeta, della sicurezza alimentare o della stabilità internazionale.

Un obbligo di serietà in materia di prevedibilità degli aiuti

Conformemente agli impegni politici sottoscritti, è indispensabile offrire ai nostri paesi partner la prevedibilità necessaria per la programmazione delle loro strategie, delle loro priorità e delle loro azioni. Non solo: un'assistenza meno aleatoria e più prevedibile è necessaria anche per la stabilità macroeconomica di questi paesi. La prevedibilità degli aiuti si misura su più livelli: i flussi di aiuti, i programmi pluriennali e gli esborsi.

Per ognuno di questi livelli la Commissione ha formulato una serie di proposte:

- per quanto riguarda la prevedibilità dei flussi di aiuti, la Commissione ribadisce l'esigenza assoluta di disporre di calendari pluriennali, ambiziosi e al tempo stesso realistici, che consentano di misurare l'incremento graduale, nei singoli Stati membri, degli stanziamenti destinati agli aiuti da qui al 2010 e fino al 2015. I risultati ottenuti nel 2007 dovranno essere valutati in quest'ottica;
- per quel che riguarda la programmazione degli aiuti, sono sempre più numerosi – ed è certamente un elemento positivo – gli Stati membri che adottano ormai documenti di strategia in cui forniscono al paese partner indicazioni sulle risorse disponibili a medio termine. Non sembra invece riuscire a tradursi in realtà, se non in misura marginale, la volontà di elaborare tali documenti di strategia in un contesto di programmazione congiunta: benché una valutazione congiunta sia già stata realizzata in diversi paesi, infatti, una vera e propria strategia comune di risposta è stata adottata solamente in Sudafrica, Sierra Leone e Somalia, mentre anche in Ghana e in Mali si sta lavorando in questa direzione. In totale, 13 Stati membri prendono attualmente parte a iniziative sperimentali di programmazione congiunta. La revisione intermedia dei documenti di strategia nazionale – prevista nel 2009 e nel 2010 – rappresenterà l'occasione per nuovi passi in avanti in questo campo;
- la prevedibilità degli esborsi occupa un posto centrale sia nel "piano d'azione di Accra" che nell'ambito dell'iniziativa lanciata da Ban Ki-Moon. In questo spirito, e in risposta alle esortazioni del Consiglio e degli Stati membri, la Commissione ha proposto il "contratto OSM", che consente di accordare ai paesi che registrano i

risultati migliori un livello minimo annuo di sostegno di bilancio per un periodo di sei anni. Gli Stati membri hanno sottoscritto degli impegni in materia¹³: la proposta del "contratto OSM" è l'unica che corrisponda alle decisioni prese.

L'esigenza di uno sforzo equamente ripartito

È necessario avviare un dibattito serio tra l'Unione europea e i suoi partner sul tema della ripartizione degli oneri a livello internazionale. L'UE è di gran lunga il principale donatore – soprattutto se si tiene conto degli impegni assunti al vertice del G8 di Gleneagles – e potrebbe quindi farsi carico del 90% dell'incremento degli aiuti nel periodo 2007-2010. Essa deve inoltre far leva su tutta l'influenza politica di cui dispone per convincere i suoi partner tradizionali – segnatamente Stati Uniti e Giappone – e i paesi emergenti (Cina, India, Corea del Sud, Brasile), il cui peso è destinato ad aumentare, a ripartire equamente lo sforzo da sostenere a favore dello sviluppo.

Affrontare la sfida fondamentale del cambiamento climatico

Un terribile paradosso fa sì che oggi gli effetti devastanti del cambiamento climatico colpiscano maggiormente proprio i paesi più poveri e vulnerabili, che non ne sono affatto responsabili. Il clima ignora le frontiere e i continenti né si preoccupa delle disparità tra il Nord e il Sud del mondo¹⁴. La comunità internazionale deve farsi carico della particolare responsabilità di aiutare questi paesi a intraprendere la strada di una crescita che comporti meno emissioni di gas a effetto serra e ad adattarsi al cambiamento climatico, così come risulta dall'accordo concluso a Bali per l'avvio di negoziati nella prospettiva di un accordo globale sul cambiamento climatico entro il 2009.

È uno degli obiettivi che si è prefissa l'UE nell'accettare la proposta della Commissione di creare un'Alleanza mondiale per la lotta contro i cambiamenti climatici e nell'attuare iniziative bilaterali e regionali in America latina e Asia. Occorre ora rendere operativa e organizzare l'Alleanza. La Commissione accoglie con soddisfazione, a questo riguardo, il lavoro svolto dalla commissione internazionale sul cambiamento climatico istituita dal governo svedese, le cui conclusioni potranno essere condivise nell'ambito dell'UE.

Nella convinzione che le politiche climatiche nei paesi partner non possano essere finanziate soltanto dagli aiuti pubblici allo sviluppo, la Commissione sta valutando, in consultazione con la Banca mondiale, l'ipotesi di un prestito mondiale che potrebbe attingere a risorse legate al futuro mercato del carbonio per mezzo della vendita all'asta di diritti di emissione. La posta in gioco è molto alta e la risposta non può che essere collettiva.

In questo contesto, la Commissione ribadisce tutta l'importanza che assegna all'integrazione della tematica del cambiamento climatico nelle strategie di cooperazione, come pure al coordinamento degli strumenti di aiuto dell'UE ai fini della riduzione dei rischi di calamità, conformemente agli impegni sottoscritti nel consenso europeo in materia di sviluppo e nel consenso europeo sull'aiuto umanitario¹⁵.

Gli Stati membri sono invitati a confermare gli impegni politici assunti e gli obiettivi finanziari stabiliti in vista delle scadenze del 2010 e del 2015. Sono inoltre esortati a concretizzare gli impegni presi per quanto riguarda la prevedibilità degli aiuti ai tre livelli proposti dalla Commissione mettendo a punto, tra l'altro, calendari pluriennali con l'indicazione degli incrementi degli aiuti pubblici allo sviluppo previsti. Per finire, gli Stati membri sono invitati a svolgere una ricerca più approfondita di modalità di finanziamento innovative delle azioni volte a contrastare gli effetti del cambiamento climatico.

¹³ Conclusioni del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" del 24 maggio 2005 e documento sul "Consenso europeo", punto 27.

¹⁴ Vedi in particolare la relazione del PNUF 2007-2008 *La lutte contre le changement climatique: un impératif de solidarité humaine dans un monde divisé* ("La lotta al cambiamento climatico: un'esigenza assoluta di solidarietà umana in un mondo diviso").

¹⁵ GU C 25 del 30.1.2008, pag. 1.

3. UNA MAGGIORE EFFICACIA DEGLI AIUTI RICHIEDE RIFORME PIÙ RADICALI

È indispensabile che l'aumento delle risorse sia accompagnato da meccanismi di attuazione più efficaci: se il fatto di moltiplicare per due il volume di aiuti all'Africa dovesse comportare un numero di progetti raddoppiato, ad esempio, la situazione non sarebbe più gestibile. In Tanzania vengono redatte ogni anno 2 400 relazioni da inviare ai donatori. In Mali nel solo settore dello sviluppo rurale operano oltre 26 donatori.

L'organizzazione del settore degli aiuti internazionali sta diventando sempre più complessa, per via della creazione di strutture verticali – come i fondi e i programmi globali – e dell'emergere di nuovi attori, pubblici e privati, i cui interventi spesso si situano al di fuori dei codici stabiliti e dei meccanismi di coordinamento esistenti.

I fattori illustrati sopra richiedono quindi una maggiore armonizzazione degli aiuti e una loro stretta corrispondenza alle esigenze dei paesi partner; si tratta di ben altro che di semplici procedure, ma occorre invece un salto di qualità, un vero e proprio mutamento culturale.

L'UE, che nel 2005 ha avuto un ruolo determinante sia nell'adozione della dichiarazione di Parigi che al vertice delle Nazioni Unite, deve oggi assumersi una particolare responsabilità e continuare a essere il motore di questo processo globale. Tre anni dopo la dichiarazione, tuttavia, malgrado alcuni tangibili risultati, non si è ancora raggiunta la "massa critica" necessaria al successo dell'impresa; non solo, ma non tutti gli attori padroneggiano pienamente i nuovi strumenti disponibili.

Sarà decisiva la conferenza di Accra, per la quale l'obiettivo che dobbiamo perseguire è duplice: tracciare un bilancio di quanto realizzato, delle difficoltà che abbiamo incontrato e delle relative cause, ma anche presentare i risultati positivi e le esperienze coronate da successo. Lo faremo prendendo come riferimento sia gli indicatori definiti dalla dichiarazione di Parigi sia gli impegni aggiuntivi assunti dall'UE. Il Forum di Accra non potrà però limitarsi a un semplice bilancio: la dichiarazione ministeriale ("*Accra Agenda for Action*") dovrà essere al tempo stesso ambiziosa e fondata su un'autentica visione.

Poiché è necessario tradurre le idee e gli impegni politici in realtà concrete, occorre trovare una soluzione coraggiosa ai seguenti quattro punti problematici:

La divisione dei compiti deve diventare realtà: il codice di condotta in materia, adottato nel maggio del 2007 e la cui applicazione è ancora nella fase iniziale, deve essere messo in pratica più attivamente, il che presuppone che tutti gli attori interessati padroneggino questo strumento, inclusi gli operatori dell'UE presenti sul terreno. La Commissione presenterà proposte concrete in tal senso per ogni paese.

I donatori devono ricorrere ai sistemi dei paesi, come ha già fatto ad esempio la Commissione aumentando la percentuale del sostegno di bilancio sia generale che settoriale¹⁶.

La gestione sulla base dei risultati ci obbliga a ripensare le modalità di concezione e di applicazione delle condizioni che imponiamo.

La prevedibilità degli aiuti deve essere garantita a livello dei flussi, della programmazione e degli esborsi.

Oltre alle questioni citate:

Uno degli strumenti utili per garantire una maggiore efficacia degli aiuti, nonché un'informazione trasparente sulle iniziative e i risultati realizzati dai donatori sul terreno, sono gli atlanti che la Commissione ha iniziato a elaborare dal 2005. Nel 2008 la Commissione pubblicherà un nuovo Atlante dei donatori, un Atlante delle situazioni di fragilità e una serie di Atlanti regionali. Provvederà inoltre a mettere a punto con scadenza regolare (ad esempio, ogni sei mesi) atlanti tematici o dedicati a singole sottoregioni allo

¹⁶ 44 % per i paesi ACP nel quadro del 10° FES.

scopo di alimentare il dibattito e l'assunzione di decisioni a livello dell'Unione sulla divisione dei compiti.

La pratica del cofinanziamento deve seguitare a diffondersi: se il cofinanziamento comunitario ha avuto meno successo di quello bilaterale, dovrebbe però suscitare un rinnovato interesse grazie alle modifiche apportate al relativo quadro di regolamentazione. In questo campo sono ben noti tanto gli ostacoli quanto i rimedi: questi ultimi vanno quindi applicati senza ulteriori indugi.

L'UE conta ormai ben 12 Stati membri che non sono stati pienamente associati all'elaborazione della dichiarazione di Parigi e che possono offrire un contributo essenziale, dato che hanno vissuto un processo di transizione e dispongono di esperienza in quanto beneficiari di aiuti pubblici¹⁷. Possono aiutare l'Unione a segnare un punto di svolta alla conferenza di Accra.

La componente assente nella dichiarazione di Parigi sono state le organizzazioni della società civile. La forza di queste organizzazioni risiede nella diversità dei ruoli che svolgono. Dal momento che la società civile è un protagonista a pieno titolo nel campo dello sviluppo, è opportuno associarla al processo e sostenere i suoi sforzi per definire i propri principi in materia di efficacia degli aiuti.

Lo stesso ragionamento vale per gli enti o le collettività locali, i quali manifestano una volontà sempre più marcata di diventare attori e parti in causa del processo di sviluppo. Si tratta anche di una nuova dimensione della politica di sviluppo, che sarà necessario esplorare. In questo senso, l'esperienza acquisita tramite la politica europea di sviluppo regionale in materia di rafforzamento della dimensione regionale e territoriale della crescita economica potrebbe costituire una fonte di ispirazione per i paesi in via di sviluppo.

La Commissione ritiene che il programma sull'efficacia degli aiuti debba contemplare anche la problematica della prevenzione dei conflitti e della fragilità.

Nel medesimo programma sull'efficacia devono inoltre trovar posto anche la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne – in quanto diritto umano fondamentale e in quanto strategia al servizio della realizzazione degli OSM.

Si invita il Consiglio ad adottare alla conferenza di Accra una posizione ambiziosa per conto dell'UE, che preveda un'autentica divisione dei compiti, un maggiore sostegno di bilancio, maggiore prevedibilità degli aiuti e una strategia inclusiva capace di coinvolgere la società civile e gli enti locali nonché di integrare la questione della parità di genere. L'UE può e deve adoperarsi per un cambiamento radicale: deve dare un chiaro segnale politico e rispondere così alle aspettative dei paesi partner.

4. UN POLO EUROPEO DI COERENZA DELLE POLITICHE PER LO SVILUPPO

Gli aiuti sono certamente indispensabili, ma non sufficienti. Il principio della coerenza delle politiche, adottato dall'Unione, è al tempo stesso un principio di efficienza e un fondamento etico. L'impatto delle politiche di lotta alla povertà che l'UE attua a favore delle fasce più povere della popolazione non può venire compromesso dagli effetti di altre politiche comunitarie: ciascuna delle decisioni prese nell'ambito di queste ultime deve tener conto delle eventuali ripercussioni sul conseguimento degli obiettivi di sviluppo del millennio.

L'UE si è impegnata a rafforzare la coerenza in dodici settori il cui impatto potenziale sugli OSM è rilevante; si tratta al tempo stesso di fare opera di prevenzione mediante valutazioni d'impatto, correggere con riforme adeguate – come si è già fatto per la politica agricola o la

¹⁷ Tutti e 12 i paesi in questione hanno sottoscritto il consenso europeo del 2005 e quattro hanno anche firmato la dichiarazione di Parigi.

pesca – e cercare possibili sinergie per consentire ai paesi più poveri di beneficiare delle opportunità offerte dalle politiche comunitarie¹⁸.

Questa impostazione basata su un principio di coerenza consente all'Unione di potenziare il suo contributo alla realizzazione degli OSM.

L'UE intensificherà la sua azione per rendere coerenti le sue politiche rispetto agli obiettivi in questione in tutti i settori individuati nel 2005. La Commissione, inoltre, ha valutato i margini di manovra potenziali per quanto riguarda tre ambiti specifici:

- *le politiche in materia di energie rinnovabili, in particolare i biocarburanti*, nel quadro delle politiche climatiche ed energetiche. L'UE deve aiutare i paesi in via di sviluppo ad avvalersi delle opportunità offerte dal mercato dei biocarburanti per la lotta alla povertà, esercitando nel contempo un attento controllo sulle possibili ripercussioni di una tale politica, soprattutto nel campo della produzione alimentare, dello sfruttamento del suolo e della tutela ambientale. Questo comporta un monitoraggio periodico che integri pienamente la dimensione dello sviluppo, il rispetto dei criteri di sostenibilità, la promozione del commercio dei biocarburanti – in particolare con i paesi più poveri – nonché la ricerca e il trasferimento di tecnologie;
- *le politiche di migrazione e il problema della fuga dei cervelli*, particolarmente importante, quest'ultimo, in settori come la sanità, l'istruzione, la ricerca o l'innovazione. La Commissione propone dei programmi di "formazione per l'esportazione", il rafforzamento dei diritti – soprattutto sociali – dei lavoratori che rientrano nei paesi di origine e la stipula di accordi sull'occupazione tra Stati membri e paesi in via di sviluppo per consentire la gestione delle assunzioni proteggendo al tempo stesso i settori vulnerabili. Per finire, sarebbe opportuno prendere in considerazione diverse forme di cittadinanza, allo scopo di rafforzare i legami dei migranti tanto con i paesi di accoglienza che con quelli di origine;
- *le politiche di ricerca*. La Commissione proporrà al Consiglio una strategia comune di ricerca per lo sviluppo per pervenire a un migliore coordinamento delle iniziative dell'UE in materia. La Commissione si impegna – quale prima tappa della strategia – a incentivare mediante il 7° Programma quadro una più ampia partecipazione dei centri di ricerca dei paesi poveri e a potenziare le attività di ricerca in settori che possono offrire un contributo particolarmente utile al conseguimento degli OSM, segnatamente: la ricerca agronomica, la sanità – inclusa la ricerca sulle malattie legate alla povertà e le malattie trascurate – i sistemi di sanità pubblica e la salute riproduttiva, la migrazione, le energie rinnovabili, le risorse idriche e lo sviluppo sostenibile. Queste iniziative devono essere accompagnate da misure di aiuto mirate per rafforzare – laddove necessario – le capacità di ricerca.

Si invita il Consiglio a promuovere i principi della coerenza delle politiche per lo sviluppo nel quadro dell'agenda internazionale per la realizzazione degli OSM e della strategia sull'efficacia degli aiuti. Lo si invita inoltre a prendere posizione sugli orientamenti per le politiche volte a sfruttare il potenziale nel campo dello sviluppo dei settori dei biocarburanti, della migrazione e della ricerca.

5. GLI AIUTI AL COMMERCIO AL SERVIZIO DEGLI OSM

L'UE è il primo partner tra quelli del mondo industrializzato ad aver adottato una strategia in materia di aiuti al commercio¹⁹: si tratta di un passo in avanti fondamentale, che deve permetterle di raggiungere gli obiettivi finanziari che si è prefissa in materia e di applicare concretamente in questo settore i principi dell'efficacia degli aiuti.

¹⁸ Relazione dell'UE sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo del 20.9.2007 - COM(2007) 545 e SEC(2007) 1202.

¹⁹ Consiglio dell'Unione europea – documento n. 13070/07 - 11 ottobre 2007.

L'UE si è impegnata a destinare collettivamente 2 miliardi di euro l'anno da qui al 2010 (1 miliardo a carico della Comunità e 1 miliardo a carico degli Stati membri) all'assistenza tecnica al commercio e all'aumento degli aiuti comunitari negli altri settori (capacità produttive, infrastrutture). La priorità è assegnata agli Stati ACP per rimediare alla loro particolare situazione e in risposta alle sfide che costituiscono gli accordi di partenariato economico attualmente in fase di negoziato con l'Unione: il 50% dell'incremento dell'assistenza tecnica al commercio sarà infatti attribuito ai paesi ACP.

Al di là della dimensione finanziaria, i principi di efficacia, soprattutto per quanto riguarda l'allineamento e la titolarità da parte dei paesi partner, rappresentano l'altro pilastro della strategia.

Sebbene la strategia sia stata adottata soltanto poco tempo fa, la relazione di controllo della Commissione dà conto di risultati incoraggianti, benché disomogenei.

Gli aiuti al commercio sono ormai integrati nella cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea. Nel 2006 l'assistenza tecnica al commercio erogata dagli Stati membri è stata pari, in volume, a 641 milioni di euro, ai quali si sono aggiunti aiuti comunitari per 941 milioni di euro, ossia quasi il 60% del totale. La Comunità quindi ha praticamente già tenuto fede all'impegno di arrivare a un importo di 1 miliardo di euro l'anno. Gli Stati membri, per parte loro, dovranno aumentare l'assistenza tecnica del 56% da qui al 2010 se vorranno raggiungere collettivamente l'importo previsto di un miliardo di euro – un obiettivo realizzabile ma che presuppone uno sforzo sostenuto.

Quanto agli aiuti al commercio globali dell'UE (che includono l'assistenza tecnica al commercio, le capacità produttive e le infrastrutture), hanno registrato un incremento sostanziale attestandosi su 7,279 miliardi di euro nel 2006.

Quanto alle previsioni, appare tuttavia preoccupante che soltanto sei Stati membri siano in grado di fornire delle stime dell'incremento dell'assistenza tecnica al commercio che erogheranno da qui al 2010 e che, inoltre, nessuno di essi possa confermare se riuscirà a conseguire l'obiettivo di destinare agli Stati ACP il 50% dell'aumento degli aiuti. I programmi regionali del 10° FES offriranno agli Stati membri la possibilità di definire con precisione le loro previsioni circa il sostegno da erogare a complemento degli aiuti comunitari.

Per quanto riguarda la qualità degli aiuti dell'UE al commercio, dal rapporto di controllo emerge la forte volontà di compiere progressi nel rispetto del coordinamento e della complementarità. Nove Stati membri hanno già intrapreso un'analisi congiunta della situazione commerciale e sette di questi hanno avviato un processo di programmazione comune. Sei Stati membri e la Commissione – che insieme rappresentano l'83% degli aiuti al commercio erogati dall'UE – hanno già applicato la maggior parte delle raccomandazioni formulate dal Consiglio²⁰.

Si invita il Consiglio a rivolgere agli Stati membri la raccomandazione di proseguire nei loro sforzi e aumentare collettivamente l'assistenza tecnica al commercio erogata, per arrivare nel 2010 a un livello di aiuti superiore del 56% a quello del 2006 e rispettare così gli obiettivi finanziari stabiliti; lo si invita inoltre a raccomandare di intensificare gli sforzi già intrapresi per garantire la complementarità e la qualità degli aiuti dell'UE.

La Commissione invita gli Stati membri a un maggiore sforzo in materia di previsioni di erogazione degli aiuti al commercio, soprattutto per i paesi ACP; li invita inoltre a collaborare con la Commissione stessa per mettere a punto, entro la fine dell'anno, una serie di "pacchetti europei di aiuti al commercio" e per istituire – se auspicato dalle regioni ACP interessate – dei Fondi regionali di sostegno agli accordi di partenariato economico e ai processi di integrazione regionale.

²⁰ I principi di efficacia della strategia in materia di aiuti al commercio riguardano in particolare i meccanismi di valutazione dei fabbisogni di un paese, l'integrazione del commercio nella strategia di sviluppo e di cooperazione, l'integrazione delle considerazioni di sostenibilità, come pure l'analisi, la programmazione e i finanziamenti congiunti.

6. CONCLUSIONI – UN NUOVO SLANCIO È NECESSARIO

Il Consiglio e gli Stati membri riuniti in sede di Consiglio sono invitati a sottoscrivere l'insieme delle proposte illustrate in precedenza al fine di confermare i loro impegni finanziari e di rispettarli, di modificare radicalmente i metodi di gestione degli aiuti e di migliorare le sinergie tra le politiche comunitarie e gli OSM mediante l'applicazione dei principi della coerenza delle politiche per lo sviluppo.

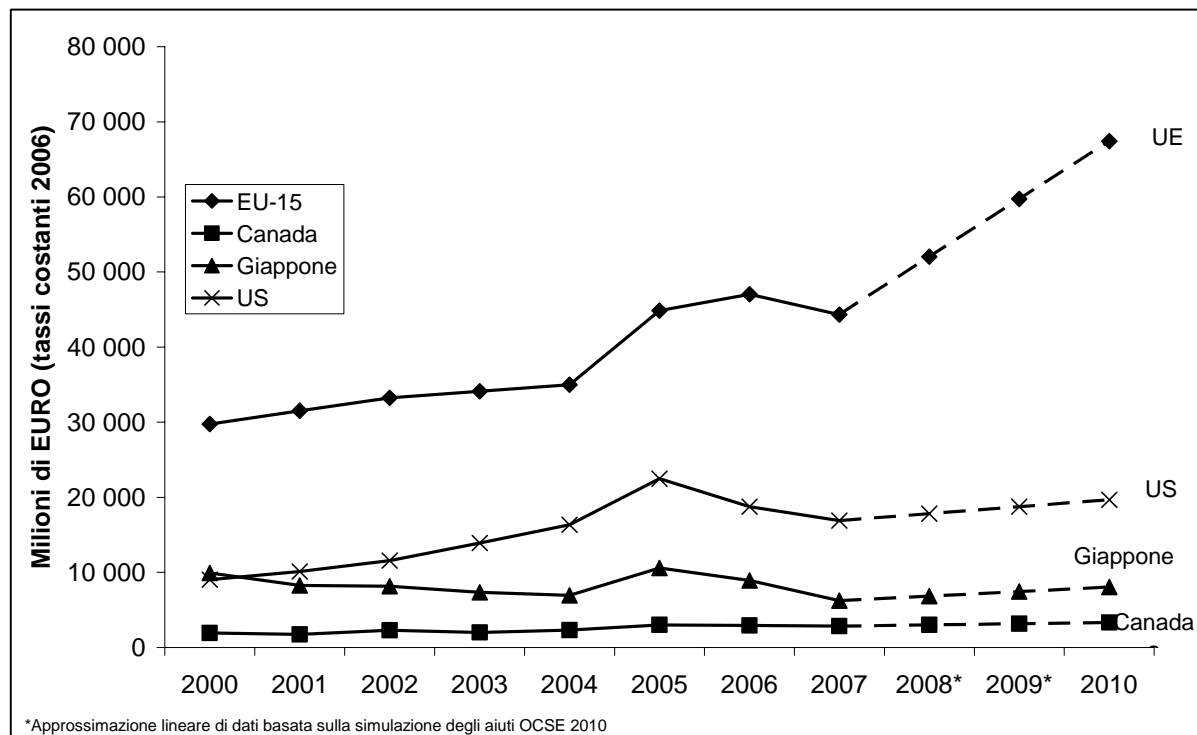
Per realizzare gli OSM – al di là della sola questione del volume e dell'efficacia degli aiuti – occorrono azioni specifiche nei settori dell'istruzione, della sanità, dell'ambiente, delle risorse idriche, dell'agricoltura, della crescita e delle infrastrutture: è questo il compito che si è assegnato il Gruppo ad alto livello per gli OSM in Africa nonché l'obiettivo dell'iniziativa "Appello alla mobilitazione". Queste iniziative, motivate dall'assoluta necessità di accelerare il conseguimento degli OSM, richiedono un calendario di azioni per fornire una risposta collettiva dell'Unione, risposta che il Consiglio europeo è invitato a promuovere tenendo conto dei lavori svolti nel quadro del progetto europeo di ricerca sulle politiche di sviluppo²¹. La Commissione intende a questo proposito presentare al Consiglio europeo di giugno un primo documento dedicato agli OSM.

Se è certamente indispensabile realizzare questi sforzi, le proposte illustrate sopra non sono altro che la traduzione in termini operativi degli impegni già presi nel 2005. Prefiggersi seriamente di conseguire gli OSM significa anche che occorre guardare al futuro e tenere ben presenti due elementi fondamentali: da un lato, la realizzazione degli obiettivi non è un fine in sé, dato che la povertà sarà in ogni caso soltanto dimezzata entro il 2015; dall'altro, nuove sfide altrettanto importanti – il cambiamento climatico, gli sviluppi demografici, l'instabilità dei mercati finanziari, i sistemi fiscali, il degrado delle risorse naturali e dell'ambiente – rendono ancora più difficile conseguire obiettivi definiti otto anni fa.

Tutto questo deve spingere l'Unione europea a raddoppiare gli sforzi per tener fede agli impegni assunti sul piano finanziario e politico e per incoraggiare gli altri donatori a farsi carico della loro parte di lavoro a favore dello sviluppo.

²¹ Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" dell'11 aprile 2006: "Accolgono con soddisfazione la proposta della Commissione di promuovere una rete europea di centri di ricerca su questioni inerenti allo sviluppo e si attendono che tale iniziativa sia elaborata ulteriormente".

Grafico 1: Flussi di aiuti globali 2000 – 2010 (in milioni di € tassi costanti 2006)



Fonte: calcoli della Commissione europea elaborati sulla base di dati OCSE/CAS.

APS UE 2004 - 2007 – stime APS 2008 - 2010

	2004		2005		2006		2007		2008		2009		2010	
	APS in milioni di €	ODA in % del RNL	APS in milioni di €	ODA in % del RNL	APS in milioni di €	ODA in % del RNL	APS in milioni di €	ODA in % del RNL	APS in milioni di €	ODA in % del RNL	APS in milioni di €	ODA in % del RNL	APS in milioni di €	ODA in % del RNL
Austria	546	0,23	1.266	0,52	1.193	0,47	1.313	0,49	933	0,33	970	0,33	1.552	0,51
Belgio	1.178	0,41	1.580	0,53	1.576	0,50	1.427	0,43	1751	0,50	2191	0,60	2.669	0,70
Bulgaria	NA	NA	NA	NA	1	0,00	16	0,06	33	0,10	51	0,14	68	0,17
Cipro	4	0,03	12	0,09	21	0,15	18	0,12	21	0,13	24	0,14	28	0,15
Repubblica ceca	87	0,11	109	0,11	128	0,12	131	0,11	134	0,10	144	0,10	155	0,10
Danimarca	1.639	0,85	1.697	0,81	1.782	0,80	1.872	0,81	1932	0,80	2014	0,80	2.109	0,80
Estonia	4	0,04	8	0,07	12	0,09	17	0,12	23	0,14	29	0,15	35	0,16
Finlandia	547	0,37	726	0,46	664	0,40	711	0,40	838	0,44	956	0,48	1.067	0,51
Francia	6.820	0,41	8.067	0,47	8.446	0,47	7.261	0,39	8772	0,45	9791	0,48	10.810	0,51
Germania	6.064	0,28	8.112	0,36	8.314	0,36	8.961	0,37	10567	0,42	12183	0,46	13.798	0,51
Grecia	258	0,16	309	0,17	338	0,17	366	0,16	603	0,25	839	0,32	1.076	0,39
Ungheria	56	0,07	80	0,10	119	0,13	66	0,07	69	0,07	130	0,13	182	0,17
Irlanda	489	0,39	578	0,42	814	0,54	869	0,54	913	0,54	1036	0,58	1.139	0,60
Italia	1.982	0,15	4.096	0,29	2.901	0,20	2.870	0,19	5235	0,33	6905	0,42	8.706	0,51
Lettonia	7	0,06	8	0,07	10	0,06	12	0,06	13	0,06	16	0,06	20	0,07
Lituania	8	0,04	12	0,06	18	0,08	30	0,11	37	0,12	49	0,14	67	0,17
Lussemburgo	190	0,83	206	0,86	232	0,84	266	0,90	299	0,91	326	0,92	358	0,93
Malta	8	0,18	8	0,18	7	0,15	8	0,15	9	0,17	10	0,17	10	0,17
Paesi Bassi	3.384	0,73	4.116	0,82	4.344	0,81	4.540	0,81	4754	0,80	5072	0,81	5.245	0,80
Polonia	95	0,05	165	0,07	239	0,09	260	0,09	340	0,10	517	0,14	679	0,17
Portogallo	830	0,63	303	0,21	315	0,21	294	0,19	495	0,30	697	0,41	898	0,51
Romania	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3	0,00	80	0,07	136	0,12	191	0,15	247	0,17
Repubblica slovacca	23	0,07	45	0,12	44	0,10	49	0,09	73	0,12	97	0,15	120	0,17
Slovenia	25	0,10	29	0,10	35	0,12	40	0,12	54	0,15	61	0,16	69	0,17
Spagna	1.962	0,24	2.428	0,27	3.039	0,32	4.196	0,41	5422	0,50	6149	0,54	7.218	0,60
Svezia	2.191	0,78	2.706	0,94	3.151	1,02	3.166	0,93	3539	1,00	3709	1,00	3.875	1,00
Regno Unito	6.339	0,36	8.666	0,47	9.932	0,51	7.247	0,36	8554	0,44	10006	0,49	12.232	0,56

TOTALE UE 15	34.418	0,35	44.857	0,44	47.040	0,43	45.361	0,40	54605	0,47	62845	0,51	72.752	0,57
TOTALE UE 10/12	316	0,07	479	0,08	637	0,09	726	0,09	942	0,10	1319	0,13	1.681	0,16
TOTALE UE 25/27	34.735	0,33	45.336	0,41	47.676	0,41	46.087	0,38	55547	0,44	64164	0,49	74.432	0,54

APS UE 25/27 in USD	43.156	56.344	59.839	63.090
----------------------------	--------	--------	--------	--------

Fonti: OCSE/CAS per il 2004 - 2006. Dati della Commissione basati su informazioni fornite dagli Stati membri alla Commissione stessa o al CAS per il 2007.
Le caselle con sfondo grigio contengono dati forniti dagli Stati membri; le caselle bianche contengono dati della Commissione o ricavati da simulazioni. APS a prezzi correnti.

**Conclusioni del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in
sede di Consiglio, concernenti
L'UE partner mondiale per lo sviluppo: accelerare i progressi verso la realizzazione
degli obiettivi di sviluppo del millennio (MDG)**

I. 2008: UN ANNO CRUCIALE PER LO SVILUPPO E LA REALIZZAZIONE DEGLI MDG

1. Il 2008 dovrebbe costituire un anno di svolta per il potenziamento degli sforzi collettivi volti ad eliminare la povertà nel contesto dello sviluppo sostenibile, al fine di assicurare il conseguimento a livello mondiale di tutti gli obiettivi di sviluppo del millennio (MDG) entro il 2015. Tenuto conto dei progressi compiuti in alcuni paesi e settori, l'UE è convinta che tutti gli MDG possano ancora essere realizzati in tutte le regioni del mondo, a condizione che non oltre il 2015 siano adottate immediatamente e in modo sostenibile misure concertate. Tuttavia, l'UE è fortemente preoccupata per la situazione che va delineandosi in molti paesi e regioni, specie nell'Africa subsahariana, in termini di conseguimento degli MDG.

Fornire un aiuto maggiore, più efficace e più rapido

2. L'UE continuerà a svolgere un ruolo guida come principale donatore al mondo e compierà tutti gli sforzi necessari per assicurare una risposta ambiziosa orientata all'azione prima, durante e dopo gli eventi chiave che si terranno nella seconda metà dell'anno: il terzo forum ad alto livello sull'efficacia degli aiuti -HLF-3 (Accra, 2-4 settembre), l'evento ad alto livello delle Nazioni Unite sugli MDG (New York, 25 settembre) e la conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo (Doha, 29 novembre - 2 dicembre).
3. Al riguardo, il Consiglio si compiace della comunicazione della Commissione intitolata "L'UE partner mondiale per lo sviluppo - Accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio" e dei documenti di lavoro dei servizi della Commissione di cui è corredata, quale base per la preparazione di un ambizioso contributo dell'UE agli eventi chiave del 2008 in materia di sviluppo e in risposta alla richiesta del Consiglio europeo del dicembre 2007.
4. Ai fini di una risposta collettiva incisiva dell'UE alla sfida globale dello sviluppo, in particolare per quanto riguarda il raggiungimento di tutti gli MDG, l'UE:
 - riafferma con forza il suo impegno a raggiungere un traguardo collettivo dello 0,56% di APS/RNL entro il 2010 e dello 0,7% di APS/RNL entro il 2015, come indicato nelle conclusioni del Consiglio del maggio 2005, nelle conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2005 e nel consenso europeo in materia di sviluppo. Grazie a questi impegni, l'aiuto pubblico annuale allo sviluppo dell'UE dovrebbe raddoppiare, fino a superare i 66 miliardi di EUR nel 2010. Almeno la metà di questo aumento collettivo sarà destinato all'Africa. Il Consiglio incoraggia fermamente gli Stati membri ad elaborare quanto prima, tenendo conto anche della Conferenza di revisione di Doha, calendari staffetta pluriennali indicativi che illustrino come essi intendono raggiungere, nel quadro delle loro procedure nazionali di bilancio e competenze esistenti, i rispettivi obiettivi di aiuto pubblico allo sviluppo. Il Consiglio invita la Commissione ad includere nelle relazioni periodiche di Monterrey delle informazioni riguardanti l'elaborazione e l'attuazione di tali calendari.

- Intraprenderà riforme radicali per migliorare l'efficacia degli aiuti, partendo dalla piena attuazione della dichiarazione di Parigi del 2005 sull'efficacia degli aiuti, del consenso europeo del 2005 in materia di sviluppo e del codice di condotta dell'UE del 2007 in materia di complementarità e di divisione dei compiti. Nell'HLF-3 di Accra l'UE incentrerà la propria azione sui seguenti settori che sono complementari alle questioni fondamentali individuate dai paesi partner: divisione dei compiti, prevedibilità degli aiuti, maggiore ricorso ai sistemi dei paesi e reciproca responsabilità dei risultati di sviluppo. L'UE si impegnerà ulteriormente con la società civile e i soggetti interessati locali a garantire la trasparenza, rafforzare la titolarità democratica²² e, in sostanza, aumentare l'impatto degli aiuti.
 - Continuerà a migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo (CPS) nei dodici settori individuati nel 2005. Vigilerà inoltre all'inclusione dei principi della CPS nell'agenda internazionale per la realizzazione degli MDG e l'efficacia degli aiuti.
 - Darà piena attuazione alla strategia dell'UE del 2007 in materia di aiuto per il commercio. L'UE si sforzerà di conseguire l'obiettivo collettivo di portare la spesa a 2 miliardi di EUR l'anno in materia di assistenza dell'UE in campo commerciale (TRA) entro il 2010 (1 miliardo di EUR a carico degli Stati membri e 1 miliardo di EUR a carico della Comunità europea) e di aumentare l'aiuto totale per il commercio coerentemente con gli aumenti dell'APS complessivo. Una percentuale dell'ordine del 50% dell'aumento dell'assistenza dell'UE in campo commerciale sarà messa a disposizione dei paesi ACP.
5. Allo scopo di accelerare la realizzazione e l'effettivo adempimento dei succitati impegni e in previsione dei prossimi incontri internazionali, in particolare l'iniziativa ad alto livello dell'ONU sugli MDG e le esigenze di sviluppo dell'Africa nel settembre 2008, l'UE predisporrà per il Consiglio europeo del giugno 2008, un calendario di azioni dell'UE per la realizzazione degli MDG. La presidenza intende individuare in questo programma tappe e iniziative specifiche da realizzare entro determinati scadenze in settori chiave quali istruzione, sanità, parità di genere, risorse idriche, agricoltura, crescita e infrastrutture che contribuiranno ad assicurare il raggiungimento degli MDG entro il 2015.
6. L'UE promuoverà e sosterrà fortemente le questioni trasversali, che costituiscono gli elementi centrali dell'agenda dell'UE per lo sviluppo e sono essenziali per il raggiungimento degli MDG, quali i diritti umani, la democrazia, il buon governo, la parità di genere e la sostenibilità ambientale.
7. L'UE sottolinea che una crescita economica forte e inclusiva e lo sviluppo del settore privato sono condizioni fondamentali per la riduzione della povertà e la realizzazione degli MDG.

Nuove sfide in materia di sviluppo: cambiamenti climatici e prezzi dei prodotti alimentari

8. L'UE è particolarmente preoccupata per l'emergere di problematiche che pongono nuove sfide allo sviluppo, in particolare gli effetti dei cambiamenti climatici e il forte aumento dei prezzi dei prodotti alimentari. Pertanto è determinata ad aumentare gli

²² "Titolarietà democratica" è un'interpretazione ampia di titolarità che include, in aggiunta ai governi, un'ampia gamma di pertinenti soggetti interessati quali parlamenti, società civile e il settore privato.

sforzi intesi a fornire una risposta collettiva efficace a queste nuove sfide nell'ambito delle politiche e strategie nazionali dei paesi partner.

9. L'UE è determinata ad aiutare i paesi in via di sviluppo interessati, in particolare i paesi in via di sviluppo poveri maggiormente esposti ai cambiamenti climatici a progredire verso una crescita economica sostenibile e ad adattarsi a tali cambiamenti, così come risulta dall'accordo concluso a Bali per l'avvio di negoziati nella prospettiva di un accordo globale sul cambiamento climatico entro a Copenaghen nel 2009. A tal fine, l'UE lavorerà all'effettiva attuazione dell'alleanza mondiale del 2007 contro il cambiamento climatico tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo maggiormente esposti e vaglierà le possibilità di mobilitare nuove risorse finanziarie per affrontare il cambiamento climatico e contrastare i suoi effetti negativi. A tale riguardo l'UE agirà tra l'altro sulla base della proposta della Commissione per un meccanismo finanziario globale.²³
10. L'UE è seriamente preoccupata per l'elevato livello dei prezzi dei prodotti alimentari nel mondo e per l'instabilità dei prezzi sui mercati dei prodotti alimentari, dovuti a una combinazione di fattori. Questa situazione mette sotto forte pressione i paesi in via di sviluppo, specialmente i settori più deboli delle loro società. L'UE si impegna a fornire una risposta collettiva alla sfida posta dai prezzi dei prodotti alimentari, affrontando una combinazione di problematiche a breve, medio e lungo termine²⁴.

II. ACCELERARE IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO (MDG)

11. Il Consiglio ritiene che nei sette anni rimanenti per raggiungere gli MDG occorra continuare a mettere in atto i forti impegni politici assunti dai governi, adottare politiche costruttive, stimolare le strategie di investimento e aumentare l'allocazione delle risorse nazionali nei paesi partner nonché stimolare il sostegno della comunità internazionale. Il buongoverno a tutti i livelli e il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto sono impegni fondamentali.

Andamento dei lavori

12. Il Consiglio ritiene che gli MDG possano ancora essere realizzati in tutte le regioni, compresa l'Africa, purché tutti i partner dello sviluppo compiano interventi immediati e mirati per accelerare i progressi. Il Consiglio si compiace dei progressi, sia pure discontinui, realizzati nel raggiungimento degli obiettivi MDG in Asia, Medio Oriente, America Latina e Africa settentrionale e, quanto ad alcuni obiettivi fondamentali, quali i tassi d'iscrizione all'istruzione primaria e la riduzione della mortalità infantile, anche nell'Africa subsahariana.
13. Il Consiglio si dichiara particolarmente preoccupato per la situazione nell'Africa subsahariana che è in ritardo per tutti gli MDG, rendendola la regione con la percentuale più vasta di persone che vivono in condizioni di estrema povertà, con tassi elevati di mortalità materna e una percentuale di bambini sottopeso sotto i cinque anni che non diminuisce. L'UE resta preoccupata per la persistenza di disuguaglianze, comprese la disuguaglianza di genere, povertà e problemi ambientali anche in paesi con redditi bassi e medi

²³ Documento congiunto della banca mondiale e della Commissione sui punti chiave di un meccanismo di finanziamento globale per il clima - Strumento finanziario internazionale per il cambiamento climatico.

²⁴ Cfr. sezione VII (Prezzi dei prodotti alimentari).

Responsabilità comune

14. L'UE sottolinea che il raggiungimento di tutti gli MDG è di responsabilità comune: tutti partner dovrebbero onorare gli impegni assunti.
15. Gli MDG devono continuare a guidare e mobilitare gli sforzi politici per lo sviluppo e la riduzione della povertà. L'UE apprezza e sostiene gli sforzi compiuti finora dai paesi partner per raggiungere gli MDG integrandoli nelle loro strategie di sviluppo nazionali e nei documenti strategici di riduzione della povertà (PRSP) e attuando politiche pertinenti a favore dei poveri.
16. Il Consiglio riconosce che il quadro di monitoraggio degli MDG può richiedere modifiche occasionali per adeguarsi alle nuove sfide. L'UE incoraggia la titolarità a livello di paese sugli obiettivi e gli indicatori e apprezza gli sforzi dei paesi partner intesi a rafforzare i sistemi di monitoraggio e di informazione dei progressi a livello nazionale, compresa la disponibilità di dati affidabili e disaggregati in base al sesso. L'UE appoggerà gli sforzi dei paesi partner in tal senso.
17. L'UE sottolinea che gli MDG non possono essere realizzati senza crescita economica e un'equa distribuzione delle sue risorse. Poiché il settore privato può svolgere un ruolo fondamentale nel produrre un'ampia crescita a favore dei poveri e nel realizzare lo sviluppo sostenibile, l'UE incoraggia un maggiore coinvolgimento del settore privato negli sforzi compiuti a livello internazionale e nazionale per raggiungere gli MDG, cercando nel contempo di conseguire l'obiettivo di un lavoro decente per tutti.
18. L'UE sostiene e accoglie con soddisfazione la partecipazione delle organizzazioni della società civile alla concertazione politica e all'attuazione di programmi di sviluppo, in quanto esse costituiscono parte integrante della costruzione di Stati responsabili e reattivi e spesso sono quelle che meglio possono fornire servizi ai gruppi sociali più lontani.
19. L'UE migliorerà la collaborazione con le autorità locali e sosterrà il loro maggiore ruolo nella cooperazione allo sviluppo. Sottolinea inoltre il ruolo importante dei parlamenti nella cooperazione allo sviluppo.
20. L'UE continuerà a esplorare le possibilità di cooperazione con il settore privato, le organizzazioni della società civile e le autorità locali, al fine di essere più efficiente nella realizzazione degli MDG.
21. Il Consiglio accoglie con soddisfazione l'iniziativa del Segretario generale dell'ONU di organizzare un evento ad alto livello sugli MDG a New York nel settembre 2008 e incoraggia tutti gli Stati membri a partecipare a tale incontro al livello appropriato.

Parità di genere

22. Il raggiungimento degli MDG richiede anche che tutte le parti diano la priorità al raggiungimento della parità di genere e dell'emancipazione delle donne e delle ragazze. L'UE e i paesi partner devono tradurre in atto i loro impegni, intraprendere iniziative ambiziose per emancipare le donne dal punto di vista economico e politico, includerle nei processi decisionali a tutti i livelli e combattere la discriminazione e la violenza contro di loro. L'UE, in partenariato con i paesi in via di sviluppo, seguirà attentamente i progressi al riguardo. La parità di genere contribuisce a progredire nella realizzazione di

tutti gli MDG e sarà pertanto integrata pienamente nelle strategie di cooperazione allo sviluppo dell'UE.

III. IL PROCESSO DI MONTERREY SUL FINANZIAMENTO DELLO SVILUPPO - IL CONTRIBUTO DELL'UNIONE EUROPEA FINO A DOHA E OLTRE

Introduzione

23. L'UE, in quanto più importante donatore di aiuto allo sviluppo e maggiore partner commerciale al mondo, ha la particolare responsabilità di svolgere un ruolo guida alla Conferenza internazionale di monitoraggio delle iniziative di finanziamento dello sviluppo che si terrà a Doha nel 2008.
24. L'UE resta pienamente impegnata nell'attuazione del consenso di Monterrey. L'UE continuerà a svolgere un ruolo attivo e positivo nel partenariato globale stabilito a Monterrey al fine di raggiungere gli obiettivi di sviluppo convenuti a livello internazionale, compresi gli obiettivi di sviluppo del millennio.
25. L'UE sottolinea l'importanza di mantenere l'integrità del consenso di Monterrey che rispecchia in modo equilibrato le sfide fondamentali in materia di finanziamento dello sviluppo. L'UE ritiene che la conferenza di Doha abbia i seguenti obiettivi per quanto riguarda l'attuazione del consenso di Monterrey:
 - valutare i progressi compiuti, riaffermare gli obiettivi e gli impegni, condividere le migliori prassi e gli insegnamenti tratti nonché, individuare ostacoli e vincoli, azioni e iniziative per superarli e importanti misure per un'ulteriore attuazione nonché nuove sfide e problemi emergenti.²⁵
26. La Conferenza di revisione di Doha dovrebbe tener conto dei risultati del forum ad alto livello sull'efficacia degli aiuti organizzato ad Accra e dell'evento ad alto livello delle Nazioni Unite sugli obiettivi di sviluppo del millennio e le esigenze dell'Africa in termini di sviluppo del settembre 2008 e concordare una data per un'ulteriore riesame.
27. I risultati della Conferenza di revisione di Doha non devono mettere nuovamente in questione il consenso di Monterrey e dovrebbero rispecchiare in modo equilibrato le rispettive responsabilità e i rispettivi impegni dei paesi sviluppati e dei paesi in via di sviluppo, tenendo pienamente conto della responsabilità principale dei paesi partner per il proprio sviluppo. Un ambiente nazionale favorevole è vitale per mobilitare risorse nazionali, aumentare la produttività, ridurre la fuga dei capitali, incoraggiare il settore privato e richiamare e rendere efficace il ricorso agli investimenti e all'assistenza internazionale.
28. L'UE contribuisce attivamente al processo preparatorio basandosi sulle politiche, iniziative e azioni pertinenti dell'UE intraprese dal 2002 e fornisce pieno sostegno al Segretario generale dell'ONU ai suoi inviati speciali per la Conferenza di revisione di Doha.

²⁵ Paragrafo 2 del documento UNGA 62/187.

Mantenere le promesse: ribadire gli impegni

29. Avendo l'UE assunto nel 2002 e 2005 impegni di portata storica per contribuire ai progressi e al successo del finanziamento internazionale del processo di sviluppo, l'Unione europea è seriamente preoccupata per la diminuzione del volume collettivo dell'APS nel 2007.
30. L'UE riafferma con forza l'impegno finanziario a lungo termine da essa assunto con i paesi in via di sviluppo a raggiungere il traguardo collettivo dello 0,56% di APS/RNL entro il 2010 e dello 0,7% di APS/RNL entro il 2015, come indicato nelle conclusioni del Consiglio del maggio 2005²⁶, nelle conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2005 e nel consenso europeo in materia di sviluppo. Grazie a questi impegni, l'aiuto pubblico annuale allo sviluppo dell'UE dovrebbe raddoppiare, fino a superare i 66 miliardi di EUR nel 2010. Almeno la metà di questo aumento collettivo sarà destinato all'Africa²⁷.
31. L'UE ricorda che l'adempimento degli impegni finanziari da parte dell'UE per il 2010 può comportare che l'UE arrivi a una quota prevista del 90 % circa dell'aumento totale degli aiuti accordati ai membri dell'OCSE nel 2006-2010. Inoltre l'UE può mobilitare il 90% degli aiuti supplementari promessi all'Africa dal G8 al vertice di Gleneagles nel 2005. L'UE invita pertanto altri donatori tradizionali e nuovi donatori non UE a contribuire equamente alla mobilitazione di risorse supplementari di finanziamento dello sviluppo ed alla ripartizione dell'onere a livello internazionale. La conferenza di monitoraggio delle iniziative di finanziamento dello sviluppo che si terrà a Doha offrirà una buona opportunità di dialogo con altri donatori.
32. L'UE si congratula con gli Stati membri che mantengono il loro APS a livelli elevati, prossimi o superiori allo 0,7% di APS/RNL, nonché con gli Stati membri che hanno considerevolmente aumentato l'APS, e incoraggia gli Stati membri che non sono attualmente sulla buona strada per conseguire i loro impegni fissati per il 2010 e il 2015 a dar prova di una ferma volontà politica in tal senso.

²⁶ Questa formulazione è ripresa dalle conclusioni del Consiglio del maggio 2005 (doc. 9266/05 e allegati 1 e 2), il cui punto 4 recita:

"È assolutamente necessario aumentare l'APS per raggiungere gli MDG. Nel contesto del conseguimento dell'impegno esistente di raggiungere l'obiettivo internazionalmente concordato per l'aiuto pubblico allo sviluppo dello 0,7 % di APS/RNL, l'UE prende atto con soddisfazione che gli Stati membri stanno per raggiungere l'obiettivo dello 0,39% stabilito per il 2006 riguardo ai livelli di APS, che rientra tra gli impegni di Barcellona. Attualmente, quattro dei cinque paesi che superano l'obiettivo delle Nazioni Unite di un APS allo 0,7% sono Stati membri dell'Unione europea. Altri cinque paesi si sono impegnati a rispettare un calendario per raggiungere tale obiettivo. Pur ribadendo la sua determinazione a raggiungere questi obiettivi, l'UE concorda un nuovo obiettivo collettivo comunitario dello 0,56% di APS/RNL entro il 2010, che risulterebbe a tale data in un importo annuale aggiuntivo di venti miliardi di euro di APS.

- i. Gli Stati membri che non hanno ancora raggiunto un livello dello 0,51% di APS/RNL si impegnano a raggiungere tale livello entro il 2010 nell'ambito dei rispettivi processi di dotazioni di bilancio, mentre quelli che hanno già superato tale livello si impegnano a proseguire i loro sforzi;
- ii. Gli Stati membri che hanno aderito all'UE dopo il 2002 e che non hanno raggiunto un livello dello 0,17 % di APS/RNL si adopereranno per aumentare il loro APS per raggiungere tale livello entro il 2010 nell'ambito dei rispettivi processi di dotazioni di bilancio, mentre quelli che si trovano già al di sopra di tale livello si impegnano a proseguire i loro sforzi;
- iii. Gli Stati membri si impegnano a raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS/RNL entro il 2015 mentre quelli che hanno già raggiunto tale obiettivo si impegnano a rimanere al di sopra di tale livello; gli Stati membri che hanno aderito all'UE dopo il 2002 si adopereranno per aumentare entro il 2015 il loro APS/RNL fino allo 0,33%."

²⁷ Cfr. anche punto 4 delle presenti conclusioni, primo punto in neretto.

33. In relazione agli impegni in materia di APS concordati nel 2005 l'UE sottolinea gli sforzi dei paesi che hanno aderito alla comunità dei donatori dell'UE dopo il 2004, finalizzati ad estendere le loro attività di cooperazione allo sviluppo nelle regioni in cui il valore aggiunto di dette attività è massimo.²⁸

APS destinato all'Africa

34. L'UE prende atto con soddisfazione dell'aumento della quota di aiuto programmabile, in particolare destinato all'Africa, e riconferma l'impegno collettivo dell'UE in materia di APS nei confronti di tale continente, quale dichiarato nelle conclusioni del Consiglio del maggio 2005.²⁹ L'UE rileva parimenti con soddisfazione il vigoroso sostegno degli Stati membri a favore di contributo individuale a tale obiettivo collettivo.

Migliorare la prevedibilità degli aiuti

35. Il Consiglio sottolinea l'importanza della stabilità, della pluriennalità e della prevedibilità degli APS. Poiché la prevedibilità è una delle questioni prioritarie del Terzo forum ad alto livello sull'efficacia degli aiuti di Accra sarà ulteriormente trattata in maniera dettagliata nella sezione sull'efficacia degli aiuti.

Le nuove sfide richiedono modalità di finanziamento innovative

36. Il Consiglio ribadisce la necessità di sviluppare e attuare ulteriormente modalità di finanziamento innovative al fine di accrescere la prevedibilità e la sostenibilità dei flussi di finanziamenti e incoraggia fortemente gli Stati membri a intensificare gli sforzi per trovare nuovi meccanismi e modalità innovativi.
37. Il Consiglio sottolinea la necessità che le azioni sostenute da modalità di finanziamento innovative rispettino i principi dell'efficacia degli aiuti in termini di titolarità, allineamento, armonizzazione e assunzione di responsabilità, siano efficaci in termini di costi e si basino su istituzioni e strumenti di sviluppo esistenti.

Cambiamenti climatici

38. Negli ultimi anni, i cambiamenti climatici si sono imposti come una sfida urgente per tutti i paesi, in particolare per i paesi più poveri, che meno hanno contribuito all'insorgenza di questo problema. Tuttavia, gli attuali livelli di APS sono probabilmente inferiori ai fondi necessari per finanziare le politiche climatiche nei paesi partner. L'UE si adopererà a favore di un'effettiva attuazione dell'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico del 2007, mirando in particolare a mobilitare risorse finanziarie di livello sufficiente per combattere l'impatto negativo dei cambiamenti climatici. Al riguardo, l'UE si attiverà, tra l'altro, basandosi sulla proposta della Commissione riguardante meccanismi finanziari globali.

²⁸ Si veda anche il punto 50.

²⁹ Il punto 22 delle conclusioni del Consiglio del maggio 2005 (doc. 9266/05) recita:

"L'UE intende aumentare l'assistenza finanziaria all'Africa subsahariana e fornirà collettivamente almeno il 50% dell'incremento convenuto delle risorse APS al continente nel pieno rispetto delle priorità dei singoli Stati membri in materia di assistenza allo sviluppo."

Alleviamento del debito

39. L'UE riconosce che assicurare la sostenibilità del debito dei paesi a basso reddito rimane una sfida e si impegna ad attuare ulteriormente il quadro per la sostenibilità del debito della Banca mondiale e del Fondo Monetario internazionale. L'UE invita le banche di sviluppo, altri donatori, agenzie di credito all'esportazione e creditori commerciali e bilaterali ad avvalersi attivamente dell'orientamento offerto da tale quadro.
40. L'UE continuerà a sostenere l'attuazione dell'iniziativa a favore dei paesi poveri fortemente indebitati e dell'iniziativa multilaterale di alleggerimento del debito (HIPC/MDRI) per garantire che ai paesi ammissibili sia concesso il promesso alleviamento del debito, pur aderendo al principio d'addizionalità sancito nel consenso di Monterrey³⁰.
41. L'UE adotterà misure intese a contribuire al ripristino e al mantenimento della sostenibilità del debito nei paesi a basso reddito, in particolare intervenendo, ove possibile in maniera coordinata, per prevenire comportamenti di prestito insostenibili da parte di erogatori dei prestiti che non hanno contribuito ad alleviare l'onere dei paesi poveri, e scoraggiare un aspro contenzioso da parte di fondi specializzati nel debito cosiddetto "distressed". L'UE applicherà gli orientamenti esistenti, in particolare quelli del Gruppo per i crediti all'esportazione dell'OCSE relativi al prestito sostenibile, conviene di non cedere diritti su paesi poveri fortemente indebitati (HIPC) a creditori non disposti a operare l'alleviamento del debito e sostiene: i) il dialogo con gli altri creditori (bilaterali, multilaterali, commerciali) e con i paesi mutuatari; ii) l'assistenza tecnica intesa a rafforzare la capacità di gestione del debito dei paesi a basso reddito e coadiuvare un'efficace negoziazione dei debiti; iii) il riacquisto del debito commerciale complementare alle operazioni di alleviamento del debito degli HIPC.

Variabili esogene

42. L'UE conviene che i sistemi di finanziamenti compensativi in risposta alle variabili esogene restano pertinenti nella cooperazione allo sviluppo e riconosce che il FLEX (per i paesi ACP) è attualmente l'unico sistema che compensa efficacemente i paesi in via di sviluppo di una parte delle perdite dovute alla riduzione dei proventi da esportazione. L'attuale crisi dei prezzi dei prodotti alimentari rivela l'urgenza di valutare la possibilità di un più ampia strategia di finanziamenti compensativi. In quest'ottica l'UE incoraggia a portare avanti i lavori per sondare la fattibilità di un'estensione della copertura dei finanziamenti compensativi anche ad altri tipi di variabili esogene (quali i prezzi all'importazione maggiorati, le catastrofi naturali). Si invita la Commissione a riferire al Consiglio sulle conclusioni dello studio.
43. Il Consiglio plaude agli sforzi profusi dalla Commissione e dalla Società finanziaria internazionale (IFC) per rendere operativo il meccanismo di indicizzazione globale (GIF) ed incoraggia gli Stati membri a predisporre il loro coinvolgimento in iniziative di gestione dei rischi basate sul mercato nei paesi in via di sviluppo.

Beni pubblici globali

44. Il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione a:

³⁰ Conclusioni del Consiglio dell'aprile 2006 e articolo 51 del Consenso di Monterrey.

- a. rafforzare l'azione riguardante i beni pubblici globali tramite una collaborazione rafforzata e la formazione di alleanze con paesi in via di sviluppo che tenga conto della dimensione dei diritti umani dell'uso dei beni pubblici globali, anche per le generazioni future;
- b. accrescere nell'ambito dell'UE lo scambio coordinato di informazioni e di esperienze acquisite al fine di migliorare l'impatto a livello di paese degli aiuti forniti attraverso fondi e programmi globali.

Riforma delle istituzioni finanziarie internazionali (IFI)

45. L'UE accoglie con soddisfazione il pacchetto di riforme concordato recentemente in sede di Fondo monetario internazionale nonché i processi in atto per riformare la struttura di governance della Banca mondiale tenendo conto della dimensione dello sviluppo. Occorre vagliare una serie di opzioni concrete nell'ottica di giungere ad un accordo su un pacchetto globale prima della riunione di primavera della Banca mondiale. Il Consiglio plaude al rafforzamento del coordinamento ed al costante miglioramento della qualità della cooperazione all'interno di meccanismi appropriati e informali fra i rappresentanti dell'UE e i loro omologhi in seno alle istituzioni finanziarie internazionali, in particolare la Banca mondiale.³¹

Architettura degli aiuti

46. Un'architettura degli aiuti più efficace e coerente permetterebbe una progressione più rapida verso il conseguimento degli MDG entro il 2015. L'UE incoraggerà tutti i donatori, compresi quelli emergenti, ad aumentare gradualmente il volume del loro APS e a migliorarne la qualità e intensificherà gli sforzi per vagliare e sviluppare modalità innovative di finanziamento al fine di aumentare la prevedibilità e la disponibilità dell'assistenza dell'UE.

La via da seguire

47. Il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione a promuovere la discussione su questi temi prima e durante la conferenza di Doha nonché in altri consessi internazionali, se e quando possibile.
48. In vista di una rielaborazione della posizione dell'UE a Doha, il Consiglio plaude all'intenzione manifestata dalla Commissione di presentare quanto prima ulteriori proposte, alla luce dei risultati del forum di Accra e per influenzare i negoziati che cominceranno nel settembre 2008.

IV. UNA TABELLA DI MARCIA DELL'UE PER L'EFFICACIA DEGLI AIUTI FINO AD ACCRA E OLTRE - ACCELERARE IL RITMO DELLE RIFORME.

49. L'UE plaude ai progressi compiuti in relazione al quadro operativo per l'efficacia degli aiuti dall'adozione della dichiarazione di Parigi nel 2005³², in particolare tramite il

³¹ Conclusioni del Consiglio del maggio 2007 sul rispetto degli impegni assunti dall'Europa sui finanziamenti a favore dello sviluppo (doc. 9556/07).

³² L'UE è andata oltre due degli obiettivi della DP (riguardo allo svincolo e al ricorso a un'impostazione basata sui programmi) e sta centrando un terzo obiettivo (riduzione del numero di unità di attuazione del programma). Riguardo ad altri quattro obiettivi, l'UE ha fatto meglio della media di tutti i donatori (ossia i due

codice di condotta dell'UE sulla complementarità e la divisione dei compiti, gli sforzi compiuti nella programmazione comune nonché nel campo del cofinanziamento. Nondimeno, i progressi in questo settore sono ancora troppo lenti e frammentati.

La posizione comune dell'UE nel foro ad alto livello di Accra-3 (Accra HLF-3) deve basarsi sulle realizzazioni del passato ed essere orientata al conseguimento di futuri risultati concreti e realistici.

50. Al fine di assicurare la sua presenza a livello mondiale, l'UE dovrebbe continuare a essere presente in tutti i paesi in via di sviluppo e i suoi Stati membri dovrebbero, in conformità dei principi della divisione dei compiti, concentrarsi sui paesi che presentano il massimo valore aggiunto nella lotta per eliminare la povertà nel contesto dello sviluppo sostenibile. Nel quadro dei lavori in corso nell'ambito dell'UE in relazione all'efficacia degli aiuti e alla divisione dei compiti i nuovi meccanismi, quali il cofinanziamento, dovrebbero permettere la più ampia partecipazione possibile, considerata l'esperienza straordinaria degli Stati membri che hanno aderito all'UE dal 2004 in poi.

Necessità di ulteriori azioni: Accelerare l'attuazione in settori prioritari

51. Malgrado i progressi compiuti a livello di quadro operativo e sul terreno, è emerso che in termini di attuazione molto resta ancora da fare. Il Consiglio sottolinea la necessità di accelerare e migliorare l'attuazione sistematica in settori chiave quali la divisione dei compiti, la prevedibilità dell'aiuto, l'utilizzo di sistemi per paese e la mutua responsabilità dei risultati. Ai fini dell'attuazione il punto di partenza è costituito dalla titolarità dei paesi partner e dalla stretta cooperazione tra tutti i donatori, mentre l'UE ha un ruolo di possibile catalizzatore.

Divisione dei compiti

52. Riconoscendo che l'eccessiva frammentazione degli aiuti ne compromette l'efficacia e pregiudica i risultati in termini di sviluppo, il Consiglio sostiene vigorosamente il processo di razionalizzazione della fornitura degli aiuti e di promozione della complementarità, in conformità con i principi del codice di condotta in materia di complementarità e di divisione dei compiti. I donatori dovrebbero riesaminare le procedure che rappresentano una limitazione alla partecipazione alla divisione dei compiti e dovrebbero incoraggiare i paesi

partner ad assumere un forte ruolo guida in questo settore. Il Consiglio sostiene anche gli sforzi intesi a individuare i principi relativi alle buone prassi a livello internazionale.

Divisione dei compiti a livello del paese

53. IL Consiglio riconosce che la leadership e titolarità primarie della divisione dei compiti a livello del paese dovrebbero spettare innanzitutto al governo del paese partner. Ciò dovrebbe essere realizzato in base alla strategia di sviluppo nazionale. In questo contesto, il Consiglio invita la Commissione e gli Stati membri ad accelerare la divisione dei compiti nei paesi partner, quali l'iniziativa accelerata dell'UE. Plaude alle

obiettivi riguardanti l'utilizzo dei sistemi nazionali (gestione delle finanze pubbliche e appalti), l'obiettivo riguardante le missioni coordinate e l'obiettivo dei lavori analitici coordinati).

attività già in corso. Attende parimenti con interesse che la Commissione manifesti l'intenzione di dare priorità alla realizzazione dei principi tre e quattro del codice di condotta in materia di divisione dei compiti, compresa la cooperazione con delega e le intese del tipo donatore leader. Il Consiglio invita la Commissione a sviluppare immediatamente una serie di strumenti per l'attuazione della divisione dei compiti in cooperazione con gli Stati membri. Oltre alle conclusioni del Consiglio del maggio 2007, il Consiglio ricorda agli Stati membri e alla Commissione l'esigenza di proseguire i lavori sull'autovalutazione del loro vantaggio comparativo e del valore aggiunto in vista di Accra HLF-3 e oltre.

Divisione transfrontaliera dei compiti

54. Un approccio a livello transfrontaliero è necessario per ridurre gli squilibri tra "paesi orfani", compresi i paesi fragili in cui le politiche dei donatori devono essere particolarmente sensibili ai conflitti, e "paesi beniamini", al fine di combattere la povertà e di promuovere lo sviluppo sostenibile in tutte le regioni geografiche. Il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione a condurre un dialogo a livello di UE sugli impegni futuri e su una pianificazione strategica in relazione alla loro concentrazione geografica e alle priorità per paese, pur riconoscendo che le pertinenti decisioni degli Stati membri sono decisioni nazionali sovrane. In riferimento alle conclusioni del Consiglio del maggio 2007, il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione a rendere operativi, se possibile prima di Accra, gli impegni in materia di complementarità transfrontaliera mediante un più intenso scambio di informazioni sui piani prospettici di spesa e la futura cooperazione. Questo processo di divisione transfrontaliera dei compiti sarà informato da un dialogo all'interno dell'UE, tenendo conto dell'impegno della comunità dei donatori nel suo insieme, e sarà effettuato in concertazione con i paesi partner e con altri donatori.

Cofinanziamento

55. La nuova disciplina finanziaria CE crea un contesto giuridico che consente il cofinanziamento in base al bilancio comunitario e al decimo FES. In base alle esperienze e buone prassi accumulate nell'UE nel corso degli anni, il Consiglio invita la Commissione e tutti gli Stati membri, nell'ambito delle rispettive competenze, ad intensificare il cofinanziamento al fine di promuovere l'efficacia degli aiuti.

Ricorso ai sistemi dei paesi

56. Il Consiglio sottolinea l'importanza del ricorso ai sistemi dei paesi per rafforzare la titolarità e l'allineamento, e per il loro potenziale di rafforzamento della creazione di capacità di istaurare istituzioni di Stato trasparenti e responsabili e di sviluppo dei mercati locali. Il Consiglio plaude ai risultati positivi fin qui conseguiti nel convogliare volumi di aiuti sempre più consistenti mediante il sostegno di bilancio e riafferma gli impegni assunti in passato a tale riguardo. Al fine di facilitare ulteriori progressi, il Consiglio invita gli Stati membri a utilizzare sistematicamente, quando le condizioni lo permettono, i sistemi dei paesi e ad adeguare di conseguenza le loro modalità di aiuto.

Prevedibilità degli aiuti³³

57. Il Consiglio riconosce la necessità di una maggiore prevedibilità dei flussi di aiuti, della programmazione e degli esborsi³⁴.
58. Il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione a continuare ad estendere l'uso e la portata dei documenti nazionali pluriennali di strategia, ad includere impegni pluriennali in detti documenti e ad aumentare il numero delle strategie sviluppate congiuntamente e, se del caso, sviluppare e sperimentare modalità innovative di finanziamento per migliorare la prevedibilità, nonché ad adoperarsi perché sia definito un obiettivo misurabile di prevedibilità a medio termine nell'HLF-3 ad Accra. Il Consiglio prende atto del concetto di instaurazione di partenariati di risultati e di risorse in ogni paese che lo desideri.
59. L'efficacia dell'impegno dei donatori a migliorare la prevedibilità dell'APS, specie per l'SBG, dipenderà dalla prevedibilità e dalla qualità della dotazione di bilancio dei paesi beneficiari. Di conseguenza, la qualità della programmazione ed esecuzione del bilancio nazionale e la sua compatibilità con il PRSP e gli MDG dovrebbe essere correlata al miglioramento della prevedibilità dell'APS. Al fine di rafforzare la prevedibilità e tempestività degli esborsi, il Consiglio invita la Commissione e gli Stati membri a intensificare gli interventi volti a fornire un'informazione completa a livello di paesi sulle concessioni di aiuti, sulle condizioni e sugli esborsi, in tempo utile per rispettare i cicli di bilancio nazionali dei paesi partner e la loro esecuzione. Il Consiglio riconosce l'esigenza di attuare una varietà di meccanismi di aiuti più prevedibili che siano incentrati sui risultati in tutti i paesi in via di sviluppo. In questo contesto, il Consiglio plaude ai progressi compiuti sull'attuale iniziativa della Commissione sul "contratto OSM", in particolare per il suo potenziale per quanto riguarda una maggiore prevedibilità del sostegno al bilancio previsto dal FES.³⁵
- Nel ricordare le sue conclusioni del 24 maggio 2005, il Consiglio invita la Commissione a mettere a punto l'impostazione dei contratti OSM per renderla operativa per le risorse che gestisce. Tale meccanismo è aperto agli Stati membri su base volontaria. Occorre al tempo stesso un'ampia gamma di azioni e strumenti diversi dal sostegno al bilancio, inclusa la creazione di un contesto favorevole e trasparente nel settore della gestione delle finanze pubbliche dei paesi partner ammissibili, per aumentare la prevedibilità dell'aiuto ai paesi che registrano risultati meno buoni, compresi quelli che versano in situazioni di fragilità.

Gestione finalizzata all'ottenimento di risultati in termini di sviluppo

60. Il Consiglio riconosce l'importanza che i paesi partner e i donatori annettono ad obiettivi di sviluppo e di realizzazione concordati tra loro, in quanto costituiscono la base per la pianificazione, l'attuazione e il monitoraggio degli sforzi comuni nonché per la rispettiva responsabilità reciproca e interna.
61. Il Consiglio riconosce inoltre che la comunità dei donatori dovrebbe ridurre il numero delle condizionalità unilaterali, mantenendone nel contempo la qualità, e invita la Commissione e gli Stati membri ad approvare l'obiettivo di riformare, snellire e

³³ In merito a questo punto cfr. anche la parte III.

³⁴ In merito a questo punto, cfr. il punto 35.

³⁵ In tale contesto si potrebbero esplorare altre possibilità, quali i contratti "rolling".

armonizzare l'impostazione e l'attuazione della condizionalità al fine di aumentare la trasparenza nella comunicazione delle condizioni di utilizzazione delle risorse destinate agli aiuti, facilitare la titolarità e prevedibilità e sostenere il conseguimento di tutti i risultati nel campo dello sviluppo, compresi quelli settoriali.

62. Data la necessità che i donatori passino da impegni in materia di efficacia degli aiuti ad azioni specifiche, il Consiglio invita gli Stati membri ad impegnarsi nel rafforzamento degli incentivi per l'efficacia degli aiuti, anche in termini di ruoli guida, risorse umane, politiche e procedure, previsioni di bilancio e presentazione di relazioni, nonché ad effettuare una valutazione periodica dei progressi compiuti.
63. Il Consiglio sottolinea altresì che i donatori dovrebbero impegnarsi risolutamente per sostenere politiche di sviluppo che tengano conto degli aspetti di genere e rafforzare le capacità per la loro attuazione.

Assunzione reciproca di responsabilità

64. Il Consiglio ribadisce l'importanza di realizzare meccanismi rafforzati di responsabilità reciproca a livello di paese regionale e internazionale per assicurare partenariati più uguali. Incoraggia la Commissione e gli Stati membri a sostenere gli sforzi intesi a includere i parlamenti, la società civile e altri soggetti interessati in questo processo, compresi i gruppi emarginati, al fine di rafforzare l'assunzione di responsabilità a livello nazionale. Invita inoltre gli Stati membri a rafforzare la partecipazione dei loro parlamenti e cittadini all'agenda dello sviluppo. I meccanismi di responsabilizzazione dei donatori e dei paesi partner dovrebbero interconnettersi con l'obiettivo di raggiungere risultati in termini di sviluppo, in particolare in materia di diritti umani, parità di genere e emancipazione femminile e sostenibilità ambientale.
65. Il Consiglio invita inoltre i donatori e i paesi partner a prendere le misure necessarie per fornire un'informazione pubblica tempestiva e trasparente, per quanto riguarda lo stanziamento, l'utilizzazione e l'impatto delle risorse interne ed esterne nonché il loro allineamento con gli obiettivi nazionali di sviluppo, e a impegnarsi a far sì che la relazione annuale dell'UE sul finanziamento dello sviluppo sia un esempio delle migliori prassi in materia di trasparenza e assunzione di responsabilità.
66. Il Consiglio riconosce l'esigenza di rafforzare gli attuali meccanismi di monitoraggio internazionale e invita la Commissione e gli Stati membri a cooperare con paesi partner, la società civile e altri soggetti interessati, compresi i gruppi emarginati, per raggiungere un accordo sulle modalità atte a creare un sistema più collaborativo, complementare e credibile per la reciproca responsabilità degli aiuti.

Sviluppo delle capacità, società civile e donatori emergenti

67. Posto che lo sviluppo di capacità è un importante fattore di cambiamento per raggiungere risultati, il Consiglio invita la Commissione e gli Stati membri a concordare e fornire chiari orientamenti su problemi rimasti in sospeso, al fine di coordinare meglio il sostegno allo sviluppo delle capacità e orientarlo maggiormente verso le esigenze, integrandolo meglio nel quadro del programma di sviluppo globale con una particolare attenzione allo sviluppo delle capacità condotto dai paesi stessi.
68. Il Consiglio si compiace degli sforzi che la società civile, le autorità locali, il settore privato e altri donatori privati e pubblici stanno compiendo per partecipare al programma sull'efficacia degli aiuti e riconosce il loro contributo specifico in virtù delle

rispettive caratteristiche. Al riguardo il Consiglio rileva in particolare il processo indipendente in corso nell'ambito delle organizzazioni della società civile sull'efficacia dello sviluppo di queste stesse organizzazioni. Il Consiglio riconosce che questi soggetti interessati agiscono nel campo dello sviluppo con una propria legittimazione e li invita a svolgere il loro ruolo nel realizzare gli obiettivi di sviluppo del millennio esplorando modalità per massimizzare il loro valore aggiunto e la loro complementarietà.

69. Il Consiglio constata che dalla dichiarazione di Parigi molti donatori emergenti hanno cominciato a svolgere un ruolo importante ed il numero dei fondi verticali è aumentato. Tutti i soggetti interessati dovrebbero essere invitati e incoraggiati a continuare e intensificare un dialogo aperto sulle migliori modalità per fornire gli aiuti, in particolare sottoscrivendo e attuando la dichiarazione di Parigi. Il Consiglio invita la Commissione e gli Stati membri a prendere in considerazione l'ipotesi di finanziamento attraverso i meccanismi finanziari esistenti prima di dar vita a nuovi fondi verticali. Il Consiglio invita la Commissione e gli Stati membri a proporre ulteriori strategie per partecipare con tali attori emergenti al programma per l'efficacia degli aiuti, anche nell'ambito di preparativi per l' Accra HLF-3. Il primo foro ECOSOC per la cooperazione allo sviluppo (FCS) è un'importante possibilità in questo contesto.

Svincolo degli aiuti

70. L'UE promuoverà un ulteriore svincolo degli aiuti superiore a quanto figura nelle attuali raccomandazioni dell'OCSE, in particolare a favore dell'aiuto alimentare. Nonostante i risultati positivi finora raggiunti, c'è ancora molto da fare all'interno e all'esterno dell'UE. Il Consiglio sostiene le discussioni in corso a livello internazionale su un ulteriore svincolo degli aiuti, come nel contesto delle raccomandazioni del Comitato di aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE del 2001 sullo svincolo degli aiuti per i PMS, in particolare sulla proposta di estendere la portata della raccomandazione del 2001 agli HIPC che non figurano tra i PMS e l'inclusione di disposizioni sulla responsabilità sociale delle imprese nella raccomandazione del 2001. Il Consiglio invita tutti i donatori, compresi quelli emergenti, ad aderire a questa raccomandazione.

La via da seguire

71. In quanto maggiore donatore l'UE svolge un ruolo fondamentale nel garantire la riuscita dell'Accra HLF -3, come ha fatto a Parigi, e lavorerà in stretta collaborazione con gli altri operatori interessati alla stesura di una dichiarazione ministeriale politica, ambiziosa, fondata su un'autentica visione, orientata all'azione e proiettata nel futuro nell'ambito del "programma d'azione di Accra". L'UE favorisce impegni forti, precisi e commensurabili provvisti di un calendario di attuazione.
72. Contestualmente alla preparazione dell'Accra HLF-3 l'UE dovrà armonizzare il suo approccio, in particolare rispetto ai lavori in corso nel quadro del gruppo WP-EFF presso il DAC dell'OCSE.
73. Il Consiglio rileva con soddisfazione l'intenzione della Commissione di preparare una comunicazione sugli obiettivi generali di sviluppo e le questioni trasversali e chiede alla Commissione che in tale comunicazione sia fatto esplicito riferimento anche ai diritti umani e alla governance democratica, temi che non figurano nel documento di lavoro dei servizi della Commissione sull'efficacia degli aiuti.

74. Nel preparare la posizione dell'UE per l'Accra HLF-3 e il contributo dell'UE al programma d'azione di Accra, il Consiglio raccomanda che tale programma d'azione:
- collochi l'efficacia degli aiuti nel contesto dello sviluppo facendo riferimento all'impatto sulla riduzione della povertà nell'ambito dello sviluppo sostenibile, compreso il raggiungimento di tutti gli otto MDG, e sottolineando l'importanza, per lo sviluppo, della governance democratica e della coerenza politica;
 - riconosca la necessità di accelerare l'attuazione degli impegni presi a Parigi e di formulare nuovi impegni realizzabili;
 - evidenzi il ruolo guida dei paesi partner, sulla base di una forte responsabilità nazionale e titolarità democratica;
 - riconosca l'importanza del ruolo della società civile;
 - inserisca impegni forti e realizzabili nell'attuazione degli obiettivi generali di sviluppo e le questioni trasversali, quali i diritti umani, la governance democratica, la parità di genere e la sostenibilità ambientale, con proposte concrete per raggiungere questi obiettivi;
 - preveda impegni ambiziosi e concreti nella promozione della prevedibilità degli aiuti, divisione dei compiti, gestione orientata ai risultati, responsabilità reciproca e l'uso dei sistemi nazionali, compresi i due impegni supplementari sugli incentivi per modificare la condotta dei donatori e sullo sviluppo delle capacità, avanzati dai paesi partner;
 - includa un impegno per migliorare la complementarità e la divisione dei compiti a livello transfrontaliero, affrontando il problema degli squilibri nei finanziamenti, ad esempio per quanto riguarda situazioni e stati fragili;
 - comprenda un impegno a rafforzare la complementarità e la divisione dei compiti all'interno dei paesi sotto la guida dei paesi partner e l'adozione di principi relativi alle buone prassi sulla divisione dei compiti all'interno dei paesi;
 - includa un accordo sulle modalità per misurare i progressi realizzati nella prevedibilità a medio termine e nella divisione dei compiti;
 - affronti le nuove problematiche: donatori emergenti, nuovi attori, cambiamenti climatici e sicurezza alimentare;

V. *ATTUAZIONE DELLA STRATEGIA DELL'UE SUGLI AIUTI AL COMMERCIO*

75. Gli aiuti al commercio svolgono un ruolo chiave nella lotta alla povertà in quanto aiutano i paesi in via di sviluppo, in particolare quelli meno avanzati, ad applicare gli accordi commerciali e a trarne vantaggio, ad integrarsi meglio nel sistema commerciale mondiale basato sulle norme e a sfruttare gli scambi in modo più efficace per pervenire agli OSM. Gli aiuti al commercio sono un complemento importante dei negoziati commerciali, ma non li sostituiscono, soprattutto per quanto riguarda l'agenda di Doha per lo sviluppo nel quadro dell'OMC. Il Consiglio sottolinea la necessità di attuare pienamente la strategia dell'UE del 2007 su tali aiuti e di assicurare un'ampia copertura geografica degli aiuti al commercio in modo da svolgere appieno il suo ruolo di partner globale³⁶. L'attuazione della strategia 2007 per tali aiuti dovrebbe essere pienamente coerente con i principi della dichiarazione di Parigi del 2005 e con il codice di condotta dell'UE del 2007 in materia di complementarità e di divisione dei compiti nella politica di sviluppo³⁷, e rispondere alle priorità dei paesi partner relative al commercio e allo sviluppo nell'ambito delle strategie di riduzione della povertà e dei piani nazionali di sviluppo.

³⁶ Conclusioni del Consiglio del 15 ottobre 2007 (doc. 13070/07).

³⁷ Conclusioni del Consiglio del 15 maggio 2007 (doc. 9558/07).

76. Il Consiglio rileva che gli aiuti al commercio sono aumentati sensibilmente nel 2005 e 2006 sia nell'ambito dell'assistenza in campo commerciale (TRA)³⁸ che nell'ambito della programmazione più ampia degli aiuti al commercio³⁹ (specialmente per quanto riguarda lo sviluppo di capacità produttive e le infrastrutture relative agli scambi).⁴⁰ Tali risultati dimostrano che l'impegno dell'UE di aumentare la spesa collettiva per i TRA a 2 miliardi di EUR all'anno entro il 2010 (1 miliardo di EUR dagli Stati membri e 1 miliardo di EUR dalla Comunità europea) è raggiungibile, a condizione di sostenere e rafforzare gli sforzi della CE e degli Stati membri. L'UE dovrebbe compiere maggiori sforzi per incrementare il volume dei TRA al fine di raggiungere gli obiettivi collettivi entro il 2010. Il Consiglio rammenta l'impegno dell'UE di promuovere una risposta efficace alla programmazione degli aiuti al commercio, sforzandosi di aumentarne l'importo totale in linea con gli aumenti gradualmente degli APS.
77. Il Consiglio accoglie favorevolmente i progressi realizzati in termini di qualità degli aiuti al commercio, specialmente per quanto riguarda l'analisi comune e l'applicazione delle precedenti raccomandazioni del Consiglio. Inoltre, migliorando la programmazione e i risultati, l'UE aumenterà gli sforzi per migliorare la prevedibilità, il che è assai importante per raggiungere l'obiettivo convenuto di TRA e aumentare gli sforzi dedicati alla programmazione più ampia degli aiuti al commercio. Ciò contribuirà a massimizzare i benefici degli aiuti UE al commercio per i paesi partner e a evitare disparità (aiuti al commercio "orfani").
78. La strategia dell'UE sugli aiuti al commercio prevede che circa il 50% degli aumenti nella TRA collettiva dell'UE sarà reso disponibile per le necessità indicate come prioritarie dai paesi ACP, comprese quelle relative agli accordi di partenariato economico (EPA)⁴¹. In tale contesto, il Consiglio evidenzia in special modo la necessità di rafforzare il coordinamento e la prevedibilità dei contributi agli aiuti al commercio. A tal fine, il Consiglio accoglie con favore l'iniziativa della Commissione per la progettazione comune, insieme con i nostri partner ACP, di pacchetti specifici di aiuti regionali UE al commercio a favore degli ACP, comprese misure di accompagnamento di EPA regionali, basandosi sul processo di programmazione regionale del 10° FES.^{42 43}
79. Il Consiglio sottolinea altresì che la necessità di un maggiore coordinamento e complementarità dell'UE e una migliore prevedibilità sono parimenti importanti in altre regioni.
80. Il Consiglio accoglie altresì con favore i lavori svolti a livello dell'UE per iniziare ad attuare politiche concordate mediante azioni concrete di verifica nonché la creazione di indicatori di controllo e misure di riferimento per agevolare la futura valutazione dei progressi compiuti. Per realizzare gli impegni quantitativi e qualitativi della strategia

³⁸ La TRA ha raggiunto 640 milioni di EUR per gli Stati membri dell'UE e 940 milioni di EUR per la CE nel 2006.

³⁹ Gli aiuti al commercio in senso lato hanno raggiunto 4,7 miliardi di EUR per gli Stati membri dell'UE e 2,6 miliardi di EUR per la CE nel 2006.

⁴⁰ La strategia dell'UE sugli aiuti al commercio comprende 6 categorie di aiuti, individuati nel 2006 dal gruppo dell'OMC sugli aiuti al commercio: 1) Politica e norme commerciali; 2) Sviluppo commerciale; 3) Infrastrutture relative agli scambi; 4) creazione di capacità produttive; 5) Adeguamento commerciale; 6) altre necessità relative agli scambi. Le categorie 1) e 2) sono in genere considerate come TRA.

⁴¹ Il testo completo figura nel doc. 14470/07, sezione 5, lettere a) e b), pag. 12.

⁴² Cfr. conclusioni del Consiglio sugli EPA, punto 9, doc. 9179/08.

⁴³ Cfr. anche punto 75.

dell'UE per gli aiuti al commercio, occorre prevedere un'attuazione efficace in materia, in particolare:

- a) migliorare il coordinamento, la complementarità e la coerenza tra i vari operatori dell'UE e altri donatori;
- b) intensificare il dialogo politico con i paesi partner a livello nazionale e regionale;
- c) nei PMA, sostenere il quadro integrato rafforzato (EIF) per renderlo operativo quanto prima; nei paesi non PMA, continuare a impegnarsi in una valutazione coordinata, condotta dai paesi, delle esigenze commerciali, con particolare riguardo per i paesi IDA-only⁴⁴;
- d) valutare il potenziale e utilizzare adeguatamente risposte e risultati comuni, facendo attenzione nel contempo al problema del rilascio degli aiuti;
- e) migliorare la sensibilizzazione al contributo del commercio allo sviluppo; nonché
- f) aumentare la focalizzazione sui poveri degli aiuti al commercio;
- g) promuovere il monitoraggio e la valutazione in un'ottica partecipativa, in base, per quanto possibile, a meccanismi e istituzioni a responsabilità locale.

81. Il Consiglio sottolinea la necessità di migliorare la coerenza e la qualità delle relazioni sugli aiuti UE al commercio *tra l'altro* armonizzando le prassi in materia, chiarendo le definizioni e categorie relative a tali aiuti, laddove necessario, e migliorando la tracciabilità geografica degli aiuti al commercio forniti mediante canali multilaterali. Ciò dovrebbe essere realizzato in coerenza con il sistema OCSE/DAC ODA di raccolta dei dati e con i lavori in corso in questo ambito, nonché con i requisiti della relazione OCSE/MC sugli aiuti al commercio, in modo da consentire un rilevamento affidabile dei progressi realizzati nel tempo su base comparabile. I lavori realizzati in collaborazione a livello dell'UE in questo settore dovrà essere una priorità nel 2008, al fine di agevolare l'elaborazione delle prossime relazioni di Monterrey. Si invita la Commissione ad assistere gli Stati membri che si trovano in difficoltà a questo riguardo prevedendo un'adeguata diffusione di tali lavori.

VI. COERENZA DELLE POLITICHE PER LO SVILUPPO: COLLEGARE SVILUPPO CON CAMBIAMENTI CLIMATICI/ENERGIA/BIOCARBURANTI, MIGRAZIONE E RICERCA

82. Il Consiglio sottolinea l'importanza di politiche diverse dalla cooperazione allo sviluppo per accelerare il progresso verso la realizzazione degli MDG e ribadisce i suoi impegni per un'agenda di CPS ambiziosa, che comportano il potenziamento delle sinergie tra le politiche europee negli sforzi tesi agli MDG mediante l'applicazione dei principi e dei meccanismi di CPS a tutti i livelli⁴⁵. A tal fine occorrerebbe rafforzare misure quali le valutazioni d'impatto e il dialogo tra ambiti politici e con i paesi partner.

⁴⁴ IDA-only (IDA: Associazione internazionale per lo sviluppo) è una classificazione dei paesi, effettuata dalla Banca mondiale, per i paesi che hanno, ad esempio, un PIL pro capite basso (PIL pro capite massimo di 1025 USD). Questa classificazione non si sovrappone interamente con la classificazione dei PMA operata dalle Nazioni Unite. Vi sono pertanto paesi poveri che non sono PMA, ma sono classificati come paesi IDA-only dalla Banca mondiale. Questi paesi IDA-only sono: Mongolia, Tonga, Vietnam, Albania, Armenia, Georgia, Repubblica del Kirghizistan, Moldova, Tagikistan, Guyana, Honduras, Nicaragua, Sri Lanka, Camerun, Repubblica del Congo, Costa d'Avorio, Ghana e Kenya.

⁴⁵ Come stabilito nella dichiarazione comune del 2005 sull'apolitica di sviluppo dell'Unione europea: "Il consenso europeo in materia di sviluppo" (GU C 46 del 24.2.2006) e in altre pertinenti conclusioni del Consiglio di novembre 2007 (doc. 15112/07), ottobre 2006 (doc. 14072/06 e 14075/06), aprile 2006 (doc. 8387/06) e maggio 2005 (doc. 9266/05).

Cambiamenti climatici/energia/biocarburanti

83. Il Consiglio afferma il suo impegno di aumentare l'uso delle energie rinnovabili oltre il 2010 al fine di mitigare i cambiamenti climatici. L'UE promuoverà la produzione e l'uso di energie rinnovabili su scala mondiale e aiuterà i paesi in via di sviluppo ad approfittare delle nuove opportunità offerte dai mercati delle energie rinnovabili per la lotta alla povertà. Riguardo alle politiche sui biocarburanti l'UE controllerà con attenzione l'impatto delle sue politiche sulla produzione agricola, i prezzi dei prodotti alimentari, la sicurezza alimentare, la proprietà fondiaria, le foreste naturali, le condizioni di lavoro e l'ambiente.
84. Il Consiglio rileva che la produzione e l'uso di biocarburanti hanno un impatto significativo su ambiente, sviluppo e agricoltura, e che presentano rischi e opportunità riguardo alla realizzazione degli MDG. La politica dell'UE sui biocarburanti deve quindi essere sostenibile sia in termini economici e ambientali che sociali e tenere pienamente conto delle implicazioni che può avere per i paesi in via di sviluppo, soprattutto nei settori suddetti. A tal fine l'UE intratterrà un dialogo politico esauriente con i paesi partner.
85. L'UE sosterrà la cooperazione a livello mondiale riguardo a cambiamenti climatici ed energie rinnovabili, sottolineando nel contempo l'importanza dell'agricoltura per la priorità alimentare. Quanto ai biocarburanti l'UE sosterrà lo sviluppo di specifici programmi e attività di ricerca, ad esempio i biocarburanti di "seconda generazione".

Migrazione, in particolare, fuga dei cervelli

86. L'UE resta determinata ad assicurare coerenza tra le sue politiche in materia di migrazione e di sviluppo, affinché si rafforzino reciprocamente, e intensificherà gli sforzi per attuare appieno l'approccio globale in materia di migrazione nel 2005, in linea con le pertinenti conclusioni del Consiglio europeo.⁴⁶ In tale contesto, e tra altre questioni importanti, l'UE ha individuato la fuga dei cervelli come una tematica da affrontare con urgenza.
87. Nel ricordare le conclusioni del novembre e del dicembre 2007⁴⁷ nonché il programma d'azione europeo per ovviare alla grave carenza di operatori sanitari nei paesi in via di sviluppo (2007-2013)⁴⁸, il Consiglio sottolinea che la fuga dei cervelli pregiudica la capacità dei paesi in via di sviluppo di raggiungere gli MDG, segnatamente nel settore sanitario e in quello dell'istruzione. Coerentemente con le politiche di sviluppo, l'UE, in partenariato con i paesi terzi interessati, e senza mettere in pericolo i diritti degli individui, studierà e considererà, se e quando opportuno, misure concrete come le strategie per le risorse umane e la promozione di un ambiente di lavoro attraente nei paesi d'origine per affrontare le sfide poste dalla fuga dei cervelli (come ad esempio gli investimenti in settori sensibili, la governance, istituzionale, la formazione mirata nei settori interessati, il sostegno allo scambio di competenze tecniche e alla formazione a distanza per i membri della diaspora, il sostegno al reinsediamento e all'integrazione dei salari). In questo contesto l'UE riconosce che per affrontare la fuga dei cervelli sono necessari incentivi nel quadro delle politiche migratorie pubbliche sia nei paesi d'origine

⁴⁶ Conclusioni del Consiglio europeo di dicembre 2005, dicembre 2006, giugno 2007 e dicembre 2007.

⁴⁷ Conclusioni sulla coerenza tra le politiche di migrazione e di sviluppo dell'Unione europea (doc. 15116/07) e conclusioni sui partenariati per la mobilità e la migrazione circolare nell'ambito dell'approccio globale in materia di migrazione (doc. 15873/07).

⁴⁸ Conclusioni del Consiglio del maggio 2007 (doc. 7189/07).

sia in quelli di destinazione. Per prevenire la fuga dei cervelli l'UE invita gli Stati membri, in partenariato con i paesi interessati, ad appoggiare il ritorno volontario e la reintegrazione nel paese d'origine in modo olistico e coerente.

88. Il Consiglio prende atto delle proposte presentate dalla Commissione per risolvere la questione della fuga dei cervelli dai paesi in via di sviluppo e le considera validi contributi per far progredire le discussioni al riguardo. Le proposte menzionano vari modi per affrontare il problema, secondo le situazioni specifiche dei singoli paesi, che devono essere considerati dagli Stati membri nel portare avanti i loro programmi di sviluppo nazionali e nelle discussioni con i paesi d'origine colpiti dalla fuga dei cervelli. Il Consiglio invita gli Stati membri come opportuno, a vagliare ulteriormente, mediante un dialogo rafforzato con i paesi partner interessati, la possibilità di iniziative di migrazione circolare per i migranti e i membri della diaspora. Inoltre il Consiglio invita gli Stati membri ad approfondire ulteriormente la possibilità dell'assunzione "etica" e la protezione di settori sensibili al fine di una migliore gestione della migrazione della manodopera.

Ricerca

89. La politica in materia di ricerca può contribuire in misura significativa al conseguimento degli MDG, sia nei settori della sanità, dell'agricoltura, della sicurezza alimentare, dell'ambiente e dei cambiamenti climatici, delle risorse idriche e della migrazione, sia aiutando a creare un contesto favorevole mediante il rafforzamento della competitività internazionale e la promozione di una crescita sostenuta e dello sviluppo sociale. Il Consiglio sottolinea pertanto che la ricerca è necessaria ai paesi in via di sviluppo, PMS compresi, affinché possano colmare il divario tecnologico e integrarsi nell'economia globale.
90. Il Consiglio chiede agli Stati membri e alla Commissione di migliorare il loro coordinamento e di incentrare gli sforzi su cinque attività prioritarie:
- promuovere la ricerca sulle questioni connesse agli MDG potenziando il finanziamento alla ricerca nei settori più direttamente rilevanti per lo sviluppo;
 - sostenere l'applicazione della ricerca ai bisogni dei paesi in via di sviluppo, facilitando l'accesso ai risultati della ricerca anche grazie a una maggiore comunicazione all'interno della comunità della ricerca e dello sviluppo e a migliori connessioni TIC, nonché affrontando nel modo dovuto le questioni relative ai diritti di proprietà intellettuale;
 - consentire la partecipazione dei ricercatori e degli istituti di ricerca dei paesi in via di sviluppo alle attività di ricerca europee;
 - adoperarsi per una mobilità più equilibrata dei ricercatori che rafforzerà anche la base di conoscenza dei paesi in via di sviluppo; e
 - contribuire a rafforzare le capacità dei paesi in via di sviluppo in ordine a politica in materia di ricerca, infrastrutture e risorse umane, servendosi di politiche in materia di cooperazione allo sviluppo e di apprendimento permanente, gemellaggi e programmi di scambio.
91. In questo contesto il Consiglio attende con interesse l'imminente comunicazione della Commissione su un quadro politico per la cooperazione internazionale nel settore S&T (A Policy Framework for International S&T Cooperation) e lo sviluppo di un'iniziativa faro a sostegno del partenariato strategico UE-Africa, in particolare l'ottavo partenariato per la scienza, la società dell'informazione e lo spazio, nonché la proposta relativa a una strategia dell'UE in materia di ricerca per lo sviluppo.

VII. **PREZZI DEI PRODOTTI ALIMENTARI**

92. L'UE si compiace della creazione della task force ad alto livello per la crisi della sicurezza alimentare globale dell'UNSG del 28 aprile 2008, con un mandato per mettere assieme un piano d'azione globale e coordinato per coprire le necessità immediate e le politiche a lungo termine per contenere la crisi alimentare, alleviarne gli effetti sui più vulnerabili e porre le basi per soluzioni durature.
93. Il sostegno UE in questo settore sarà fornito nel quadro delle politiche e strategie nazionali dei paesi partner. Nelle risposte a breve, medio e lungo termine, le azioni della CE e quelle degli Stati membri dovrebbero rispettare i principi enunciati nella dichiarazione di Parigi ed essere conformi al codice di condotta dell'UE in materia di complementarità e di divisione dei compiti, per massimizzare l'impatto dell'azione collettiva dell'UE. Sarà attribuita particolare attenzione alle piccole aziende agricole nei paesi in via di sviluppo.
94. Da una prospettiva di sviluppo e assistenza umanitaria la risposta dell'UE alla sfida rappresentata dai prezzi dei prodotti alimentari riguarderà, tra l'altro, le seguenti questioni:
- 1) **A breve termine:**
 - L'UE sta già fornendo aiuto alimentare e assistenza umanitaria in molti dei settori più critici e mobilerà risorse per finanziare, oltre all'aiuto alimentare, reti di sicurezza per i gruppi poveri e vulnerabili della popolazione. La Commissione ha già erogato 283 milioni di EUR per il sostegno alimentare e in mezzi di sussistenza nel 2008. Vari Stati membri hanno già anticipato o aumentato i loro contributi;
 - L'UE è pronta ad aumentare come richiesto i suoi contributi finanziari per le misure a breve termine per rispondere ai costi più elevati dei programmi d'aiuto d'emergenza e delle reti di sicurezza esistenti e per finanziarne di nuovi.
 - 2) **A medio e lungo termine:**
 - L'UE sosterrà una risposta forte in termini di approvvigionamento agricolo nei paesi in via di sviluppo assicurando, in particolare, il necessario finanziamento dei fattori di produzione agricoli e l'assistenza nell'uso di strumenti di gestione del rischio basati sul mercato;
 - L'UE si avvarrà del dialogo politico con i paesi terzi in maniera trasparente per scoraggiare le restrizioni all'esportazione di prodotti alimentari ed i divieti all'esportazione;
 - L'UE rafforzerà il sostegno agli investimenti pubblici e privati nell'agricoltura, incluse l'infrastruttura rurale, la fornitura di energia, la ricerca e la divulgazione agricole, in particolare nei paesi partner, nonché all'elaborazione delle politiche e allo sviluppo delle istituzioni;
 - L'UE incoraggerà e promuoverà maggiori investimenti nell'agricoltura e nello sviluppo agricolo rurale nei paesi meno sviluppati (PMS) e soprattutto in Africa, nel quadro della strategia comune UE-Africa;
 - L'UE incoraggerà i paesi in via di sviluppo a elaborare politiche agricole migliori, specialmente per sostenere la sicurezza alimentare e rafforzare l'integrazione regionale.
95. L'UE esaminerà attentamente altre possibilità di azioni a breve, medio e lungo termine anche in altri settori in grado di contribuire ad una riduzione degli squilibri esistenti nei mercati dei prodotti alimentari e dei prezzi elevati che ne conseguono. [Riguardo alle

ulteriori azioni, l'UE dovrebbe presentare una posizione coordinata alla Conferenza ad alto livello della FAO sulla sicurezza alimentare mondiale⁴⁹ e terrà conto dei risultati di tale conferenza nella definizione della sua azione futura.

⁴⁹ Conferenza ad alto livello della FAO sulla sicurezza alimentare mondiale: le sfide dei cambiamenti climatici e della bioenergia (Roma, 3-5 giugno 2008).

RIFERIMENTI

1. Comunicazione della Commissione intitolata: l'UE partner mondiale per lo sviluppo - Accelerare i progressi verso la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio (doc. 8403/08 - COM(2008)177 definitivo) e

Documenti di lavoro dei servizi della Commissione sui seguenti temi:

- Relazione 2008 sugli aiuti per la sorveglianza degli scambi commerciali (doc. 8403/08 ADD 1 - SEC(2008)431).
 - Il processo di Monterrey sul finanziamento dello sviluppo - Il contributo dell'UE fino a Doha e oltre (doc. 8403/08 ADD 2 - SEC(2008)432).
 - Gli obiettivi di sviluppo del millennio - Situazione attuale (doc. 8403/08 ADD 3 - SEC(2008)433).
 - La coerenza delle politiche per lo sviluppo - Cambiamenti climatici/Energia/Biocarburanti, Migrazione e Ricerca (doc. 8403/08 ADD 4 - SEC(2008)434).
 - Una tabella di marcia dell'UE per l'efficacia degli aiuti fino ad Accra e oltre - Dalle parole ai fatti, accelerare il ritmo delle riforme (doc. 8403/08 ADD 5 - SEC(2008)435).
2. Conclusioni del Consiglio Europeo del 16 e 17 giugno 2005, punti 26 e 27 (doc. 10255/1/05 REV 1).
 3. Conclusioni del Consiglio europeo del 14 dicembre 2007, punto 77 (doc. 16616/1/07 REV 1).
 4. Partenariato strategico Africa-UE del dicembre 2007 (doc. 16344/07).
 5. Alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'Unione Europea e i paesi poveri in via di sviluppo maggiormente esposti al fenomeno, del novembre 2007 (doc. 15103/07).
 6. Strategia dell'UE in materia di aiuto per il commercio: rafforzare il sostegno dell'UE alle esigenze in materia commerciale nei paesi in via di sviluppo, dell'ottobre 2007 (doc. 14470/07).
 7. Flussi di investimento e finanziamento nella lotta ai cambiamenti climatici (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici - UNFCCC, ottobre 2007).
 8. Conclusioni del Consiglio sul rispetto degli impegni assunti dall'Europa sui finanziamenti a favore dello sviluppo, del maggio 2007 (doc. 9556/07).
 9. Conclusioni del Consiglio sugli accordi di partenariato economico, del maggio 2007 (doc. 9560/07).
 10. Il Consenso europeo in materia di sviluppo: GU C 46 del 24.2.2006, pag. 1.
 11. Conclusioni del Consiglio dell'11 aprile 2006 relative ai "Finanziamenti per lo sviluppo e l'efficacia degli aiuti: fornire un aiuto più importante, più efficace e più rapido" (doc. 8388/06).

12. Codice di condotta dell'UE in materia di complementarità e di divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo, del maggio 2007 (doc. 9558/07).
 13. Conclusioni del Consiglio sugli obiettivi di sviluppo del millennio del maggio 2005: contributo dell'UE alla revisione degli MDG nella riunione ad alto livello delle Nazioni Unite del 2005 (doc. 9266/05).
 14. Dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti del marzo 2005.
 15. Il consenso di Monterrey sul finanziamento dello sviluppo (doc. A/CONF.198/11 Capo I - risoluzione adottata dalla conferenza di Monterrey nella quinta sessione plenaria del 22 marzo 2002).
 16. Conclusioni del Consiglio del 16 marzo 2002 relative alla Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo (Monterrey, Messico, 12-22 marzo 2002) (doc. 7176/02 + COR 1).
-

**CONCLUSIONI DEL CONSIGLIO E DEI RAPPRESENTANTI DEI GOVERNI DEGLI STATI
MEMBRI RIUNITI IN SEDE DI CONSIGLIO SULLA
strategia dell'UE in materia di aiuto per il commercio:
rafforzare il sostegno dell'UE alle esigenze in materia commerciale nei paesi in via di sviluppo**

1. Aiuto per il commercio e obiettivi globali dell'UE

La strategia dell'UE in materia di aiuto per il commercio agevolerà gli Stati membri e la Comunità europea (CE) nell'offrire a tutti i paesi in via di sviluppo, in particolare ai paesi meno avanzati (PMA), sostegno per integrarsi meglio nel sistema commerciale mondiale basato sulle norme e utilizzare più efficacemente il commercio ai fini della promozione dell'obiettivo generale dell'eliminazione della povertà nel contesto dello sviluppo sostenibile¹.

In quanto elemento delle politiche e delle finalità di sviluppo più generali costituite dal conseguimento degli obiettivi di sviluppo del millennio (OSM), a sostegno di riforme determinate dalla domanda delle politiche legate al commercio e in un'ottica di eliminazione degli ostacoli sul fronte dell'offerta connessi alle capacità produttive, alle infrastrutture economiche e all'adeguamento in campo commerciale, l'aiuto per il commercio è determinante per consentire ai paesi in via di sviluppo di attuare gli accordi commerciali e di trarne beneficio².

L'aiuto per il commercio è un importante complemento dei negoziati sul commercio, in particolare dell'Agenda di Doha per lo sviluppo (DDA), che amplifica i benefici potenziali per i paesi in via di sviluppo. Riconoscendo l'importanza di un accordo ambizioso, globale ed equilibrato sulla DDA, l'UE rileva che l'aiuto per il commercio è un complemento, ma non un surrogato, di un risultato positivo della DDA. L'aiuto per il commercio mira anche a far sì che le regioni e i paesi ACP possano beneficiare pienamente delle possibilità e riforme in campo commerciale, comprese quelle degli APE; la prestazione collettiva dell'UE in termini di aiuto per il commercio non dipende comunque dall'esito dei negoziati sugli APE.

La strategia dell'UE in materia di aiuto per il commercio è volta a fornire una risposta efficace alle priorità specifiche dei paesi in materia commerciale nel contesto delle rispettive strategie per la riduzione della povertà. Essa aiuterà l'UE a migliorare la coerenza degli interventi nei settori dello sviluppo e del commercio. Fondata sui principi della dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti, essa migliora la complementarità e promuove la divisione dei compiti tra i donatori UE, in particolare attuando il codice di condotta dell'UE in materia di complementarità e divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo³. In tale contesto, qui di seguito con "UE:" si intendono gli Stati membri e la Commissione che agiscono a titolo volontario e su base flessibile, rispettando appieno le competenze esistenti.

La strategia è elaborata nell'ambito del follow up delle raccomandazioni del 2006 della task force dell'OMC "Aiuto per il commercio" e copre tutte le categorie dell'aiuto per il commercio individuate:

(1) politica e regolamentazione commerciali, (2) sviluppo del commercio, (3) infrastrutture collegate al commercio, (4) creazione di capacità produttive, (5) aggiustamento in campo commerciale, (6) altre esigenze in materia commerciale.

Le prime due categorie costituiscono l'assistenza in campo commerciale (TRA). Alla fine del 2005 l'UE aveva assunto impegni finanziari specifici in relazione a questi due settori, nell'ottica di

¹ La strategia dell'UE in materia di aiuto per il commercio si fonda sulle conclusioni del Consiglio del 12 dicembre 2005 (doc. 15791/05), del 16 ottobre 2006 (doc. 14018/06) e del 15 maggio 2007 (doc. 9555/07).

² Conclusioni del Consiglio del 15 maggio 2007.

³ Adottato dal Consiglio il 15 maggio 2007 (doc. 9558/07).

adoperarsi per aumentare la sua spesa collettiva al riguardo a 2 miliardi di EUR l'anno a partire dal 2010 - di cui 1 miliardo di EUR in aiuti comunitari e 1 miliardo di EUR in aiuti bilaterali degli Stati membri. Sulla scorta delle raccomandazioni del 2006 della task force dell'OMC, le categorie da 3 a 6 costituiscono il "programma più ampio di aiuto per il commercio". Sebbene non si registrino impegni finanziari specifici dell'UE per tali categorie, i dati OCSE mostrano che l'UE è già uno dei principali donatori in materia di infrastrutture collegate al commercio e di capacità produttive.

La strategia si compone di azioni articolate nei seguenti assi:

- aumentare il volume collettivo dell'aiuto per il commercio dell'UE nell'ambito degli impegni ambiziosi in materia di sviluppo per aumentare gradualmente l'aiuto complessivo dell'UE;
- rafforzare l'orientamento a favore dei poveri e la qualità dell'aiuto dell'UE per il commercio;
- aumentare la capacità dei donatori a livello di UE e di Stati membri in linea con principi di efficacia dell'aiuto concordati a livello mondiale;
- consolidare, incentivare e sostenere i processi di integrazione regionale ACP tramite un'ottica specifica ACP nella strategia comune dell'UE in materia di aiuto per il commercio;
- sostenere un'efficace attività di monitoraggio e di presentazione di relazioni riguardo all'aiuto per il commercio.

2. Ambizioni quantitative dell'aiuto per il commercio nell'ambito dell'aumento graduale dell'aiuto complessivo dell'UE

- a) L'UE si adopererà per aumentare il suo aiuto complessivo per il commercio in linea con gli aumenti graduali dell'aiuto complessivo allo sviluppo verso il conseguimento degli obiettivi fissati per il 2010 e il 2015⁴ e in risposta alle esigenze indicate come prioritarie dai paesi partner. Si assicurerà così l'addizionalità e si eviterà che gli aumenti dell'aiuto per il commercio siano raggiunti a scapito del sostegno ad altri settori e programmi prioritari che sono essenziali per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio (OSM).
- b) Per quanto riguarda l'assistenza in campo commerciale (politica e regolamentazione commerciali e sviluppo del commercio) e nell'intento di aumentare la spesa collettiva degli Stati membri e della CE per la TRA a 2 miliardi di EUR l'anno entro il 2010, l'UE:
 - attuerà la tabella di marcia per realizzare tale obiettivo tenendo conto della valutazione della Commissione secondo cui una progressione lineare dalla situazione attuale fino al conseguimento dell'obiettivo di 1 miliardo di EUR fissato per gli Stati membri comporterà un aumento dell'impegno collettivo degli stessi fino ad almeno 600 milioni di EUR nel 2008;
 - misurerà e monitorerà l'impegno finanziario collettivo dell'UE per la TRA in base alle definizioni convenute al momento della assunzione dell'impegno (dicembre 2005);
 - se gli Stati membri non progrediranno collettivamente in modo adeguato verso l'obiettivo del 2010 in termini di impegni TRA, ne analizzerà le ragioni soggiacenti e cercherà di porvi rimedio.
- c) L'UE promuoverà una risposta efficace al programma più ampio di aiuto per il commercio (ossia l'aiuto per il commercio al di là della TRA), continuando e rafforzando il sostegno

⁴ Cfr. conclusioni del Consiglio del 24 maggio 2005 (doc. 9266/05).

degli Stati membri e della CE a strategie di sviluppo determinate dalla domanda e a favore dei poveri, che comprendano creazione di capacità produttive, infrastrutture collegate al commercio e aggiustamento in campo commerciale, e incoraggiando la partecipazione rafforzata di altri donatori internazionali e del settore privato. Per contribuire alla realizzazione di tali obiettivi, l'UE:

- assicurerà che entro il 2010 l'aumento della spesa complessiva dell'UE per lo sviluppo del commercio non avvenga a scapito della categoria interconnessa "creazione di capacità produttive" dell'aiuto per il commercio; ciò sarà monitorato seguendo l'andamento parallelo di tali due categorie;
- cercherà di giungere ad un'interpretazione comune a livello UE della nozione di "aggiustamento in campo commerciale" promuovendone altresì un'interpretazione internazionale;
- rafforzerà il coordinamento e la cooperazione con altri donatori di aiuto per il commercio, a livello sia bilaterale sia multilaterale, ivi compresi i donatori emergenti e le istituzioni finanziarie internazionali, quali la Banca mondiale e le banche di sviluppo regionali.

d) L'UE incoraggerà i paesi partner a intensificare, con l'appoggio degli Stati membri e della CE secondo necessità, gli sforzi paralleli per includere l'aiuto per il commercio nelle loro strategie di riduzione della povertà e strategie nazionali di sviluppo, nei piani di attuazione e nei bilanci nazionali in modi che assicurino un indirizzo determinato dalla domanda e a favore dei poveri delle strategie nazionali di sviluppo commerciale. Per sostenere tali obiettivi, l'UE:

- cercherà di diffondere in modo significativo l'inclusione del commercio e dell'aiuto per il commercio nelle strategie di riduzione della povertà e strategie nazionali di sviluppo entro il 2010, mediante:
 - un dialogo politico congiunto rafforzato;
 - il sostegno all'uso di processi partecipativi da parte dei paesi partner, che includano la società civile e gli operatori commerciali locali (ad esempio il settore privato, le associazioni di consumatori e di produttori) al momento della definizione delle strategie di riduzione della povertà e delle strategie nazionali di sviluppo;
 - l'impegno con altri donatori ed istituzioni finanziarie internazionali verso tale obiettivo;
- riserverà particolare attenzione ai paesi/regioni le cui strategie di riduzione della povertà e strategie nazionali di sviluppo non contemplano o contemplano in misura ridotta il settore commerciale e l'aiuto per il commercio.

e) L'UE conviene di rafforzare il Quadro integrato (IF), in particolare mediante la partecipazione interna attiva e, nel riconoscere che anche i paesi che non fanno parte dei PMA hanno esigenze importanti in materia di aiuto per il commercio, di intensificare ulteriormente gli sforzi internazionali mirati a istituire un processo interno simile per questi paesi, specialmente per i paesi IDA-only⁵. Per realizzare tali obiettivi, l'UE:

- avvierà nei PMA il Quadro integrato rafforzato (EIF) e in particolare il suo processo interno

⁵ IDA-only (IDA: Associazione internazionale per lo sviluppo) è una classificazione dei paesi, effettuata dalla Banca mondiale, per i paesi che hanno, ad esempio, un PIL pro capite basso (PIL pro capite massimo di 1025 USD). Questa classificazione non si sovrappone interamente con la classificazione dei PMA operata dalle Nazioni Unite. Vi sono pertanto paesi poveri che non sono PMA, ma sono classificati come paesi IDA-only dalla Banca mondiale. Questi paesi IDA-only sono: Mongolia, Tonga, Vietnam, Albania, Armenia, Georgia, Repubblica del Kirghizistan, Moldova, Tagikistan, Guyana, Honduras, Nicaragua, Sri Lanka, Camerun, Repubblica del Congo, Costa d'Avorio, Ghana e Kenya.

- prestando pieno sostegno ai paesi partner nei loro sforzi di gestione del processo DTIS⁶, operando anche come facilitatore dei donatori se il governo lo richiede;
- avvalendosi del processo DTIS per avviare un dialogo politico atto a tradurre le esigenze in campo commerciale in strategie di riduzione della povertà e strategie equivalenti, e riservando un seguito appropriato alle priorità individuate;
- facendo sì che le decisioni dell'UE a sostegno dei programmi di aiuto per il commercio prevedano esplicitamente come i programmi debbano tener conto delle esigenze individuate nel corso del processo IF;
- continuando a svolgere un ruolo attivo nel processo decisionale in materia di IF a livello multilaterale;
- nei paesi non PMA, continuerà ad impegnarsi in valutazioni coordinate, condotte dai paesi, delle esigenze in materia commerciale, nonché in strategie di risposta ed attuazione con l'UE ed altri donatori ed organismi presenti nei paesi, tenendosi pronta anche a nominare un donatore leader dell'UE per facilitare tale processo; sarà riservata particolare attenzione ai paesi IDA-only.

3. Rafforzare l'orientamento a favore dei poveri e la qualità dell'aiuto dell'UE per il commercio

L'UE intensificherà le proprie attività in una serie di settori al fine di garantire la qualità del suo aiuto per il commercio. In particolare, in risposta alle priorità specifiche dei paesi partner in materia commerciale, nel contesto delle strategie di riduzione della povertà contribuirà all'agevolazione, all'attuazione e all'aggiustamento alle riforme e alla liberalizzazione in campo commerciale, con particolare attenzione per il loro impatto sulla riduzione della povertà.

- a) Per rafforzare l'impatto dell'aiuto per il commercio sulla riduzione sostenibile della povertà e sull'ulteriore emancipazione economica delle donne in quanto dimensione intersettoriale dell'aiuto per il commercio, l'UE:
 - continuerà ad assistere i governi nei loro sforzi per includere la povertà e le questioni di genere nelle valutazioni delle esigenze in materia commerciale e nei successivi piani di azione, anche sostenendo il coinvolgimento attivo di organizzazioni pertinenti delle collettività locali;
 - scambierà con i partner informazioni riguardanti le migliori prassi per ottimizzare l'impatto dell'aiuto per il commercio sulla riduzione della povertà.
- b) Per promuovere la sostenibilità ambientale, sociale ed economica dell'aiuto per il commercio, l'UE:
 - continuerà a sostenere la capacità dei governi partner e l'impegno dei soggetti interessati a integrare considerazioni di sostenibilità nelle strategie commerciali, regimi commerciali e programmi di aiuto per il commercio a livello nazionale, compresa la gestione efficace dei processi di valutazione d'impatto, nonché a dare seguito alle loro raccomandazioni;
 - appoggerà le dimensioni intersettoriali essenziali, comprese le questioni di genere e la promozione delle interazioni positive tra l'aiuto per il commercio e i programmi sul lavoro dignitoso;
 - esaminerà, in consultazione con i soggetti interessati, in particolare gli attori locali e i piccoli produttori, le possibilità di sviluppare approcci condivisi dell'UE a favore di sistemi focalizzati sulla sostenibilità, compreso il commercio equo e solidale.
- c) Per promuovere la titolarità a livello locale e un'ampia partecipazione dei soggetti interessati, l'UE:
 - continuerà a sostenere la capacità dei paesi partner di effettuare e di gestire consultazioni fra i soggetti interessati in occasione delle valutazioni delle esigenze e della definizione e

⁶ Diagnostic Trade Integration Studies (Diagnosi dell'integrazione degli scambi).

attuazione di programmi e strategie commerciali e di aiuto per il commercio. Nei PMA ciò dovrebbe essere realizzato coerentemente con il processo IF. Ciò comporta un sostegno specifico alle associazioni di piccole e medie imprese e ai gruppi marginali, quali piccoli agricoltori e donne, affinché partecipino e contribuiscano più efficacemente a tali processi;

- individuerà e condividerà, in stretta cooperazione e sinergia con il settore privato, le migliori prassi in materia di definizione e attuazione di programmi di aiuto per il commercio, in particolare quelli sullo sviluppo del commercio e sulle capacità produttive. In tale contesto occorrerebbe considerare il ruolo e l'esperienza pratica degli organismi commerciali multilaterali.

d) Per conseguire una maggiore complementarità e una più stretta cooperazione fra donatori, l'UE:

- intensificherà gli sforzi intesi a predisporre strategie comuni di risposta relative all'aiuto per il commercio, per paesi e regioni, da qui al 2010 e a tale riguardo intraprenderà un'azione congiunta, associando altri donatori se del caso, per rispondere alle principali priorità dell'aiuto per il commercio individuate mediante valutazioni globali delle esigenze. Ciò contribuirà a preparare il terreno per un maggior coinvolgimento negli esercizi di programmazione congiunta dell'UE;
- intensificherà gli sforzi comuni per sostenere la capacità dei paesi partner di gestire l'aiuto per il commercio con un approccio globale ricorrendo, se del caso, ad approcci settoriali (SWAP);
- continuerà a perseguire modalità di attuazione congiunta dell'aiuto per il commercio, in particolare:
 - stabilendo le condizioni alle quali le varie modalità di attuazione congiunta sono adeguate all'aiuto per il commercio e scambiando le migliori prassi;
 - proseguendo gli sforzi intesi a individuare i settori e i paesi nei quali è possibile aumentare il ricorso a modalità di attuazione congiunta e adoperandosi per aumentare notevolmente il ricorso alle stesse entro il 2010, su base volontaria e in presenza delle condizioni adeguate, prestando particolare attenzione al cofinanziamento;
 - esaminando ulteriormente il ruolo che un sostegno al bilancio settoriale e generale può svolgere nell'ambito dell'aiuto per il commercio;
- esaminerà la fattibilità dell'adattamento e dell'applicazione alla TRA, in altri paesi e regioni, dell'esperienza maturata con gli strumenti di assistenza tecnica forniti nell'ambito dell'adesione all'UE e della politica di vicinato;
- rafforzerà il dialogo sull'aiuto per il commercio con tutte le istituzioni finanziarie interessate, ossia le istituzioni multilaterali, tra cui la Banca mondiale, le banche regionali e la Banca europea per gli investimenti (BEI), al fine di determinare se sia possibile aumentare il numero di iniziative comuni, mettendo l'accento in particolare sul finanziamento delle imprese e delle capacità produttive e sulle infrastrutture.

e) Al fine di sostenere l'integrazione regionale e di conseguire una maggiore complementarità e una più stretta cooperazione a livello regionale, l'UE:

- potenzierà a livello collettivo l'aiuto per il commercio sul piano regionale in modo da rafforzare ulteriormente il sostegno fornito alle organizzazioni regionali per l'attuazione delle loro strategie di integrazione regionale, in particolare:
 - sostenendo la capacità delle organizzazioni regionali di organizzare il coordinamento e un coinvolgimento più ampio dei soggetti interessati a livello regionale;
 - assistendo, se necessario, le organizzazioni regionali a individuare e classificare per ordine di priorità le esigenze in materia commerciale;
 - fornendo adeguate risposte alle priorità, ricorrendo a meccanismi di attuazione congiunta laddove possibile.

- contribuirà a tradurre le esigenze regionali in strategie nazionali di attuazione, prestando attenzione a dirigere le attività di sostegno verso il livello d'intervento geografico opportuno⁷.

4. Aumentare la capacità dei donatori a livello di UE e di Stati membri in linea con i principi di efficacia dell'aiuto concordati a livello mondiale

Il Consiglio ha convenuto di adeguare e di rafforzare opportunamente le risorse umane per attuare la strategia comune dell'UE in materia di aiuto per il commercio. Ha altresì chiesto che sia esplorata la possibilità di iniziative comuni dell'UE per sviluppare e condividere conoscenze all'interno dell'UE e con altri donatori. Per realizzare tale obiettivo, l'UE:

- procederà a scambi di informazioni, conformemente ai pertinenti questionari dell'OMC e dell'OCSE e sfruttandone le sinergie, sulle attuali capacità degli Stati membri in materia di aiuto per il commercio, sia a livello centrale sia in paesi e regioni;
- procederà a scambi di informazioni su azioni di formazione e individuerà le possibilità di aprirle alla partecipazione di funzionari di altri Stati membri e della Commissione e di organizzare attività di formazione comuni;
- procederà regolarmente a scambi di informazioni, di migliori prassi e di conoscenze fra donatori UE su questioni fondamentali riguardanti l'aiuto per il commercio (ad esempio, aiuto per il commercio e riduzione della povertà, aiuto per il commercio e indicatori, aiuto per il commercio a livello regionale, ricorso a modalità di attuazione diverse nel settore dell'aiuto per il commercio) e sugli approcci alle attività a livello multilaterale, ad esempio nelle riunioni informali degli esperti UE nel settore del commercio e dello sviluppo.

5. Consolidare, incentivare e sostenere i processi di integrazione regionale ACP dell'aiuto dell'UE per il commercio secondo un'ottica specifica agli ACP

Come sottolineato dal Consiglio nelle conclusioni sugli accordi di partenariato economico (APE)⁸, un obiettivo della strategia comune dell'UE in materia di aiuto per il commercio è quello di sostenere i paesi e le regioni ACP affinché sfruttino pienamente le maggiori opportunità commerciali e ottimizzino i benefici delle riforme commerciali, comprese quelle degli APE; la prestazione collettiva dell'UE in termini di aiuto per il commercio non dipende comunque dall'esito dei negoziati sugli APE. Ciò include i principi e le azioni delineati nelle precedenti sezioni della presente strategia, in particolare l'applicazione del codice di condotta dell'UE in materia di complementarità e di divisione dei compiti nel pieno rispetto delle competenze esistenti. I punti in appresso indicano taluni aspetti dell'ottica specifica agli ACP:

- a) Le conclusioni del Consiglio sull'aiuto per il commercio, adottate nel maggio 2007, affermano che la strategia indicherà la quota complessiva dell'aumento della TRA a carico della Comunità e degli Stati membri disponibile per le esigenze indicate come prioritarie dai paesi ACP. Nell'ambito degli sforzi volti ad aumentare la TRA collettiva dell'UE a 2 miliardi di EUR l'anno entro il 2010, una percentuale dell'ordine del 50% dell'aumento sarà messa a disposizione per tali esigenze dei paesi ACP. La spesa rifletterà le decisioni politiche e programmatiche a livello di paese e di regione.

⁷ In generale, la priorità è data agli interventi a livello di paese e di regione e il sostegno alle iniziative mondiali e multilaterali è principalmente offerto se apporta valore aggiunto in termini di condivisione di analisi, di rafforzamento della cooperazione al fine di integrare il commercio nelle strategie di sviluppo, di creazione di conoscenze e condivisione nel quadro dell'aiuto per il commercio, o consente una più rapida attuazione.

⁸ Conclusioni del 15 maggio 2007 (doc. 9560/07).

- b) Una condizione preliminare per attuare gli impegni sia in materia di TRA sia, più generalmente, in materia di aiuto per il commercio, è quella di rafforzare l'integrazione delle considerazioni connesse al commercio nelle strategie nazionali di sviluppo, nei piani di attuazione o nei bilanci nazionali ACP. In questo contesto, l'UE rafforzerà il dialogo su tali questioni con i paesi ACP e con gli altri donatori e istituzioni finanziarie presenti a livello di paese al fine di integrare le considerazioni commerciali nelle strategie di riduzione della povertà e di sviluppo dei paesi ACP entro il 2013.
- c) Per promuovere una risposta efficace al programma più ampio di aiuto per il commercio nei paesi e regioni ACP, l'UE:
- continuerà a rafforzare il sostegno alle infrastrutture collegate al commercio mediante un maggior supporto alle iniziative nazionali, regionali e continentali, compreso il partenariato UE-Africa per le infrastrutture, dando la priorità all'utilizzo delle formule esistenti;
 - rafforzerà il sostegno alla creazione di capacità produttive in base a strategie regionali e nazionali coerenti che coinvolgano i soggetti interessati a livello locale e il settore privato e contribuiscano al miglioramento del clima per le imprese e gli investimenti;
 - contribuirà ad assorbire l'impatto netto di bilancio derivante dalla liberalizzazione tariffaria nel contesto degli APE, in totale complementarità con le riforme di bilancio;
 - in tale contesto, cercherà di aumentare il sostegno al programma più ampio di aiuto per il commercio in modo proporzionato all'incremento globale dell'APS nei paesi ACP;
 - vaglierà ulteriormente quale contributo possano offrire la BEI e le banche di sviluppo regionali.
- d) Ai fini dell'applicazione dell'efficacia dell'aiuto a livello regionale e nazionale e per sostenere un'integrazione regionale rafforzata⁹ delle regioni ACP, l'UE:
- sosterrà la capacità tecnica delle istituzioni ACP a livello regionale e nazionale di individuare, classificare in base alle priorità, definire, attuare e monitorare i programmi regionali di aiuto per il commercio;
 - collaborerà nell'ambito delle task force preparatorie regionali (TFPR) durante i negoziati APE e successivamente nel quadro del coordinamento dei donatori nazionali e regionali e nelle istituzioni pertinenti, per partecipare all'individuazione delle esigenze correlate agli APE ed al coordinamento delle attività di sostegno a livello regionale e nazionale; tale coordinamento sarà volto a garantire una corretta interazione tra programmi di aiuto per il commercio a livello nazionale e regionale;
 - impiegherà l'aiuto per il commercio a livello regionale nei paesi ACP su iniziative volte ad approfondire l'integrazione regionale, quali l'eliminazione dei restanti ostacoli intraregionali agli scambi di beni e servizi, il rafforzamento e l'ammodernamento delle normative e accordi doganali a livello regionale, il rafforzamento e l'armonizzazione degli standard e dei regolamenti tecnici, la promozione e il rafforzamento delle istituzioni regionali di valutazione della conformità, nonché l'integrazione dei mercati finanziari e dei capitali e la libera circolazione delle persone;
 - sosterrà ulteriormente lo sviluppo di capacità nei paesi e regioni ACP per quanto riguarda le norme e regolamentazioni in materia commerciale nei settori della politica e del diritto della concorrenza, degli investimenti, della trasparenza negli appalti pubblici e dei diritti di proprietà intellettuale;
 - parteciperà a titolo volontario a meccanismi di finanziamento a responsabilità regionale, quali i fondi regionali, in base a un dialogo strutturato tra le istituzioni regionali e i

⁹ Un potenziamento a livello regionale dell'aiuto per il commercio determinato dalla domanda proporzionato a quello dell'aiuto per il commercio a livello nazionale è un parametro indicativo da perseguire.

donatori UE, cercando al tempo stesso di ottenere contributi da altri donatori e istituzioni, segnatamente le banche di sviluppo regionali e la Banca mondiale, nonché dalle autorità ACP a livello regionale e nazionale;

- monitorerà l'attuazione dell'aiuto dell'UE per il commercio correlato agli APE mediante modalità da fissare in tale contesto e in linea con i processi periodici di monitoraggio dei programmi di aiuto.

6. Monitoraggio, relazioni e valutazione

Il monitoraggio e la valutazione sono parte integrante del programma globale in materia di aiuto per il commercio. Essi sono necessari per valutare i risultati dell'aiuto per il commercio, sul piano sia quantitativo sia qualitativo, e dovrebbero sostenere globalmente una gestione dell'aiuto per il commercio fondata sui risultati. Essi dovrebbero essere condotti in un'ottica partecipativa, in base, per quanto possibile, su meccanismi e istituzioni a responsabilità locale.

Al fine di evitare sovrapposizioni dei lavori, l'UE garantirà la massima sinergia tra il monitoraggio e la presentazione di relazioni in materia di aiuto per il commercio previsti nell'ambito dell'OMC e dell'OCSE, il monitoraggio previsto nel contesto dell'IF, il monitoraggio UE dell'attuazione della propria strategia di aiuto per il commercio e le sue relazioni riguardanti gli impegni di Monterrey in materia di aiuto per il commercio. Occorre tener conto dell'esigenza di elaborare prassi coerenti in materia di presentazione di relazioni per tutte le categorie di aiuto per il commercio.

In considerazione di quanto precede, l'UE

- si impegnerà pienamente nei processi di riesame dell'aiuto per il commercio in ambito OMC:
 - sostenendo la presentazione di relazioni CRS¹⁰ di qualità elevata all'OCSE¹¹;
 - compilando i questionari dell'OMC e dell'OCSE relativi ai donatori e presentandoli anche congiuntamente sotto l'ombrello UE tramite la Commissione;
 - elaborando congiuntamente, se del caso, informazioni supplementari specifiche che riguardano i processi regionali di riesame in ambito OMC;
 - sostenendo i paesi partner nel fornire a tale esercizio contributi a responsabilità locale, a livello sia di paese sia regionale; nel caso dei PMA, attuando sinergie con la presentazione di relazioni in ambito IF;
 - partecipando attivamente all'elaborazione delle conclusioni del riesame globale e operando sulla base di esse, in particolare al fine di evitare casi di paesi esclusi dall'aiuto per il commercio;
- converrà orientamenti riguardo a prassi coerenti di presentazione di relazioni a livello UE entro la fine del 2007, in particolare in materia di sviluppo del commercio e di aggiustamento in campo commerciale;
- contribuirà allo sviluppo di indicatori quantitativi e qualitativi comuni per il monitoraggio e la valutazione dell'impatto dell'aiuto per il commercio, tra l'altro sulla riduzione della povertà e le questioni di genere;
- organizzerà scambi a livello tecnico riguardo ai risultati del monitoraggio e della valutazione e trarrà conclusioni comuni sulle loro implicazioni al fine di migliorare e rafforzare costantemente l'efficacia dell'aiuto dell'UE per il commercio;
- metterà in comune informazioni, conoscenze e competenze con i paesi partner e con altri soggetti interessati.

¹⁰ Creditor Reporting System.

¹¹ Tenuto conto delle misure necessarie per consentire la presentazione di tali relazioni da parte degli Stati membri che non sono ancora membri dell'OCSE/DAC.

7. Attuazione e riesame

Il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione a far sì che la presente strategia sia attuata secondo le modalità indicate nel presente documento. Incarica la Commissione, in cooperazione con gli Stati membri, di organizzare riunioni tecniche al fine di: a) definire un programma di lavoro chiaro che precisi le attività di follow up ai vari livelli di intervento (nazionale, regionale e multilaterale) e che individui gli attori (Commissione e Stati membri) che saranno responsabili dell'attuazione di tali attività; b) elaborare relazioni sull'andamento dei lavori.

Il Consiglio esaminerà i progressi compiuti nell'attuazione della strategia nel contesto delle relazioni di Monterrey.

**CONCLUSIONI DEL CONSIGLIO E DEI RAPPRESENTANTI DEI GOVERNI DEGLI
STATI MEMBRI RIUNITI IN SEDE DI CONSIGLIO SUL
codice di condotta dell'UE in materia di complementarità e di divisione dei compiti
nell'ambito della politica di sviluppo ¹**

Impegno politico

1. Il Consiglio riconosce che il rafforzamento della complementarità delle attività dei donatori è della massima importanza per accrescere l'efficacia degli aiuti e, quindi, per un'assistenza allo sviluppo più efficace ed efficiente. Essa costituisce una delle condizioni necessarie per l'eliminazione della povertà nel contesto dello sviluppo sostenibile, così come per il tempestivo conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG).
2. Il Consiglio sottolinea che le iniziative dell'UE per una migliore divisione dei compiti mireranno a rafforzare l'obiettivo di consolidare la titolarità e le capacità del paese partner di assumere la responsabilità dei processi di coordinamento dei donatori.
3. Il Consiglio conviene che l'UE debba agire come una forza trainante con riguardo alla complementarità e alla divisione dei compiti nell'ambito del processo internazionale di armonizzazione ed allineamento, e che l'UE dovrebbe seguire un approccio inclusivo che sia aperto a tutti i donatori e nuovo, per quanto possibile, dai processi esistenti.
4. Pertanto, gli Stati membri e la Commissione si impegnano ad attuare i principi stabiliti nell'allegato codice di condotta dell'UE in materia di complementarità e di divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo. Il codice di condotta è volontario e flessibile e dovrebbe essere attuato in base ad un approccio per paese in considerazione della situazione specifica dei paesi partner.
 - Il codice di condotta guiderà la politica e le azioni degli Stati membri e della Commissione e si integra nei principi di titolarità, allineamento, armonizzazione, gestione mirata ai risultati e responsabilità reciproca di cui alla dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti, nonché negli impegni dell'UE fissati nel Consenso europeo in materia di sviluppo.
 - Gli Stati membri e la Commissione baseranno il loro impegno in tutti i paesi in via di sviluppo sui principi sanciti nel codice di condotta. La leadership e la titolarità primarie nella divisione dei compiti all'interno del paese dovrebbero competere anzitutto e principalmente al governo del paese partner. Se dette leadership e titolarità necessitassero di un rafforzamento, l'UE dovrebbe promuovere tale processo. In ogni caso l'UE dovrebbe sempre svolgere un ruolo attivo nella promozione della complementarità e della divisione dei compiti. Tutte le iniziative devono essere aperte ad altri donatori, se possibile muovere dai processi esistenti ed essere prontamente trasferite al governo al momento opportuno.
5. Contemporaneamente all'attuazione del codice di condotta, gli Stati membri e la Commissione promuoveranno ampie discussioni con i paesi partner e gli altri donatori sulla complementarità e sulla divisione dei compiti in base al codice di condotta dell'UE, cui si affiancheranno, integrandolo, le prime esperienze maturate nel settore. I risultati di tali discussioni costituirebbero un contributo al partenariato OCSE/DAC e al Forum ad alto livello sull'efficacia dell'aiuto III che avrà luogo nel 2008 ad Accra (Ghana). Il Consiglio invita le prossime presidenze a sostenere attivamente tale processo in stretta cooperazione con gli Stati membri e la Commissione.

¹ Nell'adottare le presenti conclusioni il Consiglio rinvia a talune precedenti conclusioni e dichiarazioni (cfr. allegato).

6. La divisione dei compiti tra i donatori dovrebbe altresì rafforzare la coerenza dell'assistenza esterna dell'UE. Al riguardo si deve prestare attenzione alle attività della Banca europea per gli investimenti e ai Fondi fiduciari dell'UE.

Attuazione

Complementarità all'interno del paese

7. Gli Stati membri e la Commissione inizieranno ad utilizzare il codice di condotta immediatamente e in tutti i paesi in via di sviluppo in maniera pragmatica. Sarà attribuita particolare attenzione agli Stati emarginati dagli aiuti e a quelli "fragili". Il codice di condotta è applicabile agli impegni presenti e futuri nonché all'aiuto allo sviluppo supplementare nel contesto dell'aumento progressivo; pertanto, esso cambierà gradualmente l'attuale modello di erogazione degli aiuti lasciando impregiudicati gli obblighi esistenti. A tal fine, gli Stati membri e la Commissione si avvarranno dei meccanismi di coordinamento esistenti sul terreno per rendere operativa l'attuazione del codice di condotta, lasciando al governo del paese partner la leadership e la titolarità primarie.
8. Gli Stati membri e la Commissione si impegnano ad aumentare la loro partecipazione alla programmazione pluriennale congiunta in base alle strategie di sviluppo dei paesi partner e ad avvalersi del quadro di programmazione congiunta dell'UE in modo graduale e su base volontaria quale strumento pragmatico per promuovere la divisione dei compiti. Qualora fosse già in atto lo sviluppo di strategie comuni, quali le strategie congiunte di assistenza o processi analoghi, la programmazione congiunta dell'UE dovrebbe integrare, rafforzare e, se possibile, innestarsi sui processi esistenti, onde evitare inutili processi paralleli. Occorre una prospettiva a medio-lungo termine, comprese iniziative specifiche volte a sincronizzare i calendari di programmazione con i piani nazionali dei paesi partner e i cicli di bilancio (ad. es. le strategie di riduzione della povertà).

Complementarità tra i paesi

9. Nel riconoscere il valore aggiunto rappresentato dalla presenza della Commissione a livello mondiale, gli Stati membri e la Commissione dovrebbero sanare l'attuale squilibrio tra le risorse d'aiuto erogate ai paesi "beniamini" e quelle erogate ai paesi "emarginati" ed evitare la creazione di nuovi squilibri. Dovrebbero valutare i livelli di aiuto utilizzando dati prospettivi pertinenti in modo da stabilire una base per l'adozione di decisioni con cognizione di causa e fondate su prove. A tal fine è necessario un dialogo con gli altri donatori e con gli organismi internazionali del settore. Il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione a condurre un dialogo a livello UE sull'impegno futuro e sulla pianificazione strategica riguardo alla concentrazione geografica e alle priorità dei paesi, riconoscendo nel contempo che le decisioni degli Stati membri al riguardo sono decisioni nazionali sovrane. Questo dialogo si svolgerà nel quadro del dibattito annuale sul follow-up di Monterrey. A tale riguardo ogni Stato membro ha un ruolo a svolgere. La discussione sarà preparata dalla presidenza in carica, sulla base delle informazioni raccolte dalla Commissione, e terrà conto della ripartizione globale degli aiuti.
10. Per informare le decisioni che, nel caso dell'aiuto allo sviluppo degli Stati membri, sono decisioni nazionali sovrane, il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione ad avviare uno scambio di informazioni per preparare questo processo di dialogo nel 2007, al fine di:
 - a. individuare i paesi in cui ci sono sostanziali sovrapposizioni (paesi "beniamini") o carenze (paesi "emarginati") in termini di attività dei donatori e/o nel livello di assegnazione degli aiuti;

- b. affrontare la questione dei paesi "emarginati dagli aiuti", ed eventualmente dei paesi "beniamini", e affrontare questioni settoriali specifiche;
 - c. sviluppare strategie di risposta specifica per gli Stati fragili, il che servirà tra l'altro quale contributo per l'iniziativa in corso dell'OCSE/DAC e delle iniziative di altre sedi internazionali;
 - d. esaminare come tutti gli aiuti, ossia quelli esistenti e quelli supplementari ("l'aumento") potrebbero essere assegnati in maniera complementare.
11. Il Consiglio riconosce che le decisioni nazionali concernenti le scelte dei settori e dei paesi dovrebbero basarsi su dati attendibili e prospettici, sottolineando nel contempo l'importanza della prevedibilità dei flussi di aiuto. Il Consiglio invita pertanto gli Stati membri e la Commissione ad adoperarsi ai fini di una maggiore trasparenza nella loro pianificazione strategica e li incoraggia a condividere i dati prospettici sugli impegni. Gli Stati membri interessati e la Commissione dovrebbero dare il buon esempio comunicando in tempo utile tali dati all'OCSE/DAC ai fini dell'indagine sui piani prospettici di spesa dei donatori.

Complementarità tra i settori

12. Riguardo all'analisi dei settori di forza, il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione ad esaminare lo stato dell'autovalutazione dei rispettivi settori di forza, in un primo tempo prima del Forum ad alto livello di Accra previsto per il 2008 e successivamente ad intervalli regolari. Il Consiglio ritiene che la diversità delle competenze dell'UE nel suo insieme sia un valore aggiunto che dovrebbe essere salvaguardato. Gli Stati membri affronteranno la questione del miglioramento della complementarità tra i settori nell'ambito delle competenze esistenti e nel quadro di decisioni nazionali. Il Consiglio rispetta pienamente la decisione di molti Stati membri di non tentare di specializzarsi a livello centrale, ma piuttosto di lavorare in base alle necessità dei paesi partner. Gli Stati membri dell'UE che hanno aderito all'Unione nel 2004 o 2007 cominceranno a valutare i rispettivi settori di forza ad un ritmo realistico, che rispecchi la loro condizione di donatori emergenti.

Assistenza comunitaria

13. Il Consiglio ricorda che la politica della Comunità nel settore della cooperazione allo sviluppo integra quelle svolte dagli Stati membri.
14. Il Consiglio invita la Commissione a delineare l'attuazione comunitaria del codice di condotta nella sua relazione annuale sulla cooperazione allo sviluppo, incluse
- a. la coerente attuazione del codice di condotta negli aiuti comunitari finanziati nel quadro del FES e del bilancio comunitario, compresi i criteri di assegnazione degli aiuti e le modalità secondo le quali l'attuazione di programmi nazionali già messi a punto può tener conto dei principi del codice di condotta;
 - b. l'autovalutazione nei possibili settori con vantaggi comparativi di cui alla dichiarazione comune sulla politica di sviluppo;
 - c. la situazione sul seguito dato alla raccomandazione approvata del Gruppo ad hoc "Armonizzazione" per quanto riguarda il decentramento;
 - d. l'analisi prospettica sulla prevista attuazione del codice di condotta nel settore degli aiuti comunitari prima del Forum ad alto livello sull'efficacia dell'aiuto III che si terrà ad Accra (Ghana).

Seguito e riesame

15. Il Consiglio discuterà, nel quadro del dialogo politico, i progressi compiuti e gli insegnamenti tratti dal processo di attuazione del codice di condotta. Il Consiglio invita la Commissione ad agevolare tale processo presentando una relazione basata sulle informazioni fornite dalle sedi centrali e dal terreno nel contesto dell'indagine OCSE/DAC e della relazione di Monterrey. La relazione dovrebbe altresì includere gli insegnamenti tratti e uno stato dei lavori riguardo ad una casistica limitata di "beniamini" e "emarginati" dell'assistenza, di questioni intersettoriali e di processi di programmazione congiunti, ove esistenti - inclusi i processi che coinvolgono l'insieme dei donatori - e dovrebbe rilevare la complementarità tra paesi e tra settori.
16. Il Consiglio invita gli Stati membri e la Commissione a rafforzare la comunicazione sui contributi dell'UE nel suo insieme in materia di cooperazione allo sviluppo, al fine di informare la popolazione. Ciò contribuirà a legittimare le decisioni di singoli donatori di concentrarsi ulteriormente su un numero minore di settori e di paesi. Gli Stati membri e la Commissione affermeranno in modo coerente, in tutte le loro organizzazioni, i loro impegni verso la divisione dei compiti e il codice di condotta. La comunicazione sulla divisione dei compiti s'incentrerà sul valore aggiunto e sui risultati dell'iniziativa. Per promuovere la complementarità e l'attuazione dell'agenda di Parigi nelle sedi internazionali i donatori dell'UE ricorreranno sempre più alle dichiarazioni comuni laddove opportuno, salve restando comunque le dichiarazioni bilaterali.
17. Il codice di condotta è uno strumento dinamico che sarà riesaminato periodicamente e, in ogni caso, prima del 2010, sulla base degli insegnamenti tratti dall'attuazione e del monitoraggio dei progressi compiuti.

Nell'adottare le presenti conclusioni, il Consiglio rimanda alle seguenti conclusioni e dichiarazioni:

- Relazione del gruppo ad hoc "Armonizzazione" - Migliorare il coordinamento, l'armonizzazione e l'allineamento: il contributo dell'UE - Novembre 2004
- Dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti ¹ - Marzo 2005
- Dichiarazione comune sulla politica di sviluppo dell'Unione europea: "Il consenso europeo" - 2005 - punti 30-34, GU C 46 del 24.2.2006, pag. 6 ²
- Strategia dell'UE per l'Africa del 2005 (L'UE e l'Africa: verso un partenariato strategico) ³
- Conclusioni del Consiglio e degli Stati membri dell'aprile 2006 sui finanziamenti per lo sviluppo e l'efficacia degli aiuti: fornire un aiuto più importante, più efficace e più rapido ⁴
- Conclusioni del Consiglio e degli Stati membri dell'ottobre 2006 sulla complementarità e divisione dei compiti: dibattito orientativo sull'efficacia degli aiuti ⁵
- Comunicazione della Commissione sul codice di condotta dell'UE in materia di divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo. ⁶

¹ Punti 33-35 - <http://www.oecd.org/dataoecd/53/38/34579826.pdf>.

² Doc. 14820/2/05.

³ Doc. 15961/05, punto 6, lettera f), pag. 4.

⁴ Doc. 8388/06, punti 55-57, pag. 14.

⁵ Doc. 14029/06.

⁶ Doc. 7124/07.

ALLEGATO

Codice di condotta dell'UE in materia di complementarità e divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo

Il presente codice di condotta enuncia principi operativi in materia di complementarità nella cooperazione allo sviluppo destinati ai donatori UE. Tali principi sono intesi a rafforzare l'efficacia migliorando i risultati e l'impatto globali dello sviluppo per quanto riguarda la riduzione della povertà e riducendo i costi delle transazioni attraverso una divisione dei compiti tra i donatori.

Il codice propone un approccio inclusivo aperto a tutti i donatori.

Il codice fa propri i principi della titolarità, dell'allineamento, dell'armonizzazione, della gestione mirata ai risultati e della mutua responsabilità sanciti dalla dichiarazione di Parigi, nonché gli ulteriori obiettivi e valori evidenziati dal consenso europeo.

Il codice si basa sulla volontarietà, flessibilità e autovigilanza. È uno strumento dinamico che stabilisce principi e individua le mete che i donatori si sforzeranno di raggiungere progressivamente e conseguentemente.

Il paese partner dovrebbe essere responsabile del coordinamento dei donatori. I donatori UE incoraggeranno e aiuteranno il paese partner ad assumere tale responsabilità, strutturandosi essi stessi in modo adeguato ispirandosi, se del caso, alle buone prassi esistenti.

I donatori UE fonderanno il loro impegno sui principi enunciati di seguito. L'approccio a tali principi dovrà essere pragmatico e flessibile. È auspicabile che altri donatori siano disposti ad impegnarsi a rispettare il codice; essi sono invitati a partecipare e a basare le loro attività su principi analoghi a quelli enunciati nel presente codice di condotta.

Principi generali

I donatori UE (gli Stati membri e la Commissione) si impegnano a compiere ulteriori progressi per quanto riguarda la complementarità e divisione dei compiti, compresa una più stretta cooperazione tra loro, conformemente ai seguenti principi generali:

1. La leadership e titolarità primarie nella divisione dei compiti a livello del paese dovrebbero spettare innanzitutto al governo del paese partner. In mancanza di esse, l'UE dovrebbe incentivare tale processo. In ogni caso, l'UE dovrebbe sempre svolgere un ruolo attivo nel promuovere la complementarità e divisione dei compiti. Tutte le iniziative devono essere aperte ad altri donatori, basate ogniqualvolta sia possibile sui processi esistenti e prontamente trasferite al governo non appena sussistano le condizioni. L'UE dovrebbe fornire sostegno ai paesi partner nello sviluppo delle capacità affinché essi possano assumersi la responsabilità.
2. È fondamentale che la divisione dei compiti non venga attuata a scapito del volume di aiuto globale o della prevedibilità dei flussi di aiuto e sia effettuata in collaborazione con i paesi partner.
3. L'attuazione deve essere basata sulle (i) priorità e necessità a livello del paese, (ii) in una prospettiva a lungo termine e (iii) secondo un approccio pragmatico e ben strutturato.
4. È assodato che i donatori UE condividono obiettivi, visioni, valori e principi comuni di sviluppo. Nel limitare il coinvolgimento degli Stati membri o della Commissione in un paese

partner o in un settore, si dovrebbero evitare situazioni in cui tutti i donatori UE sono assenti da un settore strategico ai fini della lotta contro la povertà.

5. Mentre l'attuazione deve essere radicata sul terreno, l'impegno politico e un sostegno e slancio adeguati devono provenire tanto dal quartiere generale quanto dal terreno. È inoltre importante migliorare il coordinamento tra il terreno e il quartiere generale per garantire un approccio coerente. Ciò non dovrebbe tuttavia intaccare la leadership e titolarità del paese partner.
6. Il vantaggio comparativo non si basa sulle sole risorse finanziarie disponibili ma anche su un'ampia gamma di fattori quali la competenza geografica o tematica. Ogni Stato membro ha pertanto un ruolo da svolgere.

Principio guida 1 - Concentrarsi su un numero limitato di settori in un paese

I donatori UE mireranno a concentrare il loro coinvolgimento attivo in un paese partner su un massimo di tre settori ¹ in base ai seguenti criteri:

- Ciascun donatore adotterà una linea di azione ambiziosa per ridurre i costi delle transazioni che gravano sui governi partner e ottimizzare la presenza nel settore secondo i rispettivi vantaggi comparativi riconosciuti dal governo del paese partner e dagli altri donatori;
- la valutazione di ciò che costituisce un settore, intuitiva o motivata, dovrebbe essere effettuata in modo flessibile a livello di paese partner e corrispondere alla definizione del paese partner, il quale dovrebbe avere individuato il settore come prioritario nell'ambito della sua strategia di riduzione della povertà o altre strategie equivalenti. D'intesa con il paese partner la divisione dei settori dovrebbe essere per quanto possibile evitata.

Oltre ai tre settori, i donatori possono fornire un sostegno di bilancio generale, quando le condizioni lo consentono, un sostegno alla società civile e i programmi di istruzione e di ricerca, comprese borse di studio. Nei settori prescelti i donatori dovrebbero porre l'accento sulle questioni trasversali. Il vantaggio comparativo di un donatore può essere determinato, tra l'altro, in base a uno dei criteri seguenti:

- presenza sul terreno,
- esperienza nel paese, settore o contesto,
- fiducia dei governi partner e degli altri donatori,
- conoscenze tecniche e specializzazione del donatore,
- entità degli aiuti a livello di paese o di settore,
- capacità di affrontare politiche e settori nuovi e orientati al futuro,
- capacità di reazione rapida e /o di prevedibilità a lungo termine,
- efficacia dei metodi di lavoro, procedure e qualità delle risorse umane,

¹ In casi limitati, se i donatori si trovano di fronte ad una riduzione significativa della copertura dei settori, questo obiettivo può essere aumentato per dedicarsi a più di tre settori, tenendo pienamente conto delle opinioni del paese partner, delle questioni di particolare importanza che sono state trascurate e dell'arco di tempo realistico necessario per poter sostenere qualsiasi cambiamento nei rispettivi programmi nazionali.

- risultati relativamente migliori, senza che vi sia necessariamente un vantaggio assoluto,
- costi inferiori rispetto ad altri donatori con adeguati standard di qualità,
- sviluppo di nuove capacità ed esperienze in quanto donatore emergente.

Il vantaggio comparativo di un determinato donatore dovrebbe essere oggetto di autovalutazione, avallato dal governo partner e riconosciuto da altri donatori. L'UE incoraggia i paesi partner ad esprimersi chiaramente sui vantaggi comparativi dei donatori.

I paesi partner saranno incoraggiati a individuare i settori in cui aumentare o diminuire il sostegno e a indicare le loro preferenze per quanto riguarda la partecipazione attiva dei donatori in ciascun settore. I donatori UE coopereranno con i paesi partner per individuare i settori in cui restare e proporre il ritiro dai settori da abbandonare. Si dovrebbe evitare che tale processo comporti la creazione di "settori orfani".

L'obiettivo dei donatori UE è di impegnarsi a lungo termine in un determinato settore (p.e. un minimo di 5-7 anni o un minimo corrispondente ad un periodo di una strategia nazionale per la riduzione della povertà.).

Principio guida 2 - Riconvertire le altre attività all'interno del paese

Il processo di riconversione dovrebbe essere basato su negoziati in loco e dipenderà in gran parte dalla situazione nel paese. Si raccomanda che il quartier generale conferisca agli uffici/alle delegazioni un mandato sufficientemente flessibile che preveda un margine di negoziato e capacità di adattamento.

I donatori UE attivi in settori diversi dai tre settori chiave dovrebbero scegliere una delle seguenti opzioni:

- mantenere l'impegno finanziario nel settore mediante un accordo di cooperazione/partenariato con delegati,
- riconvertire, ove possibile, le risorse rese disponibili in contributi generali al bilancio, continuando nel contempo a impegnarsi negli sviluppi che si registrano nel settore aggiuntivo mediante le strutture e i processi di dialogo e di sviluppo delle capacità previsti nel quadro dei contributi generali al bilancio,
- disimpegnarsi dal settore in modo responsabile e utilizzare nel contempo le risorse rese disponibili per incrementare il sostegno ai settori in cui si intende rimanere.

L'uscita responsabile da un settore implica un processo ben preparato e gestito con la piena partecipazione del paese partner e una corretta informazione di tutti gli interessati in merito al processo di modifica e riconversione.

Principio guida 3 - Intesa del tipo donatore leader

In ciascun settore prioritario i donatori dell'UE opereranno verso e appoggeranno l'elaborazione di un'intesa con un donatore leader responsabile del coordinamento di tutti i donatori nel settore, riducendo così i costi delle transazioni sia per i paesi partner che per i donatori. Il modello secondo cui opererà il donatore leader potrà variare a seconda dei casi. Ove pertinente potranno essere presi in considerazione accordi in materia di ripartizione degli oneri, ad esempio mediante un gruppo di donatori di sostegno. È importante assicurare che il paese partner si trovi di fronte ad una organizzazione di donatori strutturata. Al donatore leader dovrebbe essere conferito un mandato sostanziale per aspetti specifici del dialogo politico settoriale e imposto l'obbligo di consultarsi periodicamente con altri donatori del settore. Ai fini di una efficace specializzazione e della continuità occorrerebbe limitare la rotazione del donatore leader (eventualmente in base ai cicli nazionali di pianificazione).

Principio guida 4 - cooperazione/partenariato con delega

Se un determinato settore è considerato strategico per il paese partner o il donatore, i donatori dell'UE possono stabilire un accordo di cooperazione/partenariato con delega con un altro donatore e delegare in tal modo all'altro donatore la competenza di agire per suo conto per quanto riguarda la gestione dei fondi e/o il dialogo politico settoriale con il governo partner. I governi partner dovrebbero essere consultati in merito agli accordi di delega dei donatori. Ai donatori in questione dovrebbe essere consentito di riesaminare le politiche e procedure del donatore leader riguardanti i loro accordi di delega. Una cooperazione/un partenariato con delega in un settore si considereranno aggiuntivi rispetto al massimo di tre settori in cui è attivo un determinato donatore. La delega di cooperazione della Commissione ad altri donatori si atterrà alle disposizioni del regolamento finanziario e del regolamento di esecuzione del bilancio comunitario e al FES.

Principio guida 5 - Assicurare un sostegno adeguato dei donatori

Nell'attuazione della concentrazione settoriale, l'UE dovrebbe assicurare che almeno un donatore con un vantaggio comparativo adeguato e che condivida valori e principi affini sia attivo in ciascun settore ritenuto rilevante ai fini della riduzione della povertà. I donatori UE, con la piena partecipazione e titolarità del paese partner, cercheranno di limitare il numero di donatori attivi ad un massimo di 3-5 per settore, in base al loro vantaggio comparativo. Altri donatori potranno continuare a partecipare alle attività settoriali mediante modalità di cooperazione delegata.

Principio guida 6 - Riproduzione delle pratiche a livello regionale

Pur aderendo ai principi generali dell'efficacia degli aiuti anche a livello regionale, i donatori UE applicheranno i summenzionati principi relativi alla divisione dei compiti a livello nazionale anche nell'ambito delle attività con le istituzioni partner regionali.

Principio guida 7 - Individuare paesi prioritari

I donatori UE convengono di rafforzare la focalizzazione geografica della loro assistenza per evitare la dispersione delle loro risorse. Essi si sforzeranno di stabilire una serie limitata di paesi prioritari. Questo processo sarà alimentato da un dialogo all'interno dell'UE, tenendo conto dell'impegno della comunità dei donatori nel suo insieme, e sarà effettuato in concertazione con i paesi partner e con gli altri donatori. Le discussioni dovrebbero basarsi su:

- informazioni trasparenti sulle attività e sui piani dei donatori UE e, per quanto possibile, sulle attività e sui piani degli altri donatori;
- autovalutazione condotta da ogni donatore;
- scambio di informazione periodico a livello UE allorché gli Stati membri modificano il loro elenco di paesi prioritari, nonché scambio di informazioni con i paesi partner e gli altri donatori, per impedire in fase precoce la creazione di paesi orfani.

In paesi non prioritari, i donatori UE possono fornire il loro sostegno *fra l'altro* attraverso accordi di cooperazione delegata o la riconversione sulla base di strategie d'uscita responsabili elaborate con il paese partner. I donatori UE condivideranno le informazioni sulle buone prassi.

Il consenso europeo riconosce la sua presenza a livello mondiale quale valore aggiunto per la CE.

Principio guida 8 - Affrontare il divario degli "orfani"

Nell'impegnarsi ad evitare squilibri, i donatori UE affronteranno il problema dei paesi "orfani" o trascurati, sulla base delle necessità e dei risultati, tenendo conto di tutti i flussi finanziari

provenienti dall'APS e di altri flussi di aiuto. La specificità di questi paesi trascurati richiede una riconversione delle risorse a loro favore.

I paesi "orfani" o paesi trascurati sono spesso 'stati fragili', la cui stabilizzazione avrebbe una ricaduta positiva nella regione circostante. La questione dovrebbe essere affrontata tra l'altro in quanto contributo per l'iniziativa in corso dell'OCSE/DAC e per le iniziative di altre sedi internazionali.

Un'adeguata attenzione e finanziamenti appropriati sono necessari per collegare gli aiuti e la riabilitazione allo sviluppo a lungo termine.

Principio guida 9 - Analizzare ed espandere i settori di forza

I donatori UE, tenendo conto delle opinioni dei paesi partner, approfondiranno l'autovalutazione dei loro vantaggi comparativi per quanto riguarda i settori e le modalità, allo scopo di individuare quelli in cui essi vorrebbero espandersi, così come quelli in cui potrebbero desiderare di ridurre le loro attività.

La Commissione svilupperà ulteriormente le proprie competenze e capacità nei settori dove ha vantaggi comparativi, prestando particolare attenzione allo sviluppo delle capacità e competenze necessarie a livello di paese nel rispetto del processo di deconcentrazione e della titolarità dei paesi partner.

Principio guida 10 - Avanzare su altre dimensioni della complementarità

I donatori UE si impegnano a progredire nelle altre dimensioni della complementarità. Nella complementarità verticale, principalmente nel contesto dei pertinenti consessi internazionali e delle discussioni in corso sulla razionalizzazione dell'architettura dell'aiuto internazionale, discutendo ulteriormente le modalità trasversali e gli strumenti, nel contesto di partenariati specifici e nell'attuazione di programmi congiunti/coordinati.

Principio guida 11 - Approfondire le riforme

I donatori UE riconoscono che, per realizzare una coerente divisione dei compiti fra donatori individuali, sono necessari un forte impegno politico e un sostegno adeguato sia a livello di quartier generale che sul terreno, l'attuazione deve essere radicata sul terreno e tra il quartier generale e il terreno è necessario uno stretto coordinamento. A tal fine gli Stati membri possono prendere in considerazione strutture decentrate che facilitino la complementarità e il coordinamento in loco, incentivi istituzionali al personale e la riconversione delle risorse umane e finanziarie.

I

(Comunicazioni)

PARLAMENTO EUROPEO
CONSIGLIO
COMMISSIONE

Dichiarazione comune del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio, del Parlamento europeo e della Commissione sulla politica di sviluppo dell'Unione europea: «Il consenso europeo»

(2006/C 46/01)

IN CONSENSO EUROPEO IN MATERIA DI SVILUPPO

La sfida dello sviluppo

1. Mai prima d'ora l'eliminazione della povertà e lo sviluppo sostenibile sono stati più importanti. Il contesto nel quale è perseguita l'eliminazione della povertà è un mondo sempre più globalizzato e interdipendente; questa situazione ha creato nuove opportunità ma anche nuove sfide.

La lotta globale contro la povertà non è soltanto un obbligo morale, ma contribuirà anche a creare un mondo più stabile, più pacifico, più prospero e più equo, che rispecchi l'interdipendenza tra i paesi più ricchi e quelli più poveri. In un mondo siffatto non consentiremo che 1 200 bambini muoiano ogni ora a causa della povertà, né accetteremo che un miliardo di persone lottino per la sopravvivenza con meno di un dollaro al giorno e che l'HIV/AIDS, la tubercolosi e la malaria costino la vita a più di 6 milioni di persone ogni anno. La politica di sviluppo è al centro delle relazioni dell'UE⁽¹⁾ con tutti i paesi in via di sviluppo⁽²⁾.

2. La cooperazione allo sviluppo rientra nella competenza ripartita tra la Comunità europea⁽³⁾ e gli Stati membri. La politica comunitaria nella sfera della cooperazione allo sviluppo è complementare alle politiche perseguite dagli Stati membri. I paesi in via di sviluppo hanno la responsabilità primaria del loro proprio sviluppo. Ma i paesi sviluppati hanno anch'essi una responsabilità, e l'UE, a livello sia degli Stati membri che della Comunità, ha l'impegno di far fronte a tali responsabilità. Operando congiuntamente l'UE costituisce una forza importante per un cambiamento positivo. L'UE fornisce più della metà degli aiuti mondiali e si è impegnata ad aumentare tali aiuti, nonché a migliorarne la qualità e l'efficacia. L'UE è anche il partner economico e commerciale più importante per i paesi in via di sviluppo, in quanto offre specifici vantaggi commerciali a tali paesi, principalmente a quelli meno avanzati (PMA).

3. Gli Stati membri e la Comunità sono parimenti impegnati a osservare i principi basilari, i valori fondamentali e gli obiettivi di sviluppo concordati a livello multilaterale. Gli sforzi intesi al coordinamento e all'armonizzazione devono contribuire ad aumentare l'efficacia dell'aiuto. A tal fine, e basandosi sui progressi compiuti negli ultimi anni, il «consenso europeo in materia di sviluppo» offre per la prima volta

⁽¹⁾ L'UE include gli Stati membri e la Comunità europea.

⁽²⁾ I paesi in via di sviluppo sono tutti i destinatari dell'elenco dell'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) che dovrà essere deciso dall'OCSE/DAC nell'aprile 2006.

⁽³⁾ Cooperazione allo sviluppo comunitaria basata sugli articoli 177-181 del trattato che istituisce la Comunità europea.

una visione comune che guida l'azione dell'UE, a livello di Stati membri e di Comunità, nella cooperazione allo sviluppo. Questa visione comune è il tema della prima parte della dichiarazione; la seconda parte stabilisce la politica di sviluppo della Comunità europea per orientare l'attuazione di tale visione a livello comunitario e specifica inoltre quali siano le priorità per azioni concrete a tale livello.

4. Il consenso europeo in materia di sviluppo è stato definito di comune accordo dal Consiglio e dai rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio, dalla Commissione europea e dal Parlamento europeo.

PARTE I: LA VISIONE DELL'UE IN MATERIA DI SVILUPPO

La prima parte del consenso europeo in materia di sviluppo stabilisce obiettivi e principi comuni per la cooperazione allo sviluppo. Riafferma l'impegno dell'UE per l'eliminazione della povertà, la titolarità, il partenariato, l'erogazione di maggiori e migliori aiuti e la promozione della coerenza delle politiche a favore dello sviluppo. Guiderà le attività di cooperazione allo sviluppo della Comunità e degli Stati membri in tutti i paesi in via di sviluppo ⁽¹⁾, in uno spirito di complementarità.

1. Obiettivi comuni

5. L'obiettivo primario e generale della cooperazione allo sviluppo dell'UE è l'eliminazione della povertà nel contesto dello sviluppo sostenibile, incluso il perseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG).

6. Gli otto obiettivi di sviluppo del Millennio sono: eliminare la fame e la povertà estrema; garantire un'istruzione primaria per tutti; promuovere l'uguaglianza dei sessi e l'autonomia delle donne; ridurre la mortalità infantile; migliorare la salute materna; combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie; garantire un ambiente sostenibile e realizzare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

7. Riaffermiamo che lo sviluppo costituisce di per sé l'obiettivo centrale e che lo sviluppo sostenibile include il buon governo, i diritti umani e gli aspetti politici, economici, sociali e ambientali.

8. L'UE è determinata ad operare per contribuire al conseguimento di detti obiettivi e allo sviluppo di obiettivi concordati nelle principali conferenze e vertici ONU ⁽²⁾.

9. Riaffermiamo l'impegno a promuovere la coerenza politica in materia di sviluppo, basata sulla garanzia che l'UE terrà conto degli obiettivi di cooperazione allo sviluppo in tutte le politiche cui dà attuazione e che possono avere incidenze sui paesi in via di sviluppo, e che tali politiche sosterranno gli obiettivi di sviluppo.

10. Gli aiuti allo sviluppo continueranno a sostenere i poveri in tutti i paesi in via di sviluppo, inclusi i paesi a reddito basso e medio (LMIC). L'UE continuerà a dare priorità al sostegno ai paesi meno sviluppati e ad altri paesi a basso reddito (LIC) per conseguire uno sviluppo globale più equilibrato, riconoscendo nel contempo il valore di una concentrazione delle attività di aiuto di ciascuno Stato membro in aree e regioni in cui hanno vantaggi comparativi e possono avere un valore aggiunto nella lotta contro la povertà.

⁽¹⁾ Le attività di cooperazione allo sviluppo degli Stati membri sono definiti APS, come convenuto dall'OCSE/DAC.

⁽²⁾ I programmi d'azione adottati nelle conferenze ONU del 1990 nei settori sociale, economico, ambientale, dei diritti umani, della popolazione, della sanità riproduttiva e della parità di genere e riaffermati nel 2002-2005 attraverso la dichiarazione del Millennio e gli obiettivi di sviluppo del Millennio (2000), a Monterrey (2002), lo sviluppo sostenibile di Johannesburg (2002), il vertice di riesame del Millennio (2005).

2. Aspetti pluridimensionali dell'eliminazione della povertà

11. Si parla di povertà per tutte quelle aree in cui persone di entrambi i sessi sono indigenti e sono percepite come persone prive di capacità in varie società e contesti locali. Le dimensioni chiave della povertà includono capacità economiche, umane, politiche, socioculturali e di protezione. La povertà ha relazione con capacità umane, come consumo e sicurezza alimentare, sanità, istruzione, diritti, facoltà di farsi ascoltare, sicurezza umana, specialmente per i poveri, dignità e lavoro dignitoso. La lotta contro la povertà avrà pertanto successo soltanto se si attribuisce uguale importanza all'investimento nelle persone (prima di tutto sanità, istruzione, lotta contro l'HIV/AIDS, protezione delle risorse naturali (foreste, risorse idriche, risorse marine e suolo) per garantire i mezzi di sussistenza rurali e investimento nella creazione di benessere) ponendo l'accento su questioni come l'imprenditorialità, la creazione di posti di lavoro, l'accesso al credito, i diritti di proprietà e le infrastrutture). L'autonomia delle donne costituisce la chiave di ogni sviluppo e la priorità di genere dovrebbe essere il punto centrale di tutte le strategie politiche.

12. L'agenda per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio e le dimensioni economica, sociale e ambientale dell'eliminazione della povertà nel contesto dello sviluppo sostenibile includono molte attività riguardanti lo sviluppo, tra cui il governo democratico e le riforme politiche, economiche e sociali, la prevenzione dei conflitti, la giustizia sociale, la promozione dei diritti umani e l'accesso equo ai pubblici servizi, l'istruzione, la cultura, la sanità, inclusi diritti e sanità in materia sessuale e riproduttiva, quali sono fissati nell'agenda del Cairo della Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo, l'ambiente e la gestione sostenibile delle risorse naturali, la crescita economica favorevole ai poveri, il commercio e lo sviluppo, la migrazione e lo sviluppo, la sicurezza alimentare, i diritti dei bambini, la parità di genere e la promozione della coesione sociale e del lavoro dignitoso.

3. Valori comuni

13. Il partenariato e il dialogo dell'UE con i paesi terzi promuoverà valori comuni: rispetto dei diritti umani, libertà fondamentali, pace, democrazia, buon governo, parità di genere, stato di diritto, solidarietà e giustizia. L'UE è fermamente impegnata a favore di un multilateralismo efficace in cui tutte le nazioni del mondo condividano la responsabilità dello sviluppo.

4. Principi comuni

4.1 Titolarità, partenariato

14. L'UE rispetta il principio della titolarità dei programmi e delle strategie di sviluppo da parte dei paesi partner. I paesi in via di sviluppo hanno la responsabilità principale per l'instaurazione di un ambiente nazionale favorevole alla mobilitazione delle risorse interne, in grado di consentire tra l'altro politiche coerenti ed efficaci. Detti principi consentiranno un'assistenza adattata alle esigenze, rispondente alle specifiche necessità del paese beneficiario.

15. L'UE e i paesi in via di sviluppo condividono la responsabilità e l'obbligo di rendere conto dei loro sforzi congiunti nel contesto del partenariato. L'UE sosterrà la riduzione della povertà nei paesi partner, le strategie di sviluppo e riforma, incentrate sugli obiettivi di sviluppo del Millennio, e si allineerà con le procedure e i sistemi dei paesi partner. Gli indicatori di progresso e una valutazione regolare dell'assistenza sono di importanza capitale per meglio focalizzare l'assistenza dell'UE.

16. L'UE riconosce l'essenziale ruolo di controllo dei rappresentanti dei cittadini democraticamente eletti. Incoraggia pertanto un maggiore coinvolgimento delle assemblee nazionali, dei parlamenti e delle autorità locali.

4.2 *Un dialogo politico approfondito*

17. Il dialogo politico costituisce un mezzo importante per progredire verso gli obiettivi di sviluppo. Nel quadro del dialogo politico condotto dagli Stati membri e dalle istituzioni dell'Unione europea — Consiglio, Commissione e Parlamento, nell'ambito delle rispettive competenze — il rispetto del buon governo, i diritti umani, i principi democratici e lo stato di diritto saranno regolarmente valutati al fine di formare una visione condivisa e individuare misure di supporto. Questo dialogo ha una dimensione preventiva importante e mira ad assicurare che tali principi siano rispettati. Affronterà anche la lotta contro la corruzione, la lotta contro la migrazione clandestina e la tratta degli esseri umani.

4.3 *Partecipazione della società civile*

18. L'UE favorisce l'ampia partecipazione di tutte le parti interessate allo sviluppo dei paesi e incoraggia tutte le parti della società a parteciparvi. La società civile, comprese le parti sociali ed economiche quali le organizzazioni sindacali, le organizzazioni dei datori di lavoro ed il settore privato, ONG ed altri soggetti non statali dei paesi partner, svolgono in particolare un ruolo vitale in qualità di promotori della democrazia, della giustizia sociale e dei diritti umani. L'UE intensificherà il suo sostegno allo sviluppo di capacità dei soggetti non statali per rafforzare la loro voce nel processo di sviluppo e portare avanti il dialogo economico, sociale e politico. Sarà altresì riconosciuto l'importante ruolo della società civile europea; a tal fine, l'UE dedicherà particolare attenzione all'educazione allo sviluppo e ad una maggiore sensibilizzazione dei cittadini dell'UE.

4.4 *Parità di genere*

19. La promozione della parità di genere e dei diritti delle donne è non solo importante in sé, ma è anche un diritto umano fondamentale e una questione di giustizia sociale, nonché un mezzo per la realizzazione di tutti gli obiettivi di sviluppo del millennio (MDG), e per l'attuazione della piattaforma d'azione creata a seguito della Conferenza di Pechino, del programma di azione del Cairo e della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna. L'UE introdurrà pertanto una forte componente di genere in tutte le sue politiche e prassi nell'ambito delle sue relazioni con i paesi in via di sviluppo.

4.5 *Intervenire sulla fragilità statale*

20. L'UE migliorerà la sua risposta nel caso di partenariati difficili e Stati fragili, in cui vive il trenta per cento della popolazione più povera del mondo. L'UE intensificherà i suoi sforzi nella prevenzione dei conflitti⁽¹⁾ e sosterrà la prevenzione della fragilità degli Stati mediante riforme di governo, stato di diritto, misure anticorruzione, e lo sviluppo di istituzioni statali sostenibili per aiutarli a svolgere una serie di funzioni fondamentali e a venire incontro ai bisogni dei loro cittadini. L'UE si avvarrà di sistemi e strategie statali, ove possibile, per potenziare le capacità negli Stati fragili. L'UE auspica di mantenere il proprio impegno, anche nei paesi in cui la situazione è più difficile, per impedire il fallimento degli Stati.

21. Nei contesti di transizione, l'UE promuoverà legami tra l'aiuto di emergenza, la riabilitazione e lo sviluppo a lungo termine. In situazione di post-crisi, lo sviluppo sarà guidato da strategie integrate di transizione che mirano a ristabilire le capacità istituzionali, le infrastrutture e i servizi sociali essenziali, maggiore sicurezza alimentare, nonché a offrire soluzioni sostenibili per i rifugiati e i profughi, e, in genere, in materia di sicurezza dei cittadini. L'azione dell'UE si collocherà nel quadro degli sforzi multilaterali, compresa la commissione per il consolidamento della pace delle Nazioni Unite, e mirerà a ristabilire il principio di titolarità e di partenariato.

(¹) Definiti nel programma UE sulla prevenzione dei conflitti violenti, Consiglio europeo di Göteborg, giugno 2001.

22. Taluni paesi in via di sviluppo sono particolarmente vulnerabili alle catastrofi naturali, ai cambiamenti climatici, al degrado ambientale e agli shock economici esogeni. Gli Stati membri e la Comunità sosterranno la prevenzione delle catastrofi e la preparazione a far fronte a tali situazioni in detti paesi, allo scopo di aumentarne la resilienza di fronte a queste sfide.

5. Aumentare e migliorare il sostegno

5.1 Accrescere le risorse finanziarie

23. Lo sviluppo rimane un impegno a lungo termine. L'UE ha adottato un calendario per gli Stati membri al fine di raggiungere lo 0,7 % del prodotto interno lordo nel 2015, con un obiettivo collettivo intermedio dello 0,56 % per il 2010 ⁽¹⁾, e invita i partner a seguire questo esempio. Grazie a questi impegni, l'aiuto annuale dell'UE dovrebbe raddoppiare fino a più di 66 miliardi di EUR nel 2010. Si esamineranno un ulteriore alleviamento del debito nonché le fonti innovative di finanziamento allo scopo di accrescere le risorse disponibili in modo sostenibile e prevedibile. Almeno la metà di questo aumento dell'aiuto sarà attribuita all'Africa, nel pieno rispetto delle priorità di ciascuno Stato membro nell'aiuto allo sviluppo. L'allocatione delle risorse sarà improntata all'obiettività e alla trasparenza, secondo le necessità e i rendimenti dei paesi beneficiari, tenendo conto delle situazioni specifiche.

24. Ai fini del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio, si continuerà a dare priorità ai paesi meno avanzati e altri paesi a basso reddito, come risulta dall'alta percentuale dell'aiuto UE indirizzato verso questi paesi ⁽²⁾. L'UE ribadisce inoltre il suo impegno a sostenere lo sviluppo a favore dei poveri dei paesi a reddito medio, in particolare di quelli a reddito più basso, e la nostra assistenza allo sviluppo destinata a tutti i paesi in via di sviluppo sarà concentrata sulla riduzione della povertà, nei suoi aspetti pluridimensionali, nell'ambito di uno sviluppo sostenibile. Particolare attenzione sarà dedicata agli Stati fragili e agli Stati negletti dai donatori («donor orphans»).

5.2 Aiuto più efficace

25. L'UE fornirà non soltanto maggiore aiuto, ma anche un aiuto migliore. I costi di transazione legati agli aiuti saranno ridotti e il relativo impatto globale sarà migliorato. L'UE si è impegnata a collaborare con tutti i partner allo sviluppo al fine di migliorare la qualità e l'impatto del suo aiuto, nonché le pratiche dei donatori, e ad assistere i nostri paesi partner nell'utilizzo più efficace degli accresciuti flussi di aiuto. L'UE assicurerà l'attuazione e il monitoraggio degli impegni sull'efficacia degli aiuti ⁽³⁾ in tutti i paesi in via di sviluppo, definendo anche obiettivi concreti per il 2010. I principi fondamentali in materia sono il principio di titolarità nazionale di coordinamento dei donatori e di armonizzazione, partendo in loco, di allineamento ai sistemi dei paesi destinatari e di orientamento ai risultati.

26. L'assistenza allo sviluppo può essere fornita attraverso diverse modalità che possono essere complementari (aiuto in fase di progetto, sostegno al programma settoriale, sostegno settoriale e al bilancio generale, aiuto umanitario e assistenza nella prevenzione delle crisi, sostegno da e verso la società civile, ravvicinamento legislativo, standard e legislazione, ecc.) in base a quanto sarà più opportuno per ogni paese. Ove le circostanze lo consentissero, occorrerebbe accrescere il ricorso all'aiuto al bilancio pubblico di carattere generale o settoriale come mezzo per rafforzare la titolarità, sostenere l'assunzione di responsabilità da parte dei partner e le rispettive procedure nazionali, per finanziare le strategie di riduzione della povertà (compresi i costi di funzionamento dei bilanci dedicati alla sanità e all'istruzione) e per promuovere una gestione sana e trasparente delle finanze pubbliche.

27. I paesi partner necessitano di un aiuto stabile ai fini di una pianificazione efficace. L'UE si è pertanto impegnata a definire meccanismi di aiuto di natura meno volatile e più prevedibile.

⁽¹⁾ Nelle conclusioni del Consiglio del maggio 2005 si afferma: gli Stati membri che non hanno ancora raggiunto un livello dello 0,51 % di APS/RNL si impegnano a raggiungere tale livello entro il 2010 nell'ambito dei rispettivi processi di dotazioni di bilancio, mentre quelli che hanno già superato tale livello si impegnano a proseguire i loro sforzi. Gli Stati membri che hanno aderito all'UE dopo il 2002 e che non hanno raggiunto un livello dello 0,17 % di APS/RNL si adopereranno per aumentare il loro APS per raggiungere tale livello entro il 2010 nell'ambito dei rispettivi processi di dotazioni di bilancio, mentre quelli che si trovano già al di sopra di tale livello si impegnano a proseguire i loro sforzi. Gli Stati membri si impegnano a raggiungere l'obiettivo dello 0,7 % di APS/RNL entro il 2015 mentre quelli che hanno già raggiunto tale obiettivo si impegnano a rimanere al di sopra di tale livello. Gli Stati membri che hanno aderito all'UE dopo il 2002 si adopereranno per aumentare entro il 2015 il loro APS/RNL fino allo 0,33 %.

⁽²⁾ Nel 2003, l'UE ha assegnato ai paesi a basso reddito, in media, il 67 % degli aiuti, esclusi gli Stati membri che hanno aderito nel 2004 (dati OCSE CAS).

⁽³⁾ Dichiarazione di Roma del febbraio 2003 e dichiarazione di Parigi del marzo 2005.

28. Anche l'alleviamento del debito consente un finanziamento prevedibile. L'UE si è impegnata a trovare soluzioni ad oneri del debito insostenibili, in particolare per quanto riguarda il rimanente debito multilaterale dei paesi poveri fortemente indebitati, e ove necessario e se del caso, per i paesi vulnerabili agli shock esterni e i paesi che escono da un conflitto.

29. L'UE promuoverà un ulteriore slegamento dell'aiuto, superiore a quello previsto dalle raccomandazioni OCSE esistenti, in particolare in materia di aiuto alimentare.

5.3 Coordinamento e complementarità

30. Nello spirito del trattato, la Comunità e gli Stati membri intensificheranno il coordinamento e la complementarità. Il modo migliore per assicurare la complementarità consiste nel venire incontro alle priorità dei paesi partner, a livello regionale e nazionale. L'UE migliorerà il coordinamento, l'armonizzazione e l'allineamento. ⁽¹⁾ L'UE incoraggia i paesi partner a guidare il proprio processo di sviluppo e a sostenere un ampio impegno a livello dei donatori nell'ambito delle agende nazionali per l'armonizzazione. Se del caso, l'UE stabilirà tabelle di marcia flessibili che definiscano in che modo i suoi Stati membri possono contribuire ai piani e agli sforzi di armonizzazione dei paesi.

31. L'UE si è impegnata a migliorare il coordinamento e le complementarità dei donatori puntando su programmazioni pluriennali congiunte, basate sulla riduzione della povertà dei paesi partner o su strategie equivalenti e processi di bilancio dei paesi stessi, meccanismi comuni di attuazione comprendenti analisi condivise, missioni congiunte a livello di donatori e ricorso a dispositivi di cofinanziamento.

32. L'UE assumerà un ruolo di primo piano nell'attuazione degli impegni contenuti nella dichiarazione di Parigi sul miglioramento della fornitura dell'aiuto e ha assunto, in questo contesto, quattro impegni addizionali: fornire tutta l'assistenza allo sviluppo di capacità mediante programmi coordinati aumentando il ricorso ad accordi con più donatori; dirigere il 50 % dell'assistenza tra governi mediante sistemi nazionali, anche aumentando la percentuale della nostra assistenza fornita mediante sostegno al bilancio o approcci settoriali; evitare l'istituzione di nuove Unità di attuazione di progetti; dimezzare il numero delle missioni non coordinate.

33. L'UE valorizzerà l'esperienza dei nuovi Stati membri (quale la gestione di transizione) e sosterrà il rafforzamento del ruolo di questi paesi in qualità di nuovi donatori.

34. L'UE s'impegnerà per realizzare tale agenda in stretta cooperazione con i paesi partner, con gli altri partner bilaterali nel settore sviluppo e con attori multilaterali quali le Nazioni Unite e le istituzioni finanziarie internazionali, affinché si possano evitare sovrapposizioni di iniziative e massimizzare l'impatto e l'efficacia dell'aiuto globale. L'UE promuoverà inoltre un rafforzamento della voce dei paesi in via di sviluppo nelle istituzioni internazionali.

6. Coerenza delle politiche per lo sviluppo

35. L'UE è pienamente impegnata ad agire per portare avanti la coerenza delle politiche per lo sviluppo in una serie di settori ⁽²⁾. È importante che le politiche non attinenti allo sviluppo sostengano gli sforzi dei paesi in via di sviluppo verso il conseguimento degli MDG. L'UE terrà presenti gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo in tutte le politiche di cui assicura l'attuazione che possono ripercuotersi sui paesi in via di sviluppo. Per concretare quest'impegno l'UE rafforzerà la coerenza delle politiche riguardo alle procedure, strumenti e meccanismi di sviluppo a tutti i livelli e, ai fini della realizzazione di tali scopi, garantirà risorse adeguate e condividerà le migliori prassi, apportando così un considerevole contributo supplementare verso il conseguimento degli MDG.

⁽¹⁾ Ciò comprende le conclusioni del Consiglio del novembre 2004 su «Migliorare il coordinamento, l'armonizzazione e l'allineamento: il contributo dell'Unione europea».

⁽²⁾ Le conclusioni del Consiglio del maggio 2005 confermano che l'UE continua ad adoperarsi per l'attuazione degli obiettivi contenuti nella comunicazione della Commissione sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo nei seguenti settori: commercio, ambiente, cambiamenti climatici, sicurezza, agricoltura, pesca, dimensione sociale della globalizzazione, promozione dell'occupazione e di un lavoro dignitoso, migrazione, ricerca e innovazione, società dell'informazione, trasporti ed energia.

36. L'UE sostiene fermamente il completamento rapido, ambizioso e favorevole ai poveri del Doha Round per lo sviluppo e degli accordi di partenariato economico UE-ACP (APE). I paesi in via di sviluppo dovrebbero decidere una riforma della politica commerciale in linea coi loro più ampi piani nazionali di sviluppo. L'UE fornirà un'ulteriore assistenza per aiutare i paesi poveri ad acquisire capacità commerciale, dedicando particolare attenzione ai paesi meno avanzati e a quelli più vulnerabili. L'UE continuerà a adoperarsi a favore di un'apertura dei mercati adeguatamente cadenzata -soprattutto relativamente ai prodotti interessanti per le esportazioni dei paesi in via di sviluppo- sostenuta da un sistema commerciale multilaterale aperto, giusto, equo e fondato su regole che tenga conto degli interessi e delle preoccupazioni delle nazioni più deboli. L'UE esaminerà le questioni collegate al trattamento speciale e differenziato e all'erosione del sistema delle preferenze, al fine di promuovere gli scambi tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, ma anche fra i paesi in via di sviluppo stessi. L'UE continuerà a spingere perché tutti i paesi sviluppati garantiscano ai PMA, entro la fine del Doha Round o comunque più in generale, un accesso non contingentato e non subordinato a tariffe. Nel quadro della riforma della politica agricola comune (PAC) l'UE ridurrà considerevolmente il livello di distorsione degli scambi collegato alle sue misure di sostegno al settore agricolo ed agevolerà lo sviluppo agricolo dei paesi in via di sviluppo. In linea con le esigenze di sviluppo l'UE sostiene gli obiettivi di asimmetria e flessibilità nell'attuazione degli APE. L'UE continuerà a dedicare particolare attenzione agli obiettivi di sviluppo dei paesi con cui la Comunità ha concluso o concluderà accordi di pesca.

37. L'insicurezza e i conflitti violenti sono fra i maggiori ostacoli verso il conseguimento degli MDG. Sicurezza e sviluppo sono aspetti importanti e complementari delle relazioni dell'UE con i paesi terzi. Con la loro azione rispettiva essi contribuiscono ad instaurare un ambiente sicuro e a spezzare il circolo vizioso di povertà, guerra, degrado ambientale e collasso delle strutture economiche, sociali e politiche. Nell'ambito delle rispettive competenze della Comunità e degli Stati membri, l'UE potenzierà il controllo delle sue esportazioni di armi, per evitare che ordigni fabbricati nell'UE siano usati contro la popolazione civile o aggravino tensioni o conflitti esistenti nei paesi in via di sviluppo e prenderà iniziative concrete per limitare la proliferazione incontrollata delle armi leggere e di piccolo calibro, conformemente alla strategia dell'UE di lotta contro il traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro e relative munizioni. L'UE sostiene inoltre con fermezza la responsabilità di dare protezione: non si può restare immobili di fronte al genocidio, ai crimini di guerra, alla pulizia etnica o ad altre gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani. L'UE appoggerà un ruolo più incisivo delle organizzazioni regionali e subregionali nel rafforzamento della pace e sicurezza internazionali, compresa la loro capacità di coordinare il sostegno dei donatori nell'ambito della prevenzione dei conflitti.

38. L'UE contribuirà a rafforzare la dimensione sociale della globalizzazione promuovendo l'occupazione e un lavoro dignitoso per tutti. S'impegnerà per trasformare la migrazione in un fattore positivo per lo sviluppo, attraverso la promozione di misure concrete volte a incrementarne il contributo verso la riduzione della povertà, anche mediante l'agevolazione delle rimesse e il contenimento della «fuga di cervelli». L'UE avrà un ruolo guida a livello globale nelle iniziative per ridurre i modelli di produzione e consumo insostenibili. Assisterà i paesi in via di sviluppo nell'attuazione degli accordi ambientali multilaterali e promuoverà iniziative ambientali favorevoli ai poveri. L'UE ribadisce di essere determinata a lottare contro i cambiamenti climatici.

7. Lo sviluppo: un contributo nel far fronte alle sfide globali

39. L'azione dell'UE a favore dello sviluppo, incentrata sull'eliminazione della povertà nel quadro dello sviluppo sostenibile, contribuisce considerevolmente a un'ottimizzazione dei benefici e a una condivisione dei costi del processo di globalizzazione più eque per i paesi in via di sviluppo — il che va nell'interesse della pace e stabilità più in generale — e alla riduzione delle ineguaglianze che sono alla base di molte delle principali sfide cui il mondo deve far fronte. Una delle grandi sfide che attendono oggi la comunità internazionale è assicurare che la globalizzazione costituisca una forza positiva per tutta l'umanità.

40. La riduzione della povertà e la promozione dello sviluppo sostenibile sono obiettivi a pieno titolo. Anche il conseguimento degli MDG va nell'interesse della pace e sicurezza, collettive e individuali, a lungo termine. Senza pace e sicurezza, lo sviluppo e l'eliminazione della povertà sono impossibili, ma, senza sviluppo ed eliminazione della povertà, non vi sarà pace sostenibile. Lo sviluppo è altresì la più efficace risposta a lungo termine alla migrazione forzata e clandestina e alla tratta di esseri umani. Esso svolge un ruolo fondamentale nell'incoraggiare modelli di produzione e consumo sostenibili che limitino le conseguenze negative della crescita sull'ambiente.

PARTE II: LA POLITICA DI SVILUPPO DELLA COMUNITÀ EUROPEA

Questa seconda parte del consenso europeo in materia di sviluppo illustra la nuova politica di sviluppo della Comunità europea, che dà attuazione alla visione europea al riguardo definita nella prima parte per quanto riguarda le risorse affidate alla Comunità conformemente al trattato. Precisa il ruolo e il valore aggiunto della Comunità e spiega in che modo gli obiettivi, i principi, i valori, la coerenza della politica di sviluppo e gli impegni definiti nella visione comune saranno tradotti in pratica sul piano comunitario. Individua le priorità, che si concretizzeranno in programmi di cooperazione allo sviluppo efficaci e coerenti a livello di paesi e regioni. Guiderà la programmazione e l'attuazione della componente di aiuto allo sviluppo di tutti gli strumenti e di tutte le strategie di cooperazione della Comunità con i paesi terzi ⁽¹⁾. Verrà presa in considerazione in tutte le altre politiche comunitarie aventi un'incidenza sui paesi in via di sviluppo, al fine di assicurare la coerenza politica per lo sviluppo.

41. La politica comunitaria nel settore della cooperazione allo sviluppo dovrebbe integrare quelle svolte dagli Stati membri ⁽²⁾.

42. La politica comunitaria di sviluppo avrà come obiettivo primario l'eliminazione della povertà nel contesto dello sviluppo sostenibile, anche attraverso il perseguimento degli obiettivi di sviluppo del millennio, oltre alla promozione della democrazia, del buon governo e del rispetto dei diritti umani, definiti nella parte I. Sul piano comunitario, questi obiettivi saranno perseguiti in tutti i paesi in via di sviluppo e applicati alla componente di aiuto allo sviluppo di tutte le strategie comunitarie in materia di cooperazione con i paesi terzi.

43. La Comunità applicherà tutti i principi definiti nella parte I, compresi i principi di efficacia dell'aiuto, titolarità nazionale, partenariato, coordinamento, armonizzazione, allineamento ai sistemi del paese ricevente e orientamento dei risultati.

44. La Comunità promuoverà inoltre la coerenza delle politiche in materia di sviluppo assicurando che, nelle politiche da essa attuate che potrebbero avere un'incidenza sui paesi in via di sviluppo, si tenga conto degli obiettivi della cooperazione allo sviluppo.

45. In tutte le attività, la Comunità attuerà un rafforzamento dell'approccio di integrazione (*mainstreaming*) delle problematiche trasversali, come illustrato nella sezione 3.3 «Un rafforzamento dell'approccio di integrazione».

1. Il ruolo peculiare e i vantaggi comparativi della Comunità

46. Nell'ambito delle competenze che le sono conferite dal trattato, la Commissione ha un vasto ruolo da svolgere in materia di sviluppo. La sua presenza a livello mondiale, la promozione della coerenza delle politiche in materia di sviluppo, la competenza e le conoscenze specifiche, il diritto d'iniziativa a livello comunitario, l'agevolazione del coordinamento e dell'armonizzazione oltre che il carattere sovranazionale rivestono particolare importanza. La Comunità si distingue per i vantaggi comparativi e il valore aggiunto che comporta, che rendono possibile la complementarità con le politiche bilaterali degli Stati membri e degli altri donatori internazionali.

47. A nome della Comunità, la Commissione si sforzerà di apportare valore aggiunto svolgendo i ruoli di seguito indicati.

48. In primo luogo, assicurando una presenza a livello mondiale. La Commissione è presente come partner del processo di sviluppo in un numero maggiore di paesi di qualunque Stato membro, anche del più grande e, in alcuni casi, è l'unico partner dell'UE concretamente presente. Ha una politica commerciale comune, programmi di cooperazione che riguardano praticamente tutti i paesi e le regioni in via di sviluppo e una politica di dialogo condotta unitamente agli Stati membri. Riceve appoggio da un'estesa rete di delegazioni. Questo le consente di affrontare una grande varietà di situazioni, anche in stati fragili dai quali gli Stati membri si sono ritirati.

⁽¹⁾ Per componente di aiuto allo sviluppo s'intende ogni aiuto pubblico allo sviluppo (APS) elencato dal Comitato per l'Aiuto allo Sviluppo (CAS) dell'OCSE.

⁽²⁾ La cooperazione comunitaria allo sviluppo è basata sugli articoli da 177 a 181 del trattato che istituisce la Comunità europea.

49. In secondo luogo, con il sostegno degli Stati membri, assicurando la coerenza delle politiche in materia di sviluppo nell'ambito delle azioni comunitarie, ⁽¹⁾ in particolare laddove le politiche comunitarie hanno una notevole incidenza sui paesi in via di sviluppo, quali le politiche commerciali, agricole, della pesca e della migrazione, e promuovendo questo principio su più vasta scala. Basandosi sulle proprie esperienze e sulla competenza esclusiva in materia commerciale, la Comunità ha un vantaggio comparativo nel fornire sostegno ai paesi partner al fine di integrare gli scambi nelle strategie di sviluppo nazionali e di sostenere la cooperazione regionale, ogniqualvolta ciò sia possibile.

50. In terzo luogo, promuovendo le migliori pratiche in materia di sviluppo. La Commissione, unitamente agli Stati membri, stimolerà il dibattito europeo e promuoverà le migliori pratiche in materia, quali appoggio diretto al bilancio e aiuto settoriale ove opportuno, slegamento dell'aiuto, approccio basato sui risultati e deconcentrazione dell'attuazione dell'aiuto. Rafforzando le sue capacità analitiche, ha le potenzialità per fungere da fucina intellettuale riguardo a un certo numero di problematiche legate allo sviluppo.

51. In quarto luogo, facilitando il coordinamento e l'armonizzazione. La Commissione si adopererà attivamente nell'attuazione della dichiarazione di Parigi sull'efficacia dell'aiuto e sarà uno dei motori trainanti della promozione dell'adempimento da parte dell'UE degli impegni sottoscritti a Parigi in materia di titolarità, allineamento, armonizzazione, risultati e mutua responsabilità. La Commissione continuerà a promuovere le 3 «C» — coordinamento, complementarità e coerenza — come contributo dell'UE al più ampio programma internazionale per l'efficacia dell'aiuto. La Comunità sosterrà inoltre un maggior coordinamento degli interventi in caso di catastrofi e dell'anticipazione delle stesse, nel contesto dei sistemi e dei meccanismi internazionali esistenti e riconoscendo il ruolo guida delle Nazioni Unite nell'assicurare il coordinamento internazionale.

52. In quinto luogo, assicurando la presenza di un agente nelle zone in cui dimensioni e massa critica rivestono particolare importanza.

53. In sesto luogo, la Comunità promuoverà la democrazia, i diritti umani, il buon governo e il rispetto del diritto internazionale, con particolare riguardo alla trasparenza e alla lotta alla corruzione. L'esperienza della Commissione nella promozione della democrazia, dei diritti umani e nel consolidamento dello Stato è positiva e sarà ulteriormente accresciuta.

54. In settimo luogo, mettendo in pratica il principio della partecipazione della società civile, la Commissione sarà appoggiata dal Comitato economico e sociale europeo, che è chiamato a facilitare il dialogo con i partner economici e sociali locali.

55. Inoltre, la Commissione si adopera per migliorare la comprensione delle interdipendenze e promuovere la solidarietà nord-sud. In tal senso presterà particolare attenzione alle attività di sensibilizzazione e di formazione allo sviluppo dei cittadini dell'UE.

2. Un approccio differenziato secondo i contesti e le necessità

2.1 *La differenziazione nell'attuazione della cooperazione allo sviluppo*

56. Gli obiettivi di sviluppo, i principi e l'attuazione degli impegni in materia di efficacia dell'aiuto ⁽²⁾ devono essere applicati a tutte le componenti della cooperazione allo sviluppo. In tutti i paesi in via di sviluppo la Comunità utilizzerà gli strumenti e adotterà gli approcci che si riveleranno più efficaci per ridurre la povertà e assicurare lo sviluppo sostenibile.

57. L'attuazione della cooperazione comunitaria allo sviluppo è necessariamente specifica a un paese o a una regione, è concepita su misura per ciascun paese o regione partner, sulla base di necessità, strategie, priorità e risorse proprie del paese. La differenziazione è una necessità, considerata la diversità dei partner e delle sfide.

⁽¹⁾ In tutti i 12 settori di cui alle conclusioni del Consiglio del maggio 2005 e all'acclusa comunicazione sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo.

⁽²⁾ Assunti nel quadro della dichiarazione di Parigi del marzo 2005.

58. Gli obiettivi di sviluppo sono obiettivi a pieno titolo. La cooperazione allo sviluppo è uno dei principali elementi di un'ampia serie di azioni esterne, tutte importanti e che dovrebbero essere coerenti, sostenersi reciprocamente e non essere subordinate l'una all'altra. I documenti di strategia per paese, regione e tematica costituiscono gli strumenti di programmazione della Commissione che definiscono questa serie di politiche e, nel contempo, ne assicurano la reciproca coerenza.

59. L'aiuto allo sviluppo può essere fornito seguendo modalità diverse, che possono essere complementari (aiuti di tipo progetto, sostegno a programmi settoriali, aiuto al bilancio pubblico di carattere generale o settoriale, assistenza umanitaria e in materia di prevenzione delle crisi, sostegno alla società civile e, tramite essa, convergenza di norme, standard e legislazioni, ecc.), a seconda di quelle che potrebbero rivelarsi più efficaci in ciascun paese.

60. L'eliminazione della povertà è importante sia nei paesi partner a reddito medio sia in quelli a basso reddito. I paesi a basso reddito e i paesi meno avanzati devono affrontare enormi sfide nel conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. Il sostegno ai paesi a basso reddito si fonderà su strategie intese a ridurre la povertà e presterà dovuta attenzione alla disponibilità dei servizi di base e all'accesso a tali servizi, alla diversificazione economica, alla sufficienza alimentare e ad un potenziamento del buon governo e delle istituzioni.

61. Il sostegno ai paesi a reddito medio resta anch'esso importante per conseguire gli obiettivi del Millennio. Molti dei paesi a medio reddito sono confrontati alle stesse difficoltà dei paesi a basso reddito. Gran parte dei poveri nel mondo vive in questi paesi che spesso si confrontano con disuguaglianze palesi e con malgoverno, il che minaccia la sostenibilità del loro stesso processo di sviluppo. La Comunità continua pertanto a fornire un'assistenza finalizzata a ridurre la povertà o strategie analoghe. Vari paesi a reddito medio sono attori strategici che svolgono un ruolo rilevante in materia di politica, sicurezza e commercio, producono e tutelano beni pubblici globali e fungono da paesi di riferimento a livello regionale. Tuttavia, presentano una vulnerabilità agli shock interni ed esterni oppure soffrono per un conflitto o ne sono appena usciti.

62. La politica di preadesione, nella misura in cui riguarda i paesi in via di sviluppo, mira a sostenere la prospettiva di adesione di paesi candidati e precandidati e la politica europea di vicinato mira inoltre a creare un partenariato privilegiato con i paesi limitrofi, ravvicinandoli all'Unione e offrendo loro di partecipare al mercato interno comunitario, continuando a sostenere il dialogo, le riforme e lo sviluppo socio-economico. Queste politiche sono chiaramente mirate all'integrazione, ma al contempo includono importanti aspetti legati allo sviluppo. Obiettivi di riduzione della povertà e di sviluppo sociale contribuiranno a costruire società più prospere, eque e pertanto stabili in paesi che sono prevalentemente in via di sviluppo. Lo strumento che può fornire assistenza tecnica e finanziaria per sostenere queste politiche comprenderà, ove opportuno, le migliori pratiche in materia di sviluppo per promuovere una gestione e un'attuazione efficaci. La politica che orienterà questo strumento sarà realizzata in un contesto più ampio, fissato nella politica europea di preadesione e di vicinato, e farà parte integrante di azioni esterne della Comunità di maggiore portata.

63. La nuova configurazione proposta degli strumenti incentrati sulle politiche comunitarie e orizzontali ⁽¹⁾ per l'aiuto comunitario può offrire il quadro adeguato ai vari contesti e alle condizioni del caso. In questo ambito, i programmi tematici sono sussidiari, complementari e definiti in funzione del loro valore aggiunto specifico rispetto ai programmi geografici.

2.2 Criteri oggettivi e trasparenti per l'assegnazione delle risorse

64. Nell'ambito di dotazioni geografiche e tematiche globali, si ricorrerà a criteri oggettivi e trasparenti per l'assegnazione delle risorse, basati sulle esigenze e i risultati, e per la revisione del relativo uso, tenendo conto delle difficoltà specifiche incontrate dai paesi in conflitto o in crisi o esposti alle catastrofi naturali, nonché delle specificità dei diversi programmi.

65. I criteri relativi ai fabbisogni includono la popolazione, il reddito pro capite, l'estensione della povertà, la ripartizione del reddito e il livello di sviluppo sociale; i criteri di efficacia includono i progressi a livello politico, economico e sociale, i progressi in materia di buon governo e l'assorbimento dell'aiuto, in particolare il modo in cui un paese sfrutta delle risorse limitate ai fini dello sviluppo, cominciando dalle proprie.

⁽¹⁾ La proposta della Commissione al Consiglio e al Parlamento si fonda su tre regolamenti incentrati sulle politiche comunitarie: la politica di prossimità e partenariato, la cooperazione allo sviluppo e la cooperazione economica e la pre-adesione all'UE, e tre strumenti orizzontali: per l'aiuto umanitario, la stabilità e l'assistenza macrofinanziaria.

66. La politica di sviluppo deve riflettere una ripartizione delle risorse che tenga conto degli effetti di queste ultime sulla riduzione della povertà. Pertanto, si deve prestare un'attenzione particolare alla situazione dei PMA e degli altri paesi a basso reddito nell'ambito di un approccio che comprende anche gli sforzi del governo dei paesi partner per ridurre la povertà, nonché dei loro risultati e delle capacità di assorbimento dell'aiuto. I PMA e i paesi a basso reddito saranno prioritari in termini di ripartizione globale delle risorse. La Comunità dovrebbe trovare il modo di riservare maggiore attenzione ai paesi più poveri, con particolare riguardo all'Africa. Un'adeguata attenzione sarà rivolta in particolare ai paesi a reddito medio-basso (MIC) molti dei quali si trovano ad affrontare problemi simili ai LIC.

3. Rispondere alle necessità dei paesi partner

3.1 *Il principio della concentrazione preservando la flessibilità*

67. Il principio della concentrazione orienterà la Comunità nella programmazione per paese e per regione: ciò è essenziale per assicurare l'efficacia dell'aiuto. La Comunità applicherà questo principio in tutti i suoi programmi per paese e per regione. Ciò comporta una selezione rigorosa, nel quadro del processo di programmazione dell'aiuto comunitario di un numero limitato di settori di azione, evitando di disperdere gli sforzi in settori troppo numerosi. La selezione sarà effettuata a livello dei paesi e delle regioni, per rispettare gli impegni presi in materia di partenariato, appropriazione e allineamento.

68. Le priorità saranno identificate attraverso un dialogo trasparente e approfondito con i paesi partner, in base a un'analisi comune e in modo da garantire la complementarità con altri donatori, in particolare con gli Stati membri. Una sufficiente flessibilità nella programmazione permetterà inoltre di rispondere rapidamente a bisogni imprevisti.

69. L'agenda dell'armonizzazione richiede che i donatori collaborino a sostegno delle politiche generali e settoriali dei paesi partner. La Comunità sosterrà i paesi partner quale forza motrice nella preparazione e nel coordinamento della programmazione pluriennale di tutto il sostegno dei donatori al paese. Le strategie intese a ridurre la povertà, che mirano al conseguimento degli obiettivi del Millennio per lo sviluppo, o le strategie nazionali equivalenti devono costituire il punto di partenza di questo sforzo.

3.2 *Settori per l'azione della Comunità*

70. Il ruolo specifico e i vantaggi comparativi della Comunità portano a concentrare il contributo di quest'ultima in alcuni settori, dove ha vantaggi comparativi. Pertanto la Commissione svilupperà ulteriormente le proprie competenze e capacità in questi settori. Verrà prestata una particolare attenzione allo sviluppo delle capacità e competenze necessarie a livello di paese, secondo il processo di deconcentrazione e la titolarità dei paesi partner.

71. Rispondendo alle necessità manifestate dai paesi partner, la Comunità sarà attiva principalmente nei seguenti settori, per una serie dei quali si prenderanno in considerazione i vantaggi comparati.

Il commercio e l'integrazione regionale

72. In questo settore, la Comunità assisterà i paesi in via di sviluppo promuovendo una crescita equa e sostenibile dal punto di vista ambientale, l'integrazione corretta e progressiva nell'economia mondiale e collegando il commercio e la riduzione della povertà o altre strategie equivalenti. Le priorità in questo settore sono il rafforzamento delle istituzioni e delle capacità, per concepire ed applicare in maniera efficace politiche commerciali e di integrazione sane, e il sostegno al settore privato, per trarre profitto dalle nuove possibilità di scambi.

73. Le azioni specifiche dipenderanno ampiamente dalle caratteristiche dei paesi partner. I paesi più poveri, in particolare i paesi meno avanzati e i paesi di piccole dimensioni, privi di sbocco sul mare o insulari chiedono che si esamini con particolare attenzione l'offerta e l'aumento della competitività del settore privato.

74. Gli ostacoli al commercio risultano spesso più rilevanti tra paesi in via di sviluppo. L'integrazione regionale può ridurre tali ostacoli; nel caso dei paesi ACP, questo spiana la via ad accordi di partenariato economico. L'armonizzazione della regolamentazione del mercato unico comunitario va a vantaggio di vari paesi, ed in particolare di quelli che hanno l'UE come principale partner di scambi e di investimenti.

L'ambiente e la gestione sostenibile delle risorse naturali

75. La Comunità sosterrà gli sforzi e potenzierà le capacità dei paesi partner per integrare la dimensione ambientale nello sviluppo e li aiuterà a potenziare le loro capacità di attuare gli accordi multilaterali ambientali. La Comunità sarà particolarmente attenta a iniziative che garantiscano la gestione sostenibile e la conservazione delle risorse naturali, anche come fonte di reddito, e come mezzi per preservare e creare posti di lavoro, fonti di redditi rurali e di beni e servizi ambientali. A tal fine, la Comunità incoraggerà e sosterrà strategie nazionali e regionali e parteciperà a iniziative/organizzazioni europee o globali o vi contribuirà. Un sostegno più deciso all'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite per la diversità biologica aiuterà a frenare la scomparsa di biodiversità e a promuovere la biosicurezza, nonché la gestione sostenibile della biodiversità. Per il controllo della desertificazione e la gestione sostenibile delle terre, la Comunità si concentrerà sull'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta contro la desertificazione mediante l'integrazione efficace delle questioni di gestione sostenibile delle terre nelle strategie dei paesi in via di sviluppo. Per quanto riguarda la gestione sostenibile delle foreste, la Comunità sosterrà gli sforzi per combattere i disboscamenti illegali e presterà particolare attenzione all'applicazione delle normative, la governance e il commercio nel settore forestale (FLEGT).

76. Per quanto riguarda il cambiamento climatico, la Comunità si concentrerà sull'attuazione del piano d'azione dell'UE sui cambiamenti climatici nel contesto della cooperazione allo sviluppo, in stretta collaborazione con gli Stati membri. Il sostegno della CE ai paesi meno sviluppati e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo s'incentrerà sull'adattamento agli effetti negativi dei cambiamenti climatici. La Comunità cercherà anche di favorire la gestione sostenibile delle sostanze chimiche e dei rifiuti, tenendo particolarmente conto dei legami con le questioni sanitarie.

Infrastrutture, comunicazioni e trasporti

77. La Comunità promuoverà un approccio settoriale sostenibile per i trasporti. Tale approccio sarà basato sui principi della titolarità e della determinazione delle priorità dei paesi partner mediante la lotta contro la povertà o strategie equivalenti, rispondendo ai bisogni dei paesi partner, assicurando la sicurezza, l'accessibilità e l'efficienza dei trasporti e riducendo quanto più possibile l'impatto negativo sull'ambiente. La strategia applicata per la fornitura dei trasporti è sostenibile a livello economico, finanziario, ambientale e istituzionale.

78. La Comunità risponderà, nell'ambito delle dotazioni di bilancio disponibili, alla crescente domanda, in particolare dei paesi africani, di aumentare il finanziamento delle infrastrutture, comprese le infrastrutture economiche, dei donatori, a sostegno degli sforzi volti a debellare la povertà. La Comunità offrirà appoggio a vari livelli. Punto di partenza sarà il livello nazionale, nel cui ambito gli aiuti saranno essenzialmente incanalati attraverso le strategie dei paesi partner, assicurando un equilibrio ottimale tra investimenti e manutenzione. A livello regionale e continentale la Comunità avvierà un partenariato per le infrastrutture, che affiancherà l'operato delle comunità economiche regionali e di altri partner di rilievo, compreso il settore privato. Il partenariato con il settore privato fruirà di un sostegno.

79. La Comunità sosterrà inoltre un maggior uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per colmare il divario digitale. Rafforzerà inoltre il suo sostegno alla ricerca collegata allo sviluppo.

Risorse idriche e energia

80. Il quadro strategico comunitario per la gestione integrata delle risorse idriche mira ad assicurare un approvvigionamento sufficiente in acqua potabile di buona qualità, nonché adeguate condizioni sanitarie e di igiene per tutti, in linea con gli MDG e gli obiettivi del Millennio ed agli obiettivi di Johannesburg. Mira inoltre ad istituire un quadro per la protezione a lungo termine di tutte le risorse idriche, evitando un ulteriore degrado e promuovendo un uso sostenibile dell'acqua.

81. L'iniziativa europea per l'acqua contribuisce a conseguire questi obiettivi strategici. Gli elementi chiave sono i seguenti: rafforzare l'impegno politico ad agire; mettere in evidenza le questioni dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari nel contesto degli sforzi intesi a lottare contro la povertà e dello sviluppo sostenibile, promuovere migliori formule di gestione delle risorse idriche; sostenere la cooperazione regionale e subregionale in materia di gestione delle risorse idriche e catalizzare finanziamenti supplementari.

82. Ampie fasce della popolazione dei paesi in via di sviluppo non hanno accesso a servizi energetici moderni e dipendono da sistemi inefficienti e costosi di approvvigionamento di energia per uso domestico. La politica comunitaria mira pertanto essenzialmente a favorire un ambiente istituzionale e finanziario sano, a sensibilizzare e a sviluppare le capacità, nonché ad ottenere finanziamenti al fine di migliorare l'accesso a servizi energetici moderni, di costo ragionevole, sostenibili, efficienti, puliti (anche da fonti rinnovabili di energia) tramite l'iniziativa europea per l'energia e altre iniziative internazionali e nazionali. Saranno inoltre compiuti sforzi per sostenere il salto tecnologico in settori quali l'energia e i trasporti.

Sviluppo rurale, pianificazione del territorio, agricoltura e sicurezza alimentare

83. L'agricoltura e lo sviluppo rurale hanno un ruolo essenziale nella lotta contro la povertà e nella crescita. Per rilanciare gli investimenti in questi settori, la Comunità sosterrà uno sviluppo territoriale autonomamente determinato dai singoli paesi, partecipativo, decentrato e sostenibile sotto il profilo ambientale, mirante ad accentuare la partecipazione dei beneficiari sia all'identificazione delle priorità di investimento che alla gestione delle risorse, per sostenere l'emergere di veri poli di sviluppo locale, nel rispetto della capacità degli ecosistemi. Affinché i risultati siano sostenibili è essenziale promuovere, a tutti i livelli, un contesto strategico coerente e favorevole.

84. La Comunità continuerà ad adoperarsi per migliorare la sicurezza alimentare a livello internazionale, regionale e nazionale. Sosterrà approcci strategici nei paesi che versano in condizioni di vulnerabilità cronica. L'accento sarà posto sulla prevenzione, le reti di sicurezza, il miglioramento dell'accesso alle risorse, la qualità nutrizionale e lo sviluppo delle capacità. Particolare attenzione sarà prestata alle situazioni di transizione ed all'efficacia dell'aiuto d'urgenza.

85. Per quanto riguarda l'agricoltura, la Comunità concentrerà il suo impegno sull'accesso alle risorse (terra, acqua, finanze), sull'intensificazione sostenibile della produzione (se del caso e in particolare nei paesi meno avanzati), sulla competitività sui mercati regionali ed internazionali e sulla gestione dei rischi (nei paesi che dipendono dai prodotti di base). Per assicurare che lo sviluppo tecnologico sia favorevole ai paesi in via di sviluppo, la Comunità sosterrà la ricerca agricola a livello globale.

Buon governo, democrazia, diritti dell'uomo e sostegno alle riforme economiche e istituzionali

86. Ai fini della lotta contro la povertà e dello sviluppo sostenibile è essenziale compiere progressi in materia di protezione dei diritti dell'uomo, buon governo e democratizzazione⁽¹⁾. Tutti dovrebbero godere di tutti i diritti dell'uomo in linea con gli accordi internazionali. Su tale base la Comunità promuoverà il rispetto dei diritti dell'uomo per tutti, in collaborazione con gli attori governativi e non governativi nei paesi partner. La Comunità si adopererà attivamente per promuovere i diritti dell'uomo quale parte integrante di un dialogo nazionale partecipativo in materia di buon governo. Promuovere il buon governo richiede un approccio pragmatico basato sul contesto specifico di ciascun paese. La Comunità promuoverà attivamente un dialogo nazionale partecipativo in materia di buon governo in settori quali la lotta contro la corruzione, la riforma del settore pubblico, l'accesso alla giustizia e la riforma dell'ordinamento giudiziario. Questo aspetto è essenziale per realizzare programmi di riforme determinati autonomamente dai singoli paesi in un contesto di responsabilità e in condizioni istituzionali favorevoli alla difesa dei diritti dell'uomo, dei principi democratici e dello stato di diritto.

⁽¹⁾ La comunicazione del 2003 sul Governance e sviluppo ha enunciato la definizione e l'approccio della Comunità europea in materia di buon governo.

87. Nell'ottica di un miglioramento della legittimità e dell'attendibilità delle riforme condotte autonomamente dai singoli paesi, la Comunità promuoverà un alto livello di impegno politico a favore di tali riforme. Sosterrà inoltre, come parte di questo processo, il decentramento e le autorità locali nonché il rafforzamento del ruolo dei parlamenti, promuoverà la sicurezza umana dei poveri e il consolidamento dei processi nazionali intesi ad assicurare elezioni libere, regolari e trasparenti. La Comunità promuoverà i principi di governance democratica nei settori finanziario, tributario e giudiziario.

88. La Comunità continuerà ad essere un attore essenziale, coordinandosi con le istituzioni di Bretton Woods, nel sostenere le riforme economiche e istituzionali, comprese le strategie di indagine della povertà (SRP), avviando un dialogo con i governi impegnati in tali programmi ed offrendo loro assistenza finanziaria. La Comunità manterrà viva la sua attenzione per l'impatto delle riforme, in termini di crescita, di miglioramento del clima imprenditoriale, di stabilità macroeconomica e di effetti sull'alleviamento della povertà. Incentrando il suo dialogo sui risultati la Comunità promuoverà una reale titolarità nazionale delle riforme. Sarà inoltre posto un accento particolare sul miglioramento della gestione delle finanze pubbliche, elemento fondamentale per combattere la corruzione e promuovere una spesa pubblica efficiente.

Prevenzione dei conflitti e Stati fragili

89. La Comunità, nell'ambito delle rispettive competenze delle sue istituzioni, svilupperà un approccio globale di prevenzione della fragilità degli Stati, dei conflitti, delle catastrofi naturali e di altri tipi di crisi. Al riguardo la Comunità sosterrà gli sforzi dei paesi partner e delle organizzazioni regionali volti a potenziare i sistemi di allarme preventivo, il governo democratico e le capacità istituzionali. La Comunità, in stretta collaborazione e in stretto coordinamento con le strutture esistenti del Consiglio, svilupperà anche la sua capacità di riconoscere i segni precoci di fragilità di uno Stato, migliorando l'analisi e il monitoraggio congiunti nonché la valutazione degli Stati difficili, fragili e in dissoluzione con altri donatori. Inoltre attuerà attivamente i principi dell'OCSE per il buon impegno internazionale negli Stati fragili in tutta la programmazione.

90. Nelle situazioni di partenariato difficile, di Stati fragili o in dissoluzione, le priorità immediate della Comunità saranno offrire servizi di base e soddisfare fabbisogni tramite una collaborazione con la società civile e le organizzazioni delle Nazioni Unite. Il traguardo a lungo termine dell'impegno comunitario è accrescere la titolarità nazionale e continuare a creare istituzioni statali legittime, efficaci e stabili nonché a promuovere una società civile attiva ed organizzata, in partenariato con il paese interessato.

91. La Comunità continuerà a sviluppare piani globali per i paesi che presentano pericoli significativi di conflitto, che dovrebbero riguardare tutte le politiche che possono aggravare o ridurre il rischio di conflitto.

92. Essa manterrà il proprio sostegno alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti e all'instaurazione della pace, esaminando le cause principali dei conflitti violenti, in particolare la povertà, il degrado, lo sfruttamento e le disuguaglianze in materia di suddivisione delle terre e delle risorse naturali e di accesso alle stesse, un governo debole, le violazioni dei diritti dell'uomo e la disuguaglianza dei sessi. Essa promuoverà anche il dialogo, la partecipazione e la riconciliazione, allo scopo di favorire la pace e prevenire le ondate di violenza.

Sviluppo umano

93. Il quadro politico comunitario in materia di sviluppo umano per sanità, istruzione, cultura e parità di genere persegue un miglioramento della vita delle persone, conformemente agli obiettivi di sviluppo del Millennio, mediante un'azione a livello globale e dei singoli paesi. Esso sarà guidato dal principio dell'investimento nelle persone e della loro valorizzazione, promuovendo la parità di genere e l'equità.

94. Gli obiettivi di sviluppo del Millennio non possono essere raggiunti senza conseguire progressi nella realizzazione dell'obiettivo della salute e dei diritti universali sessuali e riproduttivi come stabilito nell'Agenda del Cairo della Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo. Per far fronte al devastante impatto dell'HIV/AIDS, della tubercolosi e della malaria nei paesi in via di sviluppo, sarà elaborata una tabella di marcia per le azioni congiunte dell'UE sul Programma di azione europeo. La Comunità sosterrà la piena attuazione delle strategie intese a promuovere la salute e i diritti sessuali e riproduttivi e collegherà la lotta contro l'HIV/AIDS al sostegno alla salute e ai diritti sessuali e riproduttivi. La Comunità affronterà inoltre la straordinaria crisi in materia di risorse umane presso i prestatori di cure sanitarie, accordando un finanziamento equo per la salute, rafforzando i sistemi sanitari al fine di promuovere migliori risultati sanitari e rendendo il costo dei farmaci più abbordabile per i poveri.

95. Gli indicatori di efficienza connessi con gli obiettivi di sviluppo del Millennio saranno rafforzati per collegare meglio il settore e il sostegno finanziario ai progressi nel conseguimento di detti obiettivi e per garantire un finanziamento adeguato di sanità e istruzione.

96. La Comunità intende contribuire all'iniziativa «Istruzione per tutti». Le priorità nel settore educativo sono un'istruzione primaria di qualità e la formazione professionale nonché la lotta alle disuguaglianze. Si presterà particolare attenzione alla promozione dell'istruzione delle bambine e alla loro sicurezza in ambiente scolastico. Saranno sostenuti lo sviluppo e l'attuazione di piani settoriali con un radicamento nazionale e la partecipazione ad iniziative tematiche regionali e globali nel settore educativo.

La coesione sociale e l'occupazione

97. Nel contesto dell'eliminazione della povertà, la Comunità mira a prevenire l'esclusione sociale e a combattere le discriminazioni contro qualsiasi gruppo. Promuoverà il dialogo e la protezione sociali, in particolare per affrontare la disuguaglianza di genere, tutelare i diritti delle popolazioni autoctone, proteggere i minori dalla tratta degli esseri umani, dai conflitti armati e dalle peggiori forme di lavoro minorile e discriminazione e affrontare la condizione dei disabili.

98. Saranno sostenute le politiche sociali e fiscali volte a promuovere l'equità. Le azioni prioritarie comprenderanno il sostegno alle riforme fiscali e della sicurezza sociale, la responsabilità sociale delle imprese, la crescita a favore dei poveri e l'occupazione.

99. L'occupazione è un fattore essenziale per giungere ad un livello elevato di coesione sociale. La Comunità promuoverà gli investimenti che generano posti di lavoro e sostengono lo sviluppo delle risorse umane. La Comunità promuoverà al riguardo un lavoro dignitoso per tutti, conformemente all'agenda dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL).

3.3. Un rafforzamento dell'approccio di integrazione («mainstreaming»)

100. Talune problematiche richiedono, oltre all'attuazione di azioni e di politiche specifiche, un approccio di integrazione, poiché rappresentano anche dei principi generali applicabili a qualsiasi tipo di iniziativa e necessitano di uno sforzo multisettoriale.

101. In tutte le attività la Comunità applicherà un approccio rafforzato di integrazione delle seguenti questioni orizzontali: la promozione dei diritti dell'uomo, la parità di genere, la democrazia, il buon governo, i diritti dei bambini e delle popolazioni autoctone, la sostenibilità ambientale e lotta contro l'HIV/AIDS. Tali questioni orizzontali sono al contempo obiettivi in sé e fattori cruciali per il rafforzamento dell'impatto e della sostenibilità della cooperazione.

102. La Commissione rilancerà questo approccio utilizzando tutte le risorse di cui essa dispone in maniera sistematica e strategica⁽¹⁾. Innanzi tutto garantirà che i suoi servizi sviluppino la capacità di attuare questa politica. Intensificherà il dialogo con i paesi partner per promuovere l'integrazione di tali questioni nelle politiche e nelle strategie di riduzione della povertà (SRP) nazionali. Agevolerà inoltre l'instaurazione di reti di competenza e di assistenza tecnica.

⁽¹⁾ Le valutazioni ambientali strategiche ed analisi di impatto in termini di uguaglianza uomo/donna saranno effettuate sistematicamente, anche nel quadro degli aiuti del bilancio generale («approccio ecologico al bilancio») e settoriali.

Democrazia, buon governo, diritti dell'uomo, diritti dei bambini e delle popolazioni autoctone

103. La democrazia, il buon governo, i diritti dell'uomo e i diritti dei bambini e delle popolazioni autoctone saranno promossi in partenariato con tutti i paesi che ricevono l'assistenza comunitaria allo sviluppo. Tali questioni dovrebbero essere sistematicamente incluse negli strumenti comunitari di sviluppo tramite tutti i documenti di strategia regionali e per paese. Il principio fondamentale per la tutela dei diritti delle popolazioni autoctone nella cooperazione allo sviluppo è garantire la loro partecipazione e l'assenso libero e preliminare in conoscenza di causa delle comunità interessate.

Parità di genere

104. L'uguaglianza tra uomini e donne e la partecipazione attiva di entrambi i generi a tutti gli aspetti del progresso sociale sono i presupposti fondamentali per la riduzione della povertà. L'aspetto di genere deve essere affrontato in stretto collegamento con la riduzione della povertà, lo sviluppo sociale e politico e la crescita economica, e integrato in tutti gli aspetti della cooperazione allo sviluppo. La parità di genere sarà promossa attraverso il sostegno a pari diritti, accesso e controllo in relazione alle risorse e a pari voce in capitolo nella politica e nell'economia.

Sostenibilità ambientale

105. La Comunità sosterrà gli sforzi dei paesi partner (governi e società civile) volti a integrare la dimensione ambientale nello sviluppo, compresa l'attuazione degli accordi multilaterali ambientali⁽¹⁾. Essa contribuirà inoltre a potenziarne le capacità al riguardo. La protezione dell'ambiente deve essere inclusa nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche comunitarie, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile.

HIV/AIDS

106. In tutti i paesi la lotta all'HIV/AIDS è definita un impegno che accomuna trasversalmente settori e istituzioni. Permane la necessità di integrare questa problematica in numerose attività che non sono direttamente collegate ad essa e nei programmi di lavoro del sostegno settoriale specifico.

3.4. Sostegno ad iniziative e fondi mondiali

107. La Commissione continuerà a contribuire ad iniziative mondiali palesemente connesse agli obiettivi di sviluppo del Millennio e a beni pubblici mondiali. Le iniziative e i fondi mondiali sono potenti strumenti per avviare nuove azioni politiche o potenziare le azioni esistenti, quando la loro portata risulti insufficiente, e riescono a sensibilizzare l'opinione pubblica e a suscitare il suo appoggio più efficacemente delle tradizionali istituzioni di aiuto. Questo tipo di aiuti dovrebbe affiancare le strategie nazionali, contribuire al dialogo con i paesi e mirare all'integrazione dei fondi nei loro cicli di bilancio.

108. Occorrerà valutare caso per caso il valore aggiunto delle iniziative e dei fondi mondiali, previa consultazione della Commissione con gli Stati membri e, laddove opportuno, con il Parlamento europeo per quanto riguarda le disposizioni di bilancio. La Commissione determinerà criteri che permetteranno di decidere sulla partecipazione e il contributo della Comunità ai fondi mondiali. Essa darà la priorità alle iniziative che contribuiscono a conseguire gli obiettivi di sviluppo del Millennio e ad aumentare la disponibilità di beni pubblici globali.

3.5. Coerenza delle politiche a favore dello sviluppo

109. La Commissione e gli Stati membri appronteranno un programma di lavoro aperto sull'attuazione delle conclusioni del Consiglio, del maggio 2005, sulla coerenza delle politiche a favore dello sviluppo. Detto programma di lavoro indicherà varie priorità di azione, definirà i compiti e le responsabilità del Consiglio, degli Stati membri e della Commissione e fisserà l'ordine sequenziale e i calendari, in modo che politiche diverse da quelle di aiuto possano agevolare il conseguimento degli MDG da parte dei paesi in via di sviluppo. La Commissione rafforzerà i suoi strumenti esistenti, segnatamente la valutazione dell'impatto e le consultazioni con i paesi in via di sviluppo nella formulazione e nell'attuazione delle politiche, e ne esaminerà di nuovi, qualora sia necessario, a sostegno di una maggiore coerenza delle politiche per lo sviluppo.

(¹) Clima, biodiversità, desertificazione, rifiuti e prodotti chimici.

110. A prescindere dai progressi in altri impegni relativi alle politiche di sviluppo, si riserverà un'attuazione urgente agli impegni e alle azioni relativi all'immigrazione. A questo riguardo, la Commissione mirerà ad includere le questioni in materia di migrazione e rifugiati nelle strategie nazionali e regionali e nei partenariati con i paesi interessati, e a promuovere le sinergie tra migrazione e sviluppo affinché la migrazione divenga una forza positiva per quest'ultimo. Essa sosterrà i paesi in via di sviluppo nelle loro politiche di gestione dei flussi migratori, come pure nei loro sforzi volti a combattere la tratta di esseri umani al fine di garantire che i diritti umani dei migranti siano rispettati.

4. Una gamma di modalità secondo le necessità e l'efficienza

111. La Comunità dispone di una vasta gamma di modalità di applicazione dell'aiuto allo sviluppo, che le permette di far fronte a differenti necessità in vari contesti. Esse sono disponibili per tutti i programmi geografici e tematici e costituiscono un vero e proprio valore aggiunto comunitario.

112. L'assistenza comunitaria, sotto forma di sostegno sia a progetti sia a programmi settoriali o a bilanci settoriali o generali, dovrebbe appoggiare i paesi partner nella lotta contro la povertà o in strategie equivalenti. La scelta delle modalità più adeguate dell'aiuto comunitario per ciascun paese si effettuerà nel quadro del ciclo di programmazione che deve essere sempre più allineato con i processi di preparazione delle politiche settoriali e di attuazione dei bilanci nazionali.

113. Ove le circostanze lo consentano, la modalità preferita di appoggio a riforme economiche e fiscali e all'attuazione di strategie di riduzione della povertà sarà il sostegno al bilancio per settori specifici o per il programma generale di spesa pubblica. Essa permetterà agli Stati beneficiari di far fronte all'aumento dei bilanci di funzionamento, favorirà l'armonizzazione e l'allineamento con le politiche nazionali, contribuirà a ridurre i costi di transazione e incoraggerà un approccio basato sui risultati. Siffatti programmi generalmente richiederanno il sostegno delle istituzioni finanziarie internazionali, con cui si coordinerà quello della Comunità. Il valore aggiunto della complementarità del contributo UE e la complementarità supplementare dovrebbero essere chiaramente definiti. Le capacità di gestione finanziaria dei paesi beneficiari dovrebbe essere rafforzata e controllata rigorosamente.

114. L'erogazione di un diretto sostegno al bilancio sarà effettuata nel rispetto delle raccomandazioni espresse negli orientamenti forniti dalla buona pratica del CAS/OCSE sugli aiuti al bilancio pubblico, in particolare in termini di allineamento, coordinamento e condizioni. Gli orientamenti relativi all'erogazione di sostegno al bilancio che si applicheranno a tutti i paesi partner e saranno rafforzati stabilendo precisi parametri e monitorando gli indicatori definiti per verificare l'efficacia di questa modalità di aiuto.

115. La Comunità si avvarrà coerentemente di un approccio incentrato sui risultati e basato su indicatori di avanzamento. La condizionalità evolverà sempre più verso un concetto di «contratto» basato su impegni reciproci negoziati e formulati in termini di risultati.

116. L'approccio microfinanziario è stata un'importante innovazione degli ultimi anni. Esso continuerà ad essere sviluppato ponendo l'accento sulla costruzione di capacità e su organizzazioni dotate di pertinenti conoscenze specialistiche.

117. La riduzione del debito, assimilabile a un aiuto indiretto al bilancio pubblico, che presenta costi di transazione limitati e favorisce il coordinamento e l'armonizzazione dei finanziatori, potrebbe, ove ciò sia necessario ed opportuno, aiutare i paesi a ridurre la propria vulnerabilità nei confronti delle situazioni di shock esterni.

118. L'aiuto comunitario continuerà ad essere fornito essenzialmente in forma di doni, il che si adatta in particolare alla situazione dei paesi più poveri e a limitata capacità di rimborso.

119. Al fine di assicurare un'ottimizzazione degli effetti sui paesi beneficiari, si dovrebbero rafforzare le sinergie tra i programmi sostenuti dalla Banca europea per gli investimenti (BEI) e da altre istituzioni finanziarie e quelli finanziati dalla Comunità. La BEI svolge un ruolo sempre più importante nell'attuazione dell'aiuto comunitario, mediante investimenti nelle imprese private e pubbliche nei paesi in via di sviluppo.

120. Al fine di migliorare l'efficacia degli aiuti multilaterali, la Comunità rafforzerà altresì la sua cooperazione con il sistema delle Nazioni Unite, con istituzioni finanziarie internazionali e con altre organizzazioni e agenzie internazionali rilevanti per le azioni in cui tale cooperazione offre un plusvalore.

121. La Comunità realizzerà progressi definendo una serie di linee guida per l'intervento nei paesi in crisi o che escono da una crisi, garantendo un adeguamento per quanto riguarda tanto le procedure di assegnazione delle risorse quanto le modalità di intervento, preoccupandosi di rispondere in modo rapido e flessibile con una gamma diversificata di interventi.

5. Progressi nelle riforme di gestione

122. Nel 2000 la Commissione ha varato un programma di riforme intese ad accelerare l'attuazione dell'assistenza esterna della Comunità e a migliorare la qualità della fornitura dell'aiuto. Tale programma ha prodotto i seguenti risultati: i) una migliore programmazione nell'ambito di un ciclo progettuale coerente incentrato sull'eliminazione della povertà; ii) la creazione di un'entità unica — EuropeAid — incaricata dell'attuazione dell'assistenza; iii) il completamento di un processo di devoluzione che affida attualmente a 80 delegazioni la responsabilità della gestione dell'aiuto; iv) il potenziamento delle risorse umane per accelerare l'attuazione; v) il miglioramento dei metodi di lavoro attraverso procedure armonizzate e semplificate, migliori sistemi informativi e un personale più adeguatamente formato; vi) l'innalzamento della qualità tramite un processo di sostegno della qualità e di monitoraggio di tutte le fasi della gestione del progetto; vii) un'attuazione più rapida dell'assistenza.

123. Sono ancora necessari miglioramenti e si continua a realizzarne. A livello esterno, l'agenda di coordinamento e armonizzazione con gli altri donatori avrà un notevole impatto positivo sulla fornitura dell'aiuto. A livello interno, la Commissione continuerà a semplificare le procedure, a favorire una maggiore devoluzione alle delegazioni, a precisare le interazioni fra delegazioni e organi centrali e a migliorare i sistemi informativi. In questo contesto, si presterà maggiore attenzione alla qualità di progetti e programmi in entrata, attraverso un processo rafforzato di sostegno alla qualità. Ciò richiederà anche una più precisa individuazione di un numero limitato di settori bersaglio (e di un numero limitato di attività all'interno di essi) per ciascun paese partner. Durante la fase di attuazione si dovrebbero utilizzare meglio gli strumenti di verifica e, alla chiusura dei programmi, le valutazioni dovrebbero evidenziare in modo più chiaro i dati da utilizzare per il processo di programmazione e individuazione.

6. Verifica e valutazione

Insegnamenti da trarre dalla valutazione della DPS del 2000

124. Dalla valutazione della politica di sviluppo della Comunità europea nel 2000 e dal suo impatto sull'aiuto comunitario emergono molti importanti insegnamenti. Fra essi si possono citare la necessità di rispecchiare i recenti impegni internazionali per lo sviluppo, come quelli assunti nelle conferenze dell'ONU, e i progressi compiuti verso le migliori pratiche nel campo dello sviluppo, come il sostegno al bilancio e la dichiarazione di Parigi. È necessario inoltre che la DPS sia sentita maggiormente propria da tutte le parti della Commissione e sia largamente accettata nel Parlamento europeo. Essa dovrebbe essere costantemente applicata nei programmi comunitari di sviluppo in tutti i paesi in via di sviluppo. Questi insegnamenti sono stati tratti in occasione dell'approvazione della nuova dichiarazione; di essi si terrà pienamente conto nella futura attuazione dell'aiuto comunitario in tutti i paesi in via di sviluppo.

Controllare l'attuazione futura

125. La Commissione dovrebbe elaborare una serie di obiettivi misurabili per attuare questa politica e dovrebbe valutarne regolarmente i progressi nella relazione annuale sull'attuazione della politica di sviluppo della Comunità europea.

126. La Commissione si assicurerà che tutti i suoi servizi e le sue delegazioni che gestiscono la programmazione e l'attuazione dell'aiuto comunitario allo sviluppo utilizzino questa politica di sviluppo della Comunità europea come punto di riferimento fondamentale per gli obiettivi e principi comunitari per l'attuazione dell'insieme della cooperazione allo sviluppo.

Dichiarazione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio

Qualora uno Stato membro desiderasse rivedere l'applicabilità della presente dichiarazione a un determinato paese a seguito della decisione dell'OCSE/DAC dell'aprile 2006, il Consiglio esaminerà la questione.

DÉCLARATION DE PARIS SUR L'EFFICACITÉ DE L'AIDE AU DÉVELOPPEMENT

**Appropriation, harmonisation, alignement, résultats et
responsabilité mutuelle**

I. EXPOSÉ DES RÉSOLUTIONS

1. Nous, ministres de pays développés et de pays en développement chargés de la promotion du développement, et responsables d'organismes bilatéraux et multilatéraux d'aide au développement, réunis à Paris le 2 mars 2005, prenons la résolution de mener des actions ambitieuses, se prêtant à un suivi, afin de réformer nos modalités d'acheminement et de gestion de l'aide dans la perspective du bilan après cinq ans, qui doit être effectué plus tard dans l'année dans le cadre des Nations unies, de la mise en œuvre de la Déclaration du millénaire et des Objectifs du millénaire pour le développement (OMD). Comme à Monterrey, nous reconnaissons que si la réalisation de ces objectifs suppose un accroissement des volumes d'aide et d'autres ressources affectées au développement, une augmentation significative de l'efficacité de l'aide est également nécessaire pour soutenir les efforts déployés par les pays partenaires en vue de renforcer la gouvernance et d'améliorer les résultats obtenus sur le front du développement. Cela importera d'autant plus si les initiatives actuelles et à venir conduisent à d'autres augmentations significatives de l'aide.

2. Lors de ce Forum de haut niveau sur l'efficacité de l'aide, nous sommes partis de la déclaration adoptée au Forum de haut niveau sur l'harmonisation tenu à Rome (en février 2003) et des principes-clés proposés à la Table ronde sur la gestion axée sur les résultats en matière de développement qui a eu lieu à Marrakech (en février 2004), car nous estimons qu'ils augmenteront les effets de l'aide sur la réduction de la pauvreté et des inégalités, la consolidation de la croissance, le renforcement des capacités et l'accélération des avancées vers les OMD.

Redoubler d'efforts pour accroître l'efficacité de l'aide

3. Nous réaffirmons l'engagement que nous avons pris à Rome d'œuvrer à l'harmonisation et à l'alignement de l'aide. Nous nous félicitons que de nombreux donateurs et pays partenaires fassent de l'efficacité de l'aide une priorité première et nous réaffirmons l'engagement que nous avons pris d'accélérer les progrès liés à la mise en œuvre, en particulier dans les domaines suivants :

- i. Renforcement des stratégies nationales de développement des pays partenaires et des cadres opérationnels correspondants (plans, budgets et cadres d'évaluation des performances, par exemple).
- ii. Alignement de l'aide sur les priorités, systèmes et procédures des pays partenaires et soutien au renforcement de leurs capacités.
- iii. Renforcement des obligations mutuelles des donateurs et des pays partenaires à l'égard des citoyens et des instances parlementaires concernant leurs politiques et leurs stratégies de développement, et les résultats obtenus.
- iv. Suppression des doubles emplois dans les efforts des donateurs et rationalisation de leurs activités pour en optimiser la rentabilité.
- v. Réforme et simplification des politiques et procédures des donateurs dans un sens qui encourage la collaboration et l'alignement progressif sur les priorités, systèmes et procédures des pays partenaires.

- vi. Définition de mesures et de normes de performance et de reddition de comptes pour les pays partenaires dans les domaines de la gestion des finances publiques, de la passation des marchés, des garanties fiduciaires et de l'évaluation environnementale, conformément aux bonnes pratiques généralement acceptées, et mise en application rapide et généralisée de celles-ci.
4. Nous nous engageons à prendre des mesures concrètes et efficaces pour lever les obstacles qui subsistent, à savoir en particulier :
- i. Les défaillances des institutions des pays partenaires, qui les empêchent de mettre au point et d'appliquer des stratégies nationales de développement axées sur les résultats.
 - ii. L'incapacité des donateurs de fournir aux pays partenaires des engagements pluriannuels qui amélioreraient la prévisibilité des apports d'aide.
 - iii. La délégation insuffisante de pouvoir au personnel de terrain des organismes donateurs et le manque d'incitations de nature à favoriser des partenariats efficaces au service du développement entre les donateurs et les pays partenaires.
 - iv. L'intégration insuffisante des initiatives et programmes mondiaux dans les objectifs plus généraux de développement des pays partenaires, y compris concernant des sujets graves tels que le VIH/sida.
 - v. La corruption et l'absence de transparence, qui hypothèquent l'adhésion de la population, représentent un obstacle à la mobilisation et à l'affectation efficaces des ressources et détournement des ressources d'activités essentielles pour faire reculer la pauvreté et instaurer un développement économique durable. Là où elle existe, la corruption empêche les donateurs de s'appuyer sur les systèmes des pays partenaires.
5. L'amélioration de l'efficacité de l'aide est réalisable et nécessaire quelles que soient les modalités de l'aide. Les donateurs doivent être guidés dans leur choix des modalités de l'aide les plus efficaces par les stratégies et les priorités de développement définies par les pays partenaires. Nous nous efforcerons, à titre individuel et collectif, de choisir et de concevoir des modalités appropriées et complémentaires dans le but d'optimiser leur efficacité globale.
6. Dans le prolongement de la présente Déclaration, nous redoublerons d'efforts afin de faire en sorte que l'aide au développement, y compris les apports accrus promis à Monterrey, soient fournis et utilisés selon des modalités propres à rationaliser la dispersion souvent excessive des activités des donateurs menées aux niveaux local et sectoriel.

S'adapter à des situations nationales diverses

7. L'amélioration de l'efficacité de l'aide est également nécessaire dans les situations complexes soulevant des problèmes particuliers, comme celle qui a résulté du tsunami qui a frappé les pays bordant l'Océan Indien le 26 décembre 2004. Dans ces situations, il y a lieu de veiller à l'harmonisation de l'aide humanitaire et au développement venue du monde entier, dans le respect des objectifs de renforcement de la croissance et de réduction de la pauvreté des pays partenaires. Dans les États fragiles, à l'occasion de nos actions d'appui au renforcement des institutions et à la fourniture des services essentiels, nous veillerons à ce que les principes d'harmonisation, d'alignement et de gestion axée sur les résultats soient adaptés aux environnements caractérisés par la déficience des structures de gouvernance et le manque de capacités. De manière générale, nous accorderons une attention accrue à ces situations complexes dans nos efforts d'amélioration de l'efficacité de l'aide.

Préciser des indicateurs, un calendrier et des objectifs-cibles

8. Nous reconnaissons que les réformes préconisées dans la présente Déclaration nécessiteront le soutien persistant des plus hautes sphères politiques, une pression des pairs et une action coordonnée aux niveaux mondial, régional et local. Nous nous engageons à accélérer le rythme des changements grâce à la mise en œuvre, dans un esprit de responsabilité mutuelle, des engagements de partenariat présentés dans la Section II, et à mesurer les progrès accomplis à l'aune des 12 indicateurs spécifiques dont nous sommes convenus ce jour et qui figurent dans la section III de la présente Déclaration.

9. Nous convenons de la nécessité de fixer des objectifs-cibles pour 2010 afin d'accélérer les progrès. Ces objectifs-cibles, qui impliqueront des actions de la part des donateurs comme des pays partenaires, sont conçus pour suivre et encourager les progrès réalisés au niveau mondial par les pays et organismes qui ont souscrit à la présente Déclaration. Ils n'ont pas pour vocation de préjuger des objectifs-cibles que les pays partenaires pourraient souhaiter définir à titre individuel, ni de se substituer à eux. Nous sommes convenus aujourd'hui de fixer cinq premiers objectifs-cibles sur la base des indicateurs figurant dans la Section III. Nous sommes convenus également de réexaminer ces premiers objectifs-cibles et d'adopter les objectifs-cibles correspondant aux autres indicateurs mentionnés dans la Section III avant l'Assemblée générale des Nations unies de septembre 2005. Nous demandons en conséquence à la structure fondée sur un partenariat entre donateurs et pays partenaires hébergée par le CAD d'engager de toute urgence les travaux à cet effet¹. Nous nous félicitons par ailleurs des initiatives mises en place par les pays partenaires et les donateurs en vue d'établir leurs propres objectifs-cibles d'amélioration de l'efficacité de l'aide dans le cadre des engagements de partenariat et des indicateurs convenus. Un certain nombre de pays partenaires ont par exemple présenté des plans d'action et un grand nombre de donateurs ont annoncé de nouveaux engagements importants. Nous invitons tous les participants qui souhaitent communiquer sur ces initiatives à fournir, avant le 4 avril 2005, les informations correspondantes pour publication.

Contrôler et évaluer les progrès dans la mise en œuvre

10. Parce ce qu'il est impératif d'apporter la preuve que des progrès tangibles sont réalisés sur le terrain, nous procéderons, sous la conduite du pays partenaire, à une évaluation périodique tant qualitative que quantitative de nos progrès mutuels au niveau national dans la mise en œuvre des engagements convenus à l'appui de l'efficacité de l'aide. Dans ce contexte, nous mettrons à profit les mécanismes appropriés existant au niveau des pays.

11. Au niveau international, nous appelons la structure fondée sur le partenariat entre donateurs et pays partenaires hébergée par le CAD à élargir le nombre de pays partenaires participant au processus et, d'ici la fin 2005, à proposer des dispositifs pour le suivi à moyen terme des engagements énoncés dans la présente Déclaration. En attendant, nous chargeons la structure de coordonner le suivi international des indicateurs de progrès qui figurent dans la Section III, d'affiner les objectifs-cibles en tant que de besoin, de fournir les orientations appropriées pour l'établissement de données de référence, et d'aider à l'élaboration de méthodes cohérentes d'agrégation des informations relatives à différents pays dont une synthèse sera présentée dans un rapport périodique. Nous utiliserons également les mécanismes existants d'examen par les pairs et les études régionales pour accroître les chances de progresser dans cette voie. Nous étudierons par ailleurs la possibilité d'effectuer des exercices indépendants de suivi et d'évaluation à l'échelle internationale – sans pour autant imposer une charge de travail supplémentaire aux partenaires - afin que soient réunies des informations plus complètes sur la contribution qu'apporte l'amélioration de l'efficacité de l'aide à la réalisation des objectifs de développement.

12. Afin de confirmer l'importance accordée à la mise en œuvre, nous prévoyons de nous retrouver en 2008 dans un pays en développement et d'effectuer deux exercices de suivi avant de faire le point sur les progrès accomplis dans la mise en œuvre de la présente Déclaration.

¹ Comme le prévoit le paragraphe 9 de la Déclaration, la structure fondée sur un partenariat entre donateurs et pays partenaires hébergée par le CAD (Groupe de travail sur l'efficacité de l'aide), associant les membres du CAD/OCDE, des pays partenaires et des institutions multilatérales, s'est réunie à deux reprises, les 30 et 31 mai et 7 et 8 juillet 2005, pour confirmer, et revoir le cas échéant, les objectifs-cibles pour les douze indicateurs des progrès. Lors de ces réunions, un accord est parvenu à se dégager autour des objectifs-cibles énoncés dans la section III de la présente Déclaration. Cet accord est toutefois soumis à des réserves d'un donneur concernant la méthodologie d'évaluation (a) de la qualité des systèmes de passation des marchés gérés localement (en liaison avec les objectifs-cibles 2b et 5b) et (b) de la qualité des programmes de réforme de la gestion des finances publiques (en liaison avec l'objectif-cible 5a.ii). Les discussions se poursuivent pour trouver une solution à ces problèmes. Les objectifs-cibles, et les réserves dont certains font l'objet, ont été notifiés aux Présidents de la réunion plénière de haut niveau de la 59^{ème} Assemblée générale des Nations unies par une lettre en date du 9 septembre 2005 de Richard Manning, Président du Comité d'aide au développement (CAD) de l'OCDE.

II. ENGAGEMENTS DE PARTENARIAT

13. Conçus dans un esprit de responsabilité mutuelle, les présents engagements de partenariat s'appuient sur les enseignements tirés de l'expérience. Nous sommes conscients qu'ils doivent être interprétés à la lumière de la situation propre à chaque pays partenaire.

APPROPRIATION

Les pays partenaires exercent une réelle maîtrise sur leurs politiques et stratégies de développement et assurent la coordination de l'action à l'appui du développement

14. Les **pays partenaires** s'engagent à :
- S'investir du premier rôle dans l'élaboration et la mise en œuvre de leurs stratégies nationales de développement², dans le cadre d'un vaste processus de consultation.
 - Traduire ces stratégies nationales de développement en programmes opérationnels axés sur les résultats intégrant une hiérarchisation des priorités, tels qu'exprimés dans les cadres de dépenses de moyen terme et les budgets annuels (**Indicateur 1**).
 - Assurer la conduite de la coordination de l'aide à tous les niveaux et des autres ressources affectées au développement, en consultation avec les donateurs et en encourageant la participation de la société civile et du secteur privé.
15. Les **donneurs** s'engagent à :
- Respecter le rôle prédominant des pays partenaires et les aider à renforcer leur capacité à exercer ce rôle.

ALIGNEMENT

Les donateurs font reposer l'ensemble de leur soutien sur les stratégies nationales de développement, les institutions et les procédures des pays partenaires

Les donateurs s'alignent sur les stratégies des pays partenaires

16. Les **donneurs** s'engagent à :
- Faire reposer l'ensemble de leur soutien — stratégies-pays, dialogue sur les politiques à suivre et programmes de coopération pour le développement — sur les stratégies nationales de développement des pays partenaires et les rapports périodiques sur l'avancement de l'exécution de ces stratégies³ (**Indicateur 3**).
 - Tirer autant que possible leurs conditionnalités des stratégies nationales de développement des pays partenaires ou des examens annuels de l'avancement de la mise en œuvre de ces stratégies. L'inclusion de conditions supplémentaires doit être dûment justifiée et leur application doit se faire de manière transparente et en consultation étroite avec les autres donateurs et parties prenantes.
 - Lier leur financement à une série unique de conditions et/ou à un ensemble raisonnable d'indicateurs dérivés des stratégies nationales de développement. Tous les donateurs ne sont pas pour autant tenus d'imposer des conditions identiques, mais les conditions appliquées par chaque donneur doivent être dérivées d'un cadre commun rationnel ayant pour objectif l'obtention de résultats durables.

² Par « stratégies nationales de développement », on entend les stratégies de lutte contre la pauvreté et autres stratégies globales au même titre que les stratégies sectorielles ou thématiques.

³ Par exemple, les rapports annuels sur l'avancement de l'exécution des stratégies de lutte contre la pauvreté.

Les donateurs utilisent des systèmes nationaux consolidés

17. L'utilisation des structures institutionnelles et des systèmes nationaux pour la gestion de l'aide, lorsque ceux-ci permettent d'être raisonnablement sûr que cette dernière sera effectivement mise au service des objectifs convenus, accroît l'efficacité de l'aide en renforçant durablement la capacité des pays partenaires d'élaborer et de mettre en œuvre des politiques, et de rendre des comptes à la population et aux instances parlementaires. Par systèmes et procédures des pays partenaires, il faut généralement entendre, mais pas seulement, les dispositifs et procédures en vigueur à l'échelon national en matière de gestion des finances publiques, de comptabilité, d'audit, de passation des marchés, d'élaboration de cadres de résultats et de suivi.

18. Les études de diagnostic sont une source importante – et croissante – d'information, pour les pouvoirs publics et les donateurs, sur l'état des systèmes nationaux des pays partenaires. Les pays partenaires et les donateurs ont les uns comme les autres intérêt à pouvoir surveiller les progrès accomplis au fil du temps dans l'amélioration de ces systèmes. Ils y seront aidés par la mise en place d'un cadre d'évaluation des performances, et d'un ensemble associé de réformes, s'appuyant sur les informations fournies dans les études de diagnostic et les travaux d'analyse connexes.

19. Les **pays partenaires** et les **donneurs** s'engagent conjointement à :

- Œuvrer ensemble à la mise en place de cadres définis d'un commun accord, propres à permettre une évaluation fiable de la performance et de la transparence des systèmes des pays partenaires ainsi que des obligations de compte qu'ils comportent (**Indicateur 2**).
- Intégrer les études de diagnostic et les cadres d'évaluation des performances dans des stratégies de renforcement des capacités placées sous la conduite des pays partenaires.

20. Les **pays partenaires** s'engagent à :

- Réaliser des études de diagnostic fournissant une évaluation fiable des procédures et systèmes nationaux.
- Entreprendre, sur la base de ces études de diagnostic, des réformes de nature à garantir l'efficacité, la responsabilité et la transparence des systèmes, institutions et procédures de gestion de l'aide et autres ressources affectées au développement en place à l'échelon national.
- Entreprendre les réformes, dans le domaine de la gestion publique par exemple, qui peuvent s'avérer nécessaires pour enclencher des processus de renforcement durable des capacités.

21. Les **donneurs** s'engagent à :

- Utiliser dans toute la mesure du possible les systèmes et procédures des pays partenaires. Lorsqu'il n'est pas possible d'utiliser les systèmes des pays partenaires, il convient de prévoir des garde-fous et autres mesures de sauvegarde qui contribuent à consolider, et non à affaiblir, les systèmes et procédures des pays partenaires (**Indicateur 5**).
- Éviter dans toute la mesure du possible la mise en place de structures spécifiquement chargées de la gestion quotidienne et de la mise en œuvre des projets et programmes financés par l'aide (**Indicateur 6**).
- Adopter des cadres harmonisés d'évaluation des performances des systèmes des pays partenaires afin de ne pas proposer à ces derniers un nombre excessif d'objectifs, éventuellement contradictoires.

Les pays partenaires renforcent leurs propres capacités de développement avec le concours des donateurs

22. La capacité de planifier, gérer et mettre en œuvre les politiques et programmes et de rendre compte de leurs résultats est un élément essentiel pour la réalisation des objectifs de développement, depuis l'analyse et le dialogue jusqu'à la mise en œuvre, au suivi et à l'évaluation. Le renforcement des capacités est une responsabilité qui revient aux pays partenaires, les donateurs ayant un rôle de soutien. Il doit s'appuyer sur des analyses techniques rigoureuses, mais aussi s'adapter à l'environnement social, politique et économique général, y compris à la nécessité de développer les ressources humaines.

23. Les **pays partenaires** s'engagent à :

- Intégrer des objectifs spécifiques de renforcement des capacités dans leurs stratégies nationales de développement et suivre leur mise en œuvre par le biais, en tant que de besoin, de stratégies de renforcement des capacités placées sous la conduite des pays.
24. Les **donneurs** s'engagent à :
- Aligner le soutien qu'ils apportent (qu'il s'agisse d'analyses ou d'aides financières) sur les objectifs et les stratégies des partenaires en matière de renforcement des capacités, utiliser efficacement les capacités existantes et harmoniser en conséquence leur programme d'appui au renforcement des capacités (**Indicateur 4**).

Consolider les capacités de gestion des finances publiques

25. Les **pays partenaires** s'engagent à :
- Redoubler d'efforts pour mobiliser des ressources nationales, consolider la viabilité des finances publiques et créer un environnement favorable à l'investissement public et privé.
 - Publier des informations fiables, transparentes et à jour sur l'exécution du budget.
 - Conduire le processus de réforme de la gestion des finances publiques.
26. Les **donneurs** s'engagent à :
- Fournir une liste indicative fiable d'engagements au titre de l'aide qui s'inscrivent dans un cadre pluriannuel, et verser l'aide en temps voulu et selon un calendrier prévisible en respectant les échéances convenues (**Indicateur 7**).
 - Se caler dans toute la mesure du possible sur les mécanismes budgétaires et comptables transparents des pays partenaires (**Indicateur 5**).
27. Les **pays partenaires** et les **donneurs** s'engagent conjointement à :
- Harmoniser les études de diagnostic effectuées et les cadres d'évaluation des performances utilisés dans le domaine de la gestion des finances publiques.

Renforcer les systèmes nationaux de passation des marchés

28. Les **pays partenaires** et les **donneurs** s'engagent conjointement à :
- Utiliser les normes et procédures convenues d'un commun accord⁴ pour établir des diagnostics, mettre au point des réformes viables et suivre leur mise en œuvre.
 - Engager des ressources suffisantes à l'appui du renforcement des capacités et de réformes de la passation de marchés s'inscrivant dans un horizon de moyen à long terme.
 - Partager au niveau des pays les enseignements tirés de l'expérience accumulée sur les approches recommandées de façon à pouvoir y apporter progressivement des améliorations.
29. Les **pays partenaires** s'engagent à prendre en main le processus de réforme de la passation des marchés.
30. Les **donneurs** s'engagent à :
- Recourir de plus en plus aux systèmes des pays partenaires pour la passation des marchés lorsque des normes et procédures convenues d'un commun accord sont appliquées (**Indicateur 5**).
 - Adopter des approches harmonisées lorsque les systèmes nationaux ne répondent pas aux normes de performance convenues d'un commun accord ou lorsque les donneurs ne les utilisent pas.

⁴ Comme celles qui ont été élaborées par la Table ronde organisée conjointement par le CAD/OCDE et la Banque mondiale sur le renforcement des capacités des pays en développement dans le domaine de la passation des marchés.

Déliier l'aide pour une meilleure utilisation des ressources

31. De manière générale, le déliement de l'aide accroît son efficacité en réduisant les coûts de transaction à la charge des pays partenaires et en favorisant l'appropriation au plan local et l'alignement sur les stratégies nationales. Les **donneurs du CAD** poursuivront leurs avancées sur la voie du déliement de l'aide, comme ils sont encouragés à le faire par la Recommandation du CAD de 2001 sur le déliement de l'aide publique au développement aux pays les moins avancés (**Indicateur 8**).

HARMONISATION

Les actions des donneurs sont mieux harmonisées et plus transparentes, et permettent une plus grande efficacité collective

Les donneurs mettent en place des dispositifs communs et simplifient leurs procédures

32. Les **donneurs** s'engagent à :

- Appliquer les plans d'action qu'ils ont élaborés dans le prolongement du Forum de haut niveau de Rome.
- Mettre en place, lorsque c'est possible, dans les pays partenaires, des dispositifs communs pour la planification, le financement (montages financiers conjoints, par exemple), les versements, le suivi, l'évaluation et la notification aux pouvoirs publics de leurs activités et apports d'aide. Un recours plus grand aux modalités d'acheminement de l'aide fondées sur les programmes peut contribuer à cet effort (**Indicateur 9**).
- Œuvrer ensemble à réduire le nombre de missions sur le terrain et d'études de diagnostic, susceptibles de faire double emploi (**Indicateur 10**), et encourager la formation conjointe afin de partager les enseignements de l'expérience et de créer une communauté de pratiques.

Complémentarité : une division du travail plus efficace

33. L'excessive fragmentation de l'aide au niveau mondial, national ou sectoriel nuit à son efficacité. Une approche pragmatique de la division du travail et du partage des tâches permet de renforcer la complémentarité et de réduire les coûts de transaction.

34. Les **pays partenaires** s'engagent à :

- Fournir des avis clairs sur les avantages comparatifs des donneurs et sur les moyens de rendre les actions des donneurs complémentaires au niveau national ou sectoriel.

35. Les **donneurs** s'engagent à :

- Tirer pleinement parti de leurs avantages comparatifs respectifs au niveau sectoriel ou national en déléguant, le cas échéant, à des donneurs chefs de file les pouvoirs afférents à l'exécution de programmes, d'activités et autres tâches.
- Œuvrer ensemble à l'harmonisation des procédures.

Incitations à l'action en coopération

36. Les **donneurs** et les **pays partenaires** s'engagent conjointement à :

- Réformer les procédures et multiplier, à l'intention des décideurs et des agents des organismes d'aide, les incitations à œuvrer en faveur de l'harmonisation, de l'alignement et du ciblage sur les résultats, y compris dans les domaines du recrutement, de l'évaluation et de la formation.

Renforcer l'efficacité de l'aide dans les États fragiles⁵

37. Le dessein à long terme de l'engagement international dans les États fragiles est la mise en place d'institutions nationales ou autres qui soient légitimes, efficaces et solides. Si les principes directeurs à la base d'une aide efficace valent également pour les États fragiles, il convient de les adapter aux situations où l'appropriation à l'échelon local et les capacités nationales font défaut, et à la nécessité urgente de fournir des services essentiels.

38. Les **pays partenaires** s'engagent à :

- Progresser dans la mise en place d'institutions et de structures de gouvernance propres à assurer une bonne gestion des affaires publiques et à garantir à leur population protection, sécurité et accès équitable aux services sociaux de base.
- Engager un dialogue avec les donateurs sur l'élaboration d'outils simples de planification, tels que des matrices de résultats pour la transition, lorsque des stratégies nationales de développement n'ont pas encore été adoptées.
- Encourager une large participation d'acteurs nationaux très divers à la définition des priorités en matière de développement.

39. De leur côté, les **donneurs** s'engagent à :

- Harmoniser leurs activités. Cette harmonisation est d'autant plus importante que l'État n'assume pas pleinement son rôle. Elle doit reposer avant tout sur une analyse en amont, des évaluations conjointes, des stratégies communes, une coordination de l'engagement politique, ainsi que des initiatives concrètes comme la création de bureaux communs à plusieurs donateurs.
- S'aligner dans toute la mesure du possible sur des stratégies conduites par l'administration centrale du pays partenaire et, lorsque ce principe ne peut s'appliquer, utiliser au maximum les systèmes nationaux, régionaux, sectoriels ou non gouvernementaux.
- Éviter les activités qui nuisent au renforcement des institutions nationales, comme celles qui ont pour effet de court-circuiter les procédures budgétaires nationales ou d'assurer des salaires très élevés au personnel local.
- Utiliser une gamme appropriée d'instruments d'aide. Ils peuvent comprendre le soutien du financement des coûts récurrents, notamment dans les pays qui se trouvent dans une phase de transition prometteuse, mais à haut risque.

Encourager une approche harmonisée des évaluations environnementales

40. Les donateurs ont déjà accompli d'immenses progrès en matière d'harmonisation autour des études d'impact sur l'environnement (EIE), par exemple en ce qui concerne les questions de santé et les questions sociales que peuvent soulever les projets. Ces progrès doivent aller plus loin et porter notamment sur les conséquences possibles de problèmes environnementaux de dimension planétaire comme le changement climatique, la désertification et l'appauvrissement de la biodiversité.

41. Les **donneurs** et les **pays partenaires** s'engagent conjointement à :

- Renforcer l'application des EIE, utiliser plus systématiquement des procédures communes dans le cadre des projets, notamment par le biais de consultations avec les parties prenantes, élaborer et appliquer des approches communes de « l'évaluation environnementale stratégique » aux niveaux sectoriel et national.

⁵ La section ci-dessous s'inspire du projet de Principes pour l'engagement international dans les États fragiles, issu du Forum à haut niveau sur l'efficacité au regard du développement dans les États fragiles (Londres, janvier 2005).

- Continuer de développer les capacités techniques et stratégiques spécialisées nécessaires pour effectuer des analyses environnementales et assurer le respect de la législation.

42. Des efforts d'harmonisation doivent également être accomplis dans d'autres domaines transversaux comme l'égalité entre hommes et femmes et sur d'autres sujets thématiques, y compris ceux qui bénéficient du financement de fonds spécialisés.

GESTION AXÉE SUR LES RÉSULTATS

Gérer les ressources et améliorer le processus de décision en vue d'obtenir des résultats

43. Axer la gestion sur les résultats signifie gérer et mettre en œuvre l'aide en se concentrant sur les résultats souhaités et en utilisant les données disponibles en vue d'améliorer le processus de décision.

44. Les **pays partenaires** s'engagent à :

- Raccorder plus étroitement les stratégies nationales de développement et le cycle budgétaire, sur une base tant annuelle que pluriannuelle.
- S'efforcer de mettre en place des cadres d'évaluation et de notification orientés vers les résultats, à l'aide desquels suivre les progrès réalisés dans la mise en œuvre des principaux volets des stratégies nationales et sectorielles de développement. Ces cadres devront permettre de suivre l'évolution d'un nombre raisonnable d'indicateurs pour lesquels il est possible de disposer de données à un coût abordable (**Indicateur 11**).

45. Les **donneurs** s'engagent à :

- Relier la programmation et les ressources par pays aux résultats obtenus et aligner cette programmation et ces ressources sur les cadres d'évaluation des performances des pays partenaires. Les donneurs doivent s'abstenir de demander l'adoption d'indicateurs de performance qui ne soient pas en accord avec les stratégies nationales de développement.
- Travailler avec les pays partenaires de façon à pouvoir recourir autant que possible à leurs cadres de suivi et de notification axés sur les résultats.
- Harmoniser leurs exigences en matière de suivi et de notification. En attendant que les donneurs puissent s'en remettre plus largement aux systèmes statistiques, de suivi et d'évaluation des pays partenaires, ils doivent s'accorder dans toute la mesure du possible avec ces derniers sur les modalités d'élaboration des rapports périodiques.

46. Les **pays partenaires** et les **donneurs** s'engagent conjointement à :

- Unir leurs efforts dans le cadre d'une approche participative afin de renforcer les capacités des pays à instaurer une gestion axée sur les résultats et de susciter une demande plus forte à cet effet.

RESPONSABILITÉ MUTUELLE

Les donneurs et les pays partenaires sont responsables des résultats obtenus en matière de développement

47. Une priorité essentielle pour les pays partenaires comme pour les donneurs est de renforcer la responsabilité mutuelle et la transparence concernant l'utilisation qui est faite des ressources affectées au développement. C'est également un moyen de rallier l'adhésion de l'opinion publique aux politiques nationales et à l'aide au développement.

48. Les **pays partenaires** s'engagent à :
- Renforcer en tant que de besoin le rôle des instances parlementaires dans l'élaboration des stratégies nationales de développement et/ou des budgets.
 - Faire davantage de place aux approches participatives en associant systématiquement un large éventail de partenaires à la formulation des stratégies nationales de développement et à l'évaluation de leur état d'avancement.
49. Les **donneurs** s'engagent à:
- Fournir en temps voulu des informations transparentes et détaillées sur les apports d'aide, afin de permettre aux autorités des pays partenaires de présenter des états budgétaires complets à leur parlement et à leurs citoyens.
50. Les **pays partenaires** et les **donneurs** s'engagent à :
- Évaluer conjointement, au moyen des mécanismes de plus en plus objectifs existant à l'échelon local, les progrès qu'ils accomplissent respectivement dans l'exécution des engagements pris concernant l'efficacité de l'aide, notamment les engagements de partenariat (**Indicateur 12**).

III. INDICATEURS DES PROGRÈS

à mesurer à l'échelon national et à suivre à l'échelon international

APPROPRIATION		OBJECTIFS-CIBLES POUR 2010	
1	<i>Les partenaires ont des stratégies de développement opérationnelles</i> — Nombre de pays ayant adopté des stratégies nationales de développement (y compris des SLP) qui ont des priorités stratégiques claires se rattachant à un cadre de dépenses à moyen terme et comptabilisées dans les budgets annuels.	Au moins 75 % des pays partenaires ont des stratégies de développement opérationnelles.	
ALIGNEMENT		OBJECTIFS-CIBLES POUR 2010	
2	<i>Des systèmes nationaux fiables</i> — Nombre de pays partenaires dotés de systèmes de passation des marchés et de gestion des finances publiques qui soit (a) adhèrent d'ores et déjà aux bonnes pratiques généralement acceptées soit (b) ont mis en place un programme de réformes dans le but d'atteindre cet objectif.	<p>(a) Gestion des finances publiques — La moitié des pays partenaires progressent d'au moins un degré (0.5 point) sur l'échelle de performance des systèmes de gestion des finances publiques/de l'EPIN (évaluation de la politique et des institutions nationales).</p> <p>(b) Passation des marchés — Un tiers des pays partenaires progressent d'au moins un degré (de D à C, de C à B ou de B à A) sur l'échelle de performance à quatre degrés utilisée pour cet indicateur.</p>	
3	<i>Les apports d'aide sont alignés sur les priorités nationales</i> — Pourcentage des apports d'aide destinés au secteur public qui est comptabilisé dans le budget national des partenaires.	Réduire l'écart de moitié – Réduire de moitié la part des apports d'aide au secteur public qui n'est pas comptabilisée dans le budget national (au moins 85 % des apports d'aide étant comptabilisés dans le budget).	
4	<i>Renforcer le développement des capacités par un soutien coordonné</i> — Pourcentage de l'aide fournie par les donateurs à des fins de renforcement des capacités par le biais de programmes coordonnés compatibles avec les stratégies nationales de développement des pays partenaires.	50 % des apports de coopération technique sont mis en œuvre dans le cadre de programmes coordonnés conformes aux stratégies nationales de développement.	
5a	<i>Utilisation des systèmes nationaux de gestion des finances publiques</i> — Pourcentage des donateurs et des apports d'aide utilisant les systèmes de gestion des finances publiques des pays partenaires qui soit (a) adhèrent d'ores et déjà aux bonnes pratiques généralement acceptées soit (b) ont mis en place un programme de réformes dans le but d'atteindre cet objectif.	POURCENTAGE DES DONNEURS	
		Score*	Objectif-cible
		5+	Tous les donateurs utilisent les systèmes de gestion des finances publiques des pays partenaires.
		3,5 à 4,5	90 % des donateurs utilisent les systèmes de gestion des finances publiques des pays partenaires.
		POURCENTAGE DES APPORTS D'AIDE	
		Score*	Objectif-cible
5+	Réduire de deux tiers la part des apports au secteur public qui ne fait pas appel aux systèmes de gestion des finances publiques des pays partenaires.		
3,5 à 4,5	Réduire d'un tiers la part des apports au secteur public qui ne fait pas appel aux systèmes de gestion des finances publiques des pays partenaires.		
5b	<i>Utilisation des systèmes nationaux de passation des marchés</i> — Pourcentage des donateurs et des apports d'aide utilisant les systèmes de passation des marchés des pays partenaires qui soit (a) adhèrent d'ores et déjà aux bonnes pratiques généralement acceptées soit (b) ont mis en place un programme de réformes dans le but d'atteindre cet objectif.	POURCENTAGE DES DONNEURS	
Score*		Objectif-cible	
A		Tous les donateurs utilisent les systèmes de passation des marchés des pays partenaires.	
B	90 % des donateurs utilisent les systèmes de passation des marchés des pays partenaires.		

		POURCENTAGE DES APPORTS D'AIDE	
		Score*	Objectif-cible
		A	Réduire de deux tiers la <i>part des apports</i> au secteur public qui ne fait pas appel aux systèmes de passation des marchés des pays partenaires.
		B	Réduire d'un tiers la <i>part des apports</i> au secteur public qui ne fait pas appel aux systèmes de passation des marchés des pays partenaires.
6	<i>Renforcer les capacités en évitant les structures de mise en œuvre parallèles</i> — Nombre d'unités parallèles de mise en œuvre de projets par pays.	Réduire des deux tiers le nombre d'unités parallèles de mise en œuvre des projets.	
7	<i>L'aide est davantage prévisible</i> — Pourcentage de versements opérés selon des calendriers convenus dans des cadres annuels ou pluriannuels.	Réduire l'écart de moitié – Réduire de moitié la part de l'aide dont le versement n'est pas effectué au cours de l'exercice budgétaire pour lequel il est prévu.	
8	<i>L'aide est non liée</i> — Pourcentage de l'aide bilatérale qui est non liée.	Poursuivre les progrès.	
HARMONISATION		OBJECTIFS-CIBLES POUR 2010	
9	<i>Utilisation de procédures ou dispositifs communs</i> — Pourcentage de l'aide fournie par le biais d'approches fondées sur des programmes.	66 % des apports d'aide sont fournis dans le cadre d'approches fondées sur des programmes.	
10	<i>Encourager les analyses conjointes</i> — Pourcentage a) de missions sur le terrain et/ou b) de travaux analytiques par pays, y compris les études de diagnostic qui sont effectuées conjointement.	(a) 40 % des missions des donneurs sur le terrain sont effectuées conjointement.	
		(b) 66 % des travaux analytiques par pays sont effectués conjointement.	
GESTION AXÉE SUR LES RÉSULTATS		OBJECTIF-CIBLE POUR 2010	
11	<i>Cadres orientés vers les résultats</i> — Nombre de pays dotés de cadres d'évaluation des performances, transparents et se prêtant à un suivi, qui permettent d'évaluer les progrès réalisés en ce qui concerne a) les stratégies nationales de développement et b) les programmes sectoriels.	Réduire l'écart d'un tiers – Réduire d'un tiers la proportion de pays qui n'ont pas de cadres d'évaluation des performances transparents et se prêtant à un suivi.	
RESPONSABILITÉ MUTUELLE		OBJECTIF-CIBLE POUR 2010	
12	<i>Responsabilité mutuelle</i> — Nombre de pays partenaires où sont entreprises des évaluations mutuelles des progrès accomplis dans l'exécution des engagements souscrits concernant l'efficacité de l'aide, notamment ceux qui figurent dans la présente Déclaration.	Tous les pays partenaires se soumettent à des évaluations mutuelles.	

Note importante : Comme le prévoit le paragraphe 9 de la Déclaration, la structure fondée sur un partenariat entre donateurs et pays partenaires hébergée par le CAD (Groupe de travail sur l'efficacité de l'aide), associant les membres du CAD/OCDE, des pays partenaires et des institutions multilatérales, s'est réunie à deux reprises, les 30 et 31 mai et 7 et 8 juillet 2005, pour confirmer, et revoir le cas échéant, les objectifs-cibles pour les douze indicateurs des progrès. Lors de ces réunions, un accord est parvenu à se dégager autour des objectifs-cibles énoncés dans la section III de la présente Déclaration. Cet accord est toutefois soumis à des réserves d'un donneur concernant la méthodologie d'évaluation (a) de la qualité des systèmes de passation des marchés gérés localement (en liaison avec les objectifs-cibles 2b et 5b) et (b) de la qualité des programmes de réforme de la gestion des finances publiques (en liaison avec l'objectif-cible 5a.ii). Les discussions se poursuivent pour trouver une solution à ces problèmes. Les objectifs-cibles, et les réserves dont certains font l'objet, ont été notifiés aux Présidents de la réunion plénière de haut niveau de la 59^{ème} Assemblée générale des Nations unies par une lettre en date du 9 septembre 2005 de Richard Manning, Président du Comité d'aide au développement (CAD) de l'OCDE.

***Note relative à l'indicateur 5 :** Les scores sont ceux résultant de la méthodologie utilisée pour évaluer la qualité des systèmes de passation des marchés et de gestion des finances publiques pour l'indicateur 2.

Annexe A :

Notes méthodologiques sur les indicateurs des progrès

Les indicateurs des progrès offrent un cadre permettant de concrétiser les responsabilités et les obligations de rendre compte qui sont énoncées dans la Déclaration de Paris sur l'efficacité de l'aide. Ce cadre reprend certains éléments des engagements de partenariat énoncés dans la Section II de la présente Déclaration.

Objet — Les indicateurs des progrès offrent un cadre permettant de concrétiser les responsabilités et obligations de rendre compte qui sont énoncées dans la Déclaration de Paris sur l'efficacité de l'aide. Il s'agit essentiellement d'apprécier le **comportement collectif à l'échelon local**.

Échelon local ou échelon mondial — Les indicateurs doivent être **chiffrés à l'échelon local** en étroite collaboration entre les pays partenaires et les donateurs. Les valeurs des indicateurs par pays pourront alors faire l'objet d'une agrégation statistique à **l'échelon régional ou mondial**. Cette agrégation sera faite à la fois pour le groupe de pays mentionné ci-après, dans un souci de comparabilité statistique, et plus généralement pour l'ensemble des pays partenaires pour lesquels il existe des données pertinentes.

Performance des donateurs/ des partenaires — Les indicateurs des progrès fourniront aussi un **repère aux différents organismes d'aide ou pays partenaires pour évaluer leur performance** à l'échelon local, régional ou mondial. Pour évaluer la performance des différents donateurs, les indicateurs devraient être appliqués avec souplesse compte tenu du fait que les donateurs ont des mandats institutionnels différents.

Objectifs— Les objectifs-cibles sont fixés à l'échelon mondial. Les progrès réalisés vers ces objectifs doivent être mesurés en agrégeant statistiquement des indicateurs calculés par pays. Outre des objectifs mondiaux, les pays partenaires et les donateurs peuvent convenir, pays par pays, d'objectifs à l'échelon local.

Niveau de référence — Un niveau de référence sera défini pour 2005 au sein d'un groupe de pays volontaires. Il est demandé au Groupe de travail du CAD sur l'efficacité de l'aide de mettre en place ce groupe.

Définitions et critères — La structure fondée sur un partenariat entre donateurs et pays partenaires hébergée par le CAD (le Groupe de travail du CAD sur l'efficacité de l'aide) est invitée à fournir des orientations spécifiques en ce qui concerne les définitions, le champ d'application, les critères et les méthodologies qui permettront d'agréger les résultats couvrant différents pays et différentes périodes.

Note concernant l'indicateur 9 — Les approches fondées sur des programmes sont définies dans le Volume 2 de l'ouvrage *Harmoniser l'aide pour renforcer son efficacité* (OCDE, 2005), encadré 3.1, comme un moyen d'engager la coopération pour le développement sur la base des principes d'appui coordonné en faveur d'une action de développement dont la maîtrise est assurée au niveau local, telle qu'une stratégie nationale de développement, un programme sectoriel, un programme thématique ou un programme d'une organisation spécifique. Les approches fondées sur des programmes partagent les caractéristiques suivantes : a) conduite assurée par le pays hôte ou l'organisation ; b) cadre budgétaire et programmatique unique et détaillé ; c) existence d'un processus formalisé pour la coordination entre donateurs et l'harmonisation des procédures des donateurs en matière de notification, de budget, de gestion financière et de passation de marchés ; d) efforts pour développer l'utilisation des systèmes locaux dans la conception et la mise en œuvre des programmes, la gestion financière, le suivi et l'évaluation. S'agissant de l'indicateur 9, les performances seront mesurées séparément, selon les modalités d'aide retenues dans le cadre des approches fondées sur des programmes.

Annexe B :

Liste des pays et des organisations participants

Pays participants

Afrique du Sud	Ghana	Papouasie-Nouvelle-Guinée
Albanie	Grèce	Pays-Bas
Allemagne	Guatemala	Philippines
Arabie saoudite	Guinée	Pologne
Australie	Honduras	Portugal
Autriche	Indonésie	République démocratique populaire lao
Bangladesh	Irlande	République dominicaine
Belgique	Islande	République kirghize
Bénin	Italie	République tchèque
Bolivie	Jamaïque	Roumanie
Botswana	Japon	Royaume-Uni
[Brésil]*	Jordanie	Rwanda
Burkina Faso	Kenya	Salomon (Îles)
Burundi	Koweït	Sénégal
Cambodge	Luxembourg	Serbie-et-Monténégro
Cameroun	Madagascar	Slovaquie
Canada	Malaisie	Sri Lanka
Chine	Malawi	Suède
Commission Européenne	Mali	Suisse
Congo (République démocratique)	Maroc	Tadjikistan
Corée	Mauritanie	Tanzanie
Danemark	Mexique	Thaïlande
Égypte	Mongolie	Timor-Leste
Espagne	Mozambique	Tunisie
États-Unis	Népal	Turquie
Éthiopie	Nicaragua	Vanuatu
Fédération de Russie	Niger	Vietnam
Fidji	Norvège	Yémen
Finlande	Nouvelle-Zélande	Zambie
France	Ouganda	
Gambie	Pakistan	

* **A confirmer.**

La liste ci-dessus n'inclut pas tous les pays ayant entériné la Déclaration de Paris. Pour une liste complète veuillez consulter le site internet de l'OCDE: www.oecd.org/dac/effectiveness/parisdeclaration/members

Organisations participantes

Banque africaine de développement	Fonds monétaire international
Banque arabe pour le développement économique en Afrique (BADEA)	Fonds nordique de développement
Banque Asiatique de développement	Fonds OPEP pour le développement international
Banque de développement du Conseil de l'Europe (CEB)	Groupe consultatif pour l'aide aux plus pauvres
Banque européenne d'investissement	Groupe des Nations Unies pour le développement G24
Banque européenne pour la reconstruction et le développement	Initiative accélérée d'éducation pour tous
Banque interaméricaine de développement	Nouveau partenariat pour le développement de l'Afrique
Banque islamique de développement	Organisation de coopération et de développement économiques (OCDE)
Banque mondiale	Organisation des États des Caraïbes orientales (OECS)
Campagne du Millénaire	Organisation internationale de la francophonie
Commission économique pour l'Afrique (CEA)	Secrétariat du Commonwealth
Fonds international de développement agricole (FIDA)	Secrétariat du Forum des îles du Pacifique
Fonds mondial pour la lutte contre le Sida, la tuberculose et le paludisme	

Organisations non gouvernementales

Africa Humanitarian Action	ENDA Tiers Monde
AFRODAD	EURODAD
Fondation Bill & Melinda Gates	Union internationale pour la conservation de la nature et de ses ressources (UICN)
Conseil canadien pour la coopération internationale	Japan NGO Center for International Cooperation (JANIC)
Comité Catholique contre la Faim et pour le Développement (CCFD)	Reality of Aid Network
Coopération Internationale pour le Développement et la Solidarité (CIDSE)	Tanzania Social and Economic Trust (TASOET)
Comisión Económica (Nicaragua)	UK Aid Network

Monterrey Consensus of the International Conference on Financing for Development

I. Confronting the challenges of financing for development: a global response

1. We the heads of State and Government, gathered in Monterrey, Mexico, on 21 and 22 March 2002, have resolved to address the challenges of financing for development around the world, particularly in developing countries. Our goal is to eradicate poverty, achieve sustained economic growth and promote sustainable development as we advance to a fully inclusive and equitable global economic system.

2. We note with concern current estimates of dramatic shortfalls in resources required to achieve the internationally agreed development goals, including those contained in the United Nations Millennium Declaration.

3. Mobilizing and increasing the effective use of financial resources and achieving the national and international economic conditions needed to fulfil internationally agreed development goals, including those contained in the Millennium Declaration, to eliminate poverty, improve social conditions and raise living standards, and protect our environment, will be our first step to ensuring that the twenty-first century becomes the century of development for all.

4. Achieving the internationally agreed development goals, including those contained in the Millennium Declaration, demands a new partnership between developed and developing countries. We commit ourselves to sound policies, good governance at all levels and the rule of law. We also commit ourselves to mobilizing domestic resources, attracting international flows, promoting international trade as an engine for development, increasing international financial and technical cooperation for development, sustainable debt financing and external debt relief, and enhancing the coherence and consistency of the international monetary, financial and trading systems.

5. The terrorist attacks on 11 September 2001 exacerbated the global economic slowdown, further reducing growth rates. It has now become all the more urgent to enhance collaboration among all stakeholders to promote sustained economic growth and to address the long-term challenges of financing for development. Our resolve to act together is stronger than ever.

6. Each country has primary responsibility for its own economic and social development, and the role of national policies and development strategies cannot be overemphasized. At the same time, domestic economies are now interwoven with the global economic system and, inter alia, the effective use of trade and investment opportunities can help countries to fight poverty. National development efforts need to be supported by an enabling international economic environment. We encourage and support development frameworks initiated at the regional level, such as the New Partnership for Africa's Development and similar efforts in other regions.

7. Globalization offers opportunities and challenges. The developing countries and countries with economies in transition face special difficulties in responding to those challenges and opportunities. Globalization should be fully inclusive and equitable, and there is a strong need for policies and measures at the national and international levels, formulated and implemented with the full and effective participation of developing countries

and countries with economies in transition to help them respond effectively to those challenges and opportunities.

8. In the increasingly globalizing interdependent world economy, a holistic approach to the interconnected national, international and systemic challenges of financing for development - sustainable, gender-sensitive, people-centred development - in all parts of the globe is essential. Such an approach must open up opportunities for all and help to ensure that resources are created and used effectively and that strong, accountable institutions are established at all levels. To that end, collective and coherent action is needed in each interrelated area of our agenda, involving all stakeholders in active partnership.

9. Recognizing that peace and development are mutually reinforcing, we are determined to pursue our shared vision for a better future, through our individual efforts combined with vigorous multilateral action. Upholding the Charter of the United Nations and building upon the values of the Millennium Declaration, we commit ourselves to promoting national and global economic systems based on the principles of justice, equity, democracy, participation, transparency, accountability and inclusion.

II. Leading actions

A. Mobilizing domestic financial resources for development

10. In our common pursuit of growth, poverty eradication and sustainable development, a critical challenge is to ensure the necessary internal conditions for mobilizing domestic savings, both public and private, sustaining adequate levels of productive investment and increasing human capacity. A crucial task is to enhance the efficacy, coherence and consistency of macroeconomic policies. An enabling domestic environment is vital for mobilizing domestic resources, increasing productivity, reducing capital flight, encouraging the private sector, and attracting and making effective use of international investment and assistance. Efforts to create such an environment should be supported by the international community.

11. Good governance is essential for sustainable development. Sound economic policies, solid democratic institutions responsive to the needs of the people and improved infrastructure are the basis for sustained economic growth, poverty eradication and employment creation. Freedom, peace and security, domestic stability, respect for human rights, including the right to development, and the rule of law, gender equality, market-oriented policies, and an overall commitment to just and democratic societies are also essential and mutually reinforcing.

12. We will pursue appropriate policy and regulatory frameworks at our respective national levels and in a manner consistent with national laws to encourage public and private initiatives, including at the local level, and foster a dynamic and well functioning business sector, while improving income growth and distribution, raising productivity, empowering women and protecting labour rights and the environment. We recognize that the appropriate role of government in market-oriented economies will vary from country to country.

13. Fighting corruption at all levels is a priority. Corruption is a serious barrier to effective resource mobilization and allocation, and diverts resources away from activities that are vital for poverty eradication and economic and sustainable development.

14. We recognize the need to pursue sound macroeconomic policies aimed at sustaining high rates of economic growth, full employment, poverty eradication, price stability and sustainable fiscal and external balances to ensure that the benefits of growth reach all people, especially the poor. Governments should attach priority to avoiding inflationary distortions and abrupt economic fluctuations that negatively affect income distribution and resource allocation. Along with prudent fiscal and monetary policies, an appropriate exchange rate regime is required.

15. An effective, efficient, transparent and accountable system for mobilizing public resources and managing their use by Governments is essential. We recognize the need to secure fiscal sustainability, along with equitable and efficient tax systems and administration, as well as improvements in public spending that do not crowd out productive private investment. We also recognize the contribution that medium-term fiscal frameworks can make in that respect.

16. Investments in basic economic and social infrastructure, social services and social protection, including education, health, nutrition, shelter and social security programmes, which take special care of children and older persons and are gender sensitive and fully inclusive of the rural sector and all disadvantaged communities, are vital for enabling people, especially people living in poverty, to better adapt to and benefit from changing economic conditions and opportunities. Active labour market policies, including worker training, can help to increase employment and improve working conditions. The coverage and scope of social protection needs to be further strengthened. Economic crises also underscore the importance of effective social safety nets.

17. We recognize the need to strengthen and develop the domestic financial sector, by encouraging the orderly development of capital markets through sound banking systems and other institutional arrangements aimed at addressing development financing needs, including the insurance sector and debt and equity markets, that encourage and channel savings and foster productive investments. That requires a sound system of financial intermediation, transparent regulatory frameworks and effective supervisory mechanisms, supported by a solid central bank. Guarantee schemes and business development services should be developed for easing the access of small and medium-sized enterprises to local financing.

18. Microfinance and credit for micro-, small and medium-sized enterprises, including in rural areas, particularly for women, as well as national savings schemes, are important for enhancing the social and economic impact of the financial sector. Development banks, commercial and other financial institutions, whether independently or in cooperation, can be effective instruments for facilitating access to finance, including equity financing, for such enterprises, as well as an adequate supply of medium- and long-term credit. In addition, the promotion of private-sector financial innovations and public-private partnerships can also deepen domestic financial markets and further develop the domestic financial sector. The prime objective of pension schemes is social protection, but when those schemes are funded they can also be a source of savings. Bearing in mind economic and social considerations, efforts should be made to incorporate the informal sector into the formal economy, wherever feasible. It is also important to reduce the

transfer costs of migrant workers' remittances and create opportunities for development-oriented investments, including housing.

19. It is critical to reinforce national efforts in capacity-building in developing countries and countries with economies in transition in such areas as institutional infrastructure, human resource development, public finance, mortgage finance, financial regulation and supervision, basic education in particular, public administration, social and gender budget policies, early warning and crisis prevention, and debt management. In that regard, particular attention is required to address the special needs of Africa, the least developed countries, small island developing States and landlocked developing countries. We reaffirm our commitment to the Programme of Action for the Least Developed Countries for the Decade 2001-2010, adopted by the Third United Nations Conference on the Least Developed Countries, held in Brussels from 14 to 20 May 2001, and the Global Programme of Action for the Sustainable Development of Small Island Developing States. International support for those efforts, including technical assistance and through United Nations operational activities for development, is indispensable. We encourage South-South cooperation, including through triangular cooperation, to facilitate exchange of views on successful strategies, practices and experience and replication of projects.

B. Mobilizing international resources for development: foreign direct investment and other private flows

20. Private international capital flows, particularly foreign direct investment, along with international financial stability, are vital complements to national and international development efforts. Foreign direct investment contributes toward financing sustained economic growth over the long term. It is especially important for its potential to transfer knowledge and technology, create jobs, boost overall productivity, enhance competitiveness and entrepreneurship, and ultimately eradicate poverty through economic growth and development. A central challenge, therefore, is to create the necessary domestic and international conditions to facilitate direct investment flows, conducive to achieving national development priorities, to developing countries, particularly Africa, least developed countries, small island developing States, and landlocked developing countries, and also to countries with economies in transition.

21. To attract and enhance inflows of productive capital, countries need to continue their efforts to achieve a transparent, stable and predictable investment climate, with proper contract enforcement and respect for property rights, embedded in sound macroeconomic policies and institutions that allow businesses, both domestic and international, to operate efficiently and profitably and with maximum development impact. Special efforts are required in such priority areas as economic policy and regulatory frameworks for promoting and protecting investments, including the areas of human resource development, avoidance of double taxation, corporate governance, accounting standards, and the promotion of a competitive environment. Other mechanisms, such as public/private partnerships and investment agreements, can be important. We emphasize the need for strengthened, adequately resourced technical assistance and productive capacity-building programmes, as requested by recipients.

22. To complement national efforts, there is the need for the relevant international and regional institutions as well as appropriate institutions in source countries to increase their support for private foreign investment in infrastructure development and other priority areas, including projects to bridge the digital divide, in developing countries and countries

with economies in transition. To this end, it is important to provide export credits, co-financing, venture capital and other lending instruments, risk guarantees, leveraging aid resources, information on investment opportunities, business development services, forums to facilitate business contacts and cooperation between enterprises of developed and developing countries, as well as funding for feasibility studies. Inter-enterprise partnership is a powerful means for transfer and dissemination of technology. In this regard, strengthening of the multilateral and regional financial and development institutions is desirable. Additional source country measures should also be devised to encourage and facilitate investment flows to developing countries.

23. While Governments provide the framework for their operation, businesses, for their part, are expected to engage as reliable and consistent partners in the development process. We urge businesses to take into account not only the economic and financial but also the developmental, social, gender and environmental implications of their undertakings. In that spirit, we invite banks and other financial institutions, in developing countries as well as developed countries, to foster innovative developmental financing approaches. We welcome all efforts to encourage good corporate citizenship and note the initiative undertaken in the United Nations to promote global partnerships.

24. We will support new public/private sector financing mechanisms, both debt and equity, for developing countries and countries with economies in transition, to benefit in particular small entrepreneurs and small and medium-size enterprises and infrastructure. Those public/private initiatives could include the development of consultation mechanisms between international and regional financial organizations and national Governments with the private sector in both source and recipient countries as a means of creating business-enabling environments.

25. We underscore the need to sustain sufficient and stable private financial flows to developing countries and countries with economies in transition. It is important to promote measures in source and destination countries to improve transparency and the information about financial flows. Measures that mitigate the impact of excessive volatility of short-term capital flows are important and must be considered. Given each country's varying degree of national capacity, managing national external debt profiles, paying careful attention to currency and liquidity risk, strengthening prudential regulations and supervision of all financial institutions, including highly leveraged institutions, liberalizing capital flows in an orderly and well sequenced process consistent with development objectives, and implementation, on a progressive and voluntary basis, of codes and standards agreed internationally, are also important. We encourage public/private initiatives that enhance the ease of access, accuracy, timeliness and coverage of information on countries and financial markets, which strengthen capacities for risk assessment. Multilateral financial institutions could provide further assistance for all those purposes.

C. International trade as an engine for development

26. A universal, rule-based, open, non-discriminatory and equitable multilateral trading system, as well as meaningful trade liberalization, can substantially stimulate development worldwide, benefiting countries at all stages of development. In that regard, we reaffirm our commitment to trade liberalization and to ensure that trade plays its full part in promoting economic growth, employment and development for all. We thus welcome the decisions of the World Trade Organization to place the needs and interests of developing countries at the heart of its work programme, and commit ourselves to their implementation.

27. To benefit fully from trade, which in many cases is the single most important external source of development financing, the establishment or enhancement of appropriate institutions and policies in developing countries, as well as in countries with economies in transition, is needed. Meaningful trade liberalization is an important element in the sustainable development strategy of a country. Increased trade and foreign direct investment could boost economic growth and could be a significant source of employment.

28. We acknowledge the issues of particular concern to developing countries and countries with economies in transition in international trade to enhance their capacity to finance their development, including trade barriers, trade-distorting subsidies and other trade-distorting measures, particularly in sectors of special export interest to developing countries, including agriculture; the abuse of anti-dumping measures; technical barriers and sanitary and phytosanitary measures; trade liberalization in labour intensive manufactures; trade liberalization in agricultural products; trade in services; tariff peaks, high tariffs and tariff escalation, as well as non-tariff barriers; the movement of natural persons; the lack of recognition of intellectual property rights for the protection of traditional knowledge and folklore; the transfer of knowledge and technology; the implementation and interpretation of the Agreement on Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights in a manner supportive of public health; and the need for special and differential treatment provisions for developing countries in trade agreements to be made more precise, effective and operational.

29. To ensure that world trade supports development to the benefit of all countries, we encourage the members of the World Trade Organization to implement the outcome of its Fourth Ministerial Conference, held in Doha, Qatar from 9 to 14 November 2001.

30. We also undertake to facilitate the accession of all developing countries, particularly the least developed countries, as well as countries with economies in transition, that apply for membership of the World Trade Organization.

31. We will implement the commitments made in Doha to address the marginalization of the least developed countries in international trade as well as the work programme adopted to examine issues related to the trade of small economies.

32. We also commit ourselves to enhancing the role of regional and subregional agreements and free trade areas, consistent with the multilateral trading system, in the construction of a better world trading system. We urge international financial institutions, including the regional development banks, to continue to support projects that promote subregional and regional integration among developing countries and countries with economies in transition.

33. We recognize the importance of enhanced and predictable access to all markets for the exports of developing countries, including small island developing States, landlocked developing countries, transit developing countries and countries in Africa, as well as countries with economies in transition.

34. We call on developed countries that have not already done so to work towards the objective of duty-free and quota-free access for all least developed countries' exports, as envisaged in the Programme of Action for the Least Developed Countries adopted in Brussels. Consideration of proposals for developing countries to contribute to improved market access for least developed countries would also be helpful.

35. We further recognize the importance for developing countries as well as countries with economies in transition of considering reducing trade barriers among themselves.

36. In cooperation with the interested Governments and their financial institutions and to further support national efforts to benefit from trade opportunities and effectively integrate into the multilateral trading system, we invite multilateral and bilateral financial and development institutions to expand and coordinate their efforts, with increased resources, for gradually removing supply-side constraints; improve trade infrastructure; diversify export capacity and support an increase in the technological content of exports; strengthen institutional development and enhance overall productivity and competitiveness. To that end, we further invite bilateral donors and the international and regional financial institutions, together with the relevant United Nations agencies, funds and programmes, to reinforce the support for trade-related training, capacity and institution building and trade-supporting services. Special consideration should be given to least developed countries, landlocked developing countries, small island developing States, African development, transit developing countries and countries with economies in transition, including through the Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries and its follow-up, the Joint Integrated Technical Assistance Programme, the World Trade Organization Doha Development Agenda Global Trust Fund, as well as the activities of the International Trade Centre.

37. Multilateral assistance is also needed to mitigate the consequences of depressed export revenues of countries that still depend heavily on commodity exports. Thus, we recognize the recent review of the International Monetary Fund Compensatory Financing Facility and will continue to assess its effectiveness. It is also important to empower developing country commodity producers to insure themselves against risk, including against natural disasters. We further invite bilateral donors and multilateral aid agencies to strengthen their support to export diversification programmes in those countries.

38. In support of the process launched in Doha, immediate attention should go to strengthening and ensuring the meaningful and full participation of developing countries, especially the least developed countries, in multilateral trade negotiations. In particular, developing countries need assistance in order to participate effectively in the World Trade Organization work programme and negotiating process through the enhanced cooperation of all relevant stakeholders, including the United Nations Conference on Trade and Development, the World Trade Organization and the World Bank. To those ends, we underscore the importance of effective, secure and predictable financing of trade-related technical assistance and capacity-building.

D. Increasing international financial and technical cooperation for development

39. Official development assistance (ODA) plays an essential role as a complement to other sources of financing for development, especially in those countries with the least capacity to attract private direct investment. ODA can help a country to reach adequate levels of domestic resource mobilization over an appropriate time horizon, while human capital, productive and export capacities are enhanced. ODA can be critical for improving the environment for private sector activity and can thus pave the way for robust growth. ODA is also a crucial instrument for supporting education, health, public infrastructure development, agriculture and rural development, and to enhance food security. For many countries in Africa, least developed countries, small island developing States and landlocked developing countries, ODA is still the largest source of external financing and is

critical to the achievement of the development goals and targets of the Millennium Declaration and other internationally agreed development targets.

40. Effective partnerships among donors and recipients are based on the recognition of national leadership and ownership of development plans and, within that framework, sound policies and good governance at all levels are necessary to ensure ODA effectiveness. A major priority is to build those development partnerships, particularly in support of the neediest, and to maximize the poverty reduction impact of ODA. The goals, targets and commitments of the Millennium Declaration and other internationally agreed development targets can help countries to set short- and medium-term national priorities as the foundation for building partnerships for external support. In that context, we underline the importance of the United Nations funds, programmes and specialized agencies, and we will strongly support them.

41. We recognize that a substantial increase in ODA and other resources will be required if developing countries are to achieve the internationally agreed development goals and objectives, including those contained in the Millennium Declaration. To build support for ODA, we will cooperate to further improve policies and development strategies, both nationally and internationally, to enhance aid effectiveness.

42. In that context, we urge developed countries that have not done so to make concrete efforts towards the target of 0.7 per cent of gross national product (GNP) as ODA to developing countries and 0.15 to 0.20 per cent of GNP of developed countries to least developed countries, as reconfirmed at the Third United Nations Conference on Least Developed Countries, and we encourage developing countries to build on progress achieved in ensuring that ODA is used effectively to help achieve development goals and targets. We acknowledge the efforts of all donors, commend those donors whose ODA contributions exceed, reach or are increasing towards the targets, and underline the importance of undertaking to examine the means and time frames for achieving the targets and goals.

43. Recipient and donor countries, as well as international institutions, should strive to make ODA more effective. In particular, there is a need for the multilateral and bilateral financial and development institutions to intensify efforts to:

- Harmonize their operational procedures at the highest standard so as to reduce transaction costs and make ODA disbursement and delivery more flexible, taking into account national development needs and objectives under the ownership of the recipient country;
- Support and enhance recent efforts and initiatives, such as untying aid, including the implementation of the Organisation for Economic Cooperation and Development/Development Assistance Committee recommendation on untying aid to the least developed countries, as agreed by the Organisation for Economic Cooperation and Development in May 2001. Further efforts should be made to address burdensome restrictions;
- Enhance the absorptive capacity and financial management of the recipient countries to utilize aid in order to promote the use of the most suitable aid delivery instruments that are responsive to the needs of developing countries and to the need for resource predictability, including budget support mechanisms, where appropriate, and in a fully consultative manner;
- Use development frameworks that are owned and driven by developing countries and that embody poverty reduction strategies, including poverty reduction strategy papers, as vehicles for aid delivery, upon request;

- Enhance recipient countries' input into and ownership of the design, including procurement, of technical assistance programmes; and increase the effective use of local technical assistance resources;
 - Promote the use of ODA to leverage additional financing for development, such as foreign investment, trade and domestic resources;
 - Strengthen triangular cooperation, including countries with economies in transition, and South-South cooperation, as delivery tools for assistance;
 - Improve ODA targeting to the poor, coordination of aid and measurement of results.
- We invite donors to take steps to apply the above measures in support of all developing countries, including immediately in support of the comprehensive strategy that is embodied in the New Partnership for Africa's Development and similar efforts in other regions, as well as in support of least developed countries, small island developing States and landlocked developing countries. We acknowledge and appreciate the discussions taking place in other forums on proposals to increase the concessionality of development financing, including greater use of grants.

44. We recognize the value of exploring innovative sources of finance provided that those sources do not unduly burden developing countries. In that regard, we agree to study, in the appropriate forums, the results of the analysis requested from the Secretary-General on possible innovative sources of finance, noting the proposal to use special drawing rights allocations for development purposes. We consider that any assessment of special drawing rights allocations must respect the International Monetary Fund's Articles of Agreement and the established rules of procedure of the Fund, which requires taking into account the global need for liquidity at the international level.

45. Multilateral and regional development banks continue to play a vital role in serving the development needs of developing countries and countries with economies in transition. They should contribute to providing an adequate supply of finance to countries that are challenged by poverty, follow sound economic policies and may lack adequate access to capital markets. They should also mitigate the impact of excessive volatility of financial markets. Strengthened regional development banks and subregional financial institutions add flexible financial support to national and regional development efforts, enhancing ownership and overall efficiency. They also serve as a vital source of knowledge and expertise on economic growth and development for their developing member countries.

46. We will ensure that the long-term resources at the disposal of the international financial system, including regional and subregional institutions and funds, allow them to adequately support sustained economic and social development, technical assistance for capacity-building, and social and environmental protection schemes. We will also continue to enhance their overall lending effectiveness through increased country ownership, operations that raise productivity and yield measurable results in reducing poverty, and closer coordination with donors and the private sector.

E. External debt

47. Sustainable debt financing is an important element for mobilizing resources for public and private investment. National comprehensive strategies to monitor and manage external liabilities, embedded in the domestic preconditions for debt sustainability, including sound macroeconomic policies and public resource management, are a key element in reducing national vulnerabilities. Debtors and creditors must share the responsibility for preventing and resolving unsustainable debt situations. Technical

assistance for external debt management and debt tracking can play an important role and should be strengthened.

48. External debt relief can play a key role in liberating resources that can then be directed towards activities consistent with attaining sustainable growth and development, and therefore, debt relief measures should, where appropriate, be pursued vigorously and expeditiously, including within the Paris and London Clubs and other relevant forums. Noting the importance of re-establishing financial viability for those developing countries facing unsustainable debt burdens, we welcome initiatives that have been undertaken to reduce outstanding indebtedness and invite further national and international measures in that regard, including, as appropriate, debt cancellation and other arrangements.

49. The enhanced Heavily Indebted Poor Countries Initiative provides an opportunity to strengthen the economic prospects and poverty reduction efforts of its beneficiary countries. Speedy, effective and full implementation of the enhanced Initiative, which should be fully financed through additional resources, is critical. Heavily indebted poor countries should take the policy measures necessary to become eligible for the Initiative. Future reviews of debt sustainability should also bear in mind the impact of debt relief on progress towards the achievement of the development goals contained in the Millennium Declaration. We stress the importance of continued flexibility with regard to the eligibility criteria. Continued efforts are needed to reduce the debt burden of heavily indebted poor countries to sustainable levels. The computational procedures and assumptions underlying debt sustainability analysis need to be kept under review. Debt sustainability analysis at the completion point needs to take into account any worsening global growth prospects and declining terms of trade. Debt relief arrangements should seek to avoid imposing any unfair burdens on other developing countries.

50. We stress the need for the International Monetary Fund and the World Bank to consider any fundamental changes in countries' debt sustainability caused by natural catastrophes, severe terms of trade shocks or conflict, when making policy recommendations, including for debt relief, as appropriate.

51. While recognizing that a flexible mix of instruments is needed to respond appropriately to countries' different economic circumstances and capacities, we emphasize the importance of putting in place a set of clear principles for the management and resolution of financial crises that provide for fair burden-sharing between public and private sectors and between debtors, creditors and investors. We encourage donor countries to take steps to ensure that resources provided for debt relief do not detract from ODA resources intended to be available for developing countries. We also encourage exploring innovative mechanisms to comprehensively address debt problems of developing countries, including middle-income countries and countries with economies in transition.

F. Addressing systemic issues: enhancing the coherence and consistency of the international monetary, financial and trading systems in support of development

52. In order to complement national development efforts, we recognize the urgent need to enhance coherence, governance, and consistency of the international monetary, financial and trading systems. To contribute to that end, we underline the importance of continuing to improve global economic governance and to strengthen the United Nations leadership role in promoting development. With the same purpose, efforts should be strengthened at the national level to enhance coordination among all relevant ministries and institutions.

Similarly, we should encourage policy and programme coordination of international institutions and coherence at the operational and international levels to meet the Millennium Declaration development goals of sustained economic growth, poverty eradication and sustainable development.

53. Important international efforts are under way to reform the international financial architecture. Those efforts need to be sustained with greater transparency and the effective participation of developing countries and countries with economies in transition. One major objective of the reform is to enhance financing for development and poverty eradication. We also underscore our commitment to sound domestic financial sectors, which make a vital contribution to national development efforts, as an important component of an international financial architecture that is supportive of development.

54. Strong coordination of macroeconomic policies among the leading industrial countries is critical to greater global stability and reduced exchange rate volatility, which are essential to economic growth as well as for enhanced and predictable financial flows to developing countries and countries with economies in transition.

55. The multilateral financial institutions, in particular the International Monetary Fund, need to continue to give high priority to the identification and prevention of potential crises and to strengthening the underpinnings of international financial stability. In that regard, we stress the need for the Fund to further strengthen its surveillance activities of all economies, with particular attention to short-term capital flows and their impact. We encourage the International Monetary Fund to facilitate the timely detection of external vulnerability through well designed surveillance and early warning systems and to coordinate closely with relevant regional institutions or organizations, including the regional commissions.

56. We stress the need for multilateral financial institutions, in providing policy advice and financial support, to work on the basis of sound, nationally owned paths of reform that take into account the needs of the poor and efforts to reduce poverty, and to pay due regard to the special needs and implementing capacities of developing countries and countries with economies in transition, aiming at economic growth and sustainable development. The advice should take into account social costs of adjustment programmes, which should be designed to minimize negative impact on the vulnerable segments of society.

57. It is essential to ensure the effective and equitable participation of developing countries in the formulation of financial standards and codes. It is also essential to ensure implementation, on a voluntary and progressive basis, as a contribution to reducing vulnerability to financial crisis and contagion.

58. Sovereign risk assessments made by the private sector should maximize the use of strict, objective and transparent parameters, which can be facilitated by high-quality data and analysis.

59. Noting the impact of financial crisis or risk of contagion in developing countries and countries with economies in transition, regardless of their size, we underline the need to ensure that the international financial institutions, including the International Monetary Fund, have a suitable array of financial facilities and resources to respond in a timely and appropriate way in accordance with their policies. The International Monetary Fund has a range of instruments available and its current financial position is strong. The contingent credit line is an important signal of the strength of countries' policies and a safeguard

against contagion in financial markets. The need for special drawing rights allocations should be kept under review. In that regard, we also underline the need to enhance the stabilizing role of regional and subregional reserve funds, swap arrangements and similar mechanisms that complement the efforts of international financial institutions.

60. To promote fair burden-sharing and minimize moral hazard, we would welcome consideration by all relevant stakeholders of an international debt workout mechanism, in the appropriate forums, that will engage debtors and creditors to come together to restructure unsustainable debts in a timely and efficient manner. Adoption of such a mechanism should not preclude emergency financing in times of crisis.

61. Good governance at all levels is also essential for sustained economic growth, poverty eradication and sustainable development worldwide. To better reflect the growth of interdependence and enhance legitimacy, economic governance needs to develop in two areas: broadening the base for decision-making on issues of development concern and filling organizational gaps. To complement and consolidate advances in those two areas, we must strengthen the United Nations system and other multilateral institutions. We encourage all international organizations to seek to continually improve their operations and interactions.

62. We stress the need to broaden and strengthen the participation of developing countries and countries with economies in transition in international economic decision-making and norm-setting. To those ends, we also welcome further actions to help developing countries and countries with economies in transition to build their capacity to participate effectively in multilateral forums.

63. A first priority is to find pragmatic and innovative ways to further enhance the effective participation of developing countries and countries with economies in transition in international dialogues and decision-making processes. Within the mandates and means of the respective institutions and forums, we encourage the following actions:

- International Monetary Fund and World Bank: to continue to enhance participation of all developing countries and countries with economies in transition in their decision-making, and thereby to strengthen the international dialogue and the work of those institutions as they address the development needs and concerns of these countries;
- World Trade Organization: to ensure that any consultation is representative of its full membership and that participation is based on clear, simple and objective criteria;
- Bank for International Settlements, Basel Committees and Financial Stability Forum: to continue enhancing their outreach and consultation efforts with developing countries and countries with economies in transition at the regional level, and to review their membership, as appropriate, to allow for adequate participation;
- Ad hoc groupings that make policy recommendations with global implications: to continue to improve their outreach to non-member countries, and to enhance collaboration with the multilateral institutions with clearly defined and broad-based intergovernmental mandates.

64. To strengthen the effectiveness of the global economic system's support for development, we encourage the following actions:

- Improve the relationship between the United Nations and the World Trade Organization for development, and strengthen their capacity to provide technical assistance to all countries in need of such assistance;
- Support the International Labour Organization and encourage its ongoing work on the social dimension of globalization;

- Strengthen the coordination of the United Nations system and all other multilateral financial, trade and development institutions to support economic growth, poverty eradication and sustainable development worldwide;
- Mainstream the gender perspective into development policies at all levels and in all sectors;
- Strengthen international tax cooperation, through enhanced dialogue among national tax authorities and greater coordination of the work of the concerned multilateral bodies and relevant regional organizations, giving special attention to the needs of developing countries and countries with economies in transition;
- Promote the role of the regional commissions and the regional development banks in supporting policy dialogue among countries at the regional level on macroeconomic, financial, trade and development issues.

65. We commit ourselves to negotiating and finalizing as soon as possible a United Nations convention against corruption in all its aspects, including the question of repatriation of funds illicitly acquired to countries of origin, and also to promoting stronger cooperation to eliminate money-laundering. We encourage States that have not yet done so to consider signature and ratification of the United Nations Convention against Transnational Organized Crime.

66. We urge as a matter of priority all States that have not yet done so to consider becoming parties to the International Convention for the Suppression of the Financing of Terrorism, and call for increased cooperation with the same objective.

67. We attach priority to reinvigorating the United Nations system as fundamental to the promotion of international cooperation for development and to a global economic system that works for all. We reaffirm our commitment to enabling the General Assembly to play effectively its central role as the chief deliberative, policy-making and representative organ of the United Nations, and to further strengthening the Economic and Social Council to enable it to fulfil the role ascribed to it in the Charter of the United Nations.

III. Staying engaged

68. To build a global alliance for development will require an unremitting effort. We thus commit ourselves to keeping fully engaged, nationally, regionally and internationally, to ensuring proper follow-up to the implementation of agreements and commitments reached at the present Conference, and to continuing to build bridges between development, finance, and trade organizations and initiatives, within the framework of the holistic agenda of the Conference. Greater cooperation among existing institutions is needed, based on a clear understanding and respect for their respective mandates and governance structures.

69. Building on the successful experience of the Conference and the process leading up to it, we shall strengthen and make fuller use of the General Assembly and the Economic and Social Council, as well as the relevant intergovernmental/governing bodies of other institutional stakeholders, for the purposes of conference follow-up and coordination, by substantively connecting, in ascending series, the following elements:

(a) Interactions between representatives of the Economic and Social Council and the directors of the executive boards of the World Bank and the International Monetary Fund can serve as preliminary exchanges on matters related to follow-up to the Conference and preparations for the annual spring meeting between those institutions. Similar interactions

can also be initiated with representatives of the appropriate intergovernmental body of the World Trade Organization;

(b) We encourage the United Nations, the World Bank and the International Monetary Fund, with the World Trade Organization, to address issues of coherence, coordination and cooperation, as a follow-up to the Conference, at the spring meeting between the Economic and Social Council and the Bretton Woods institutions. The meeting should include an intergovernmental segment to address an agenda agreed to by the participating organizations, as well as a dialogue with civil society and the private sector;

(c) The current high-level dialogue on strengthening international cooperation for development through partnership, held every two years in the General Assembly, would consider the financing for development-related reports coming from the Economic and Social Council and other bodies, as well as other financing for development-related issues. It would be reconstituted to enable it to become the intergovernmental focal point for the general follow-up to the Conference and related issues. The high-level dialogue would include a policy dialogue, with the participation of the relevant stakeholders, on the implementation of the results of the Conference, including the theme of coherence and consistency of the international monetary, financial and trading systems in support of development;

(d) Appropriate modalities to enable participation in the reconstituted high-level dialogue by all relevant stakeholders, as necessary, will be considered.

70. To support the above elements at the national, regional and international levels, we resolve:

- o To continue to improve our domestic policy coherence through the continued engagement of our ministries of development, finance, trade and foreign affairs, as well as our central banks;
- o To harness the active support of the regional commissions and the regional development banks;
- o To keep the financing for development process on the agenda of the intergovernmental bodies of all main stakeholders, including all United Nations funds, programmes and agencies, including the United Nations Conference on Trade and Development.

71. We recognize the link between financing of development and attaining internationally agreed development goals and objectives, including those contained in the Millennium Declaration, in measuring development progress and helping to guide development priorities. We welcome in that regard the intention of the United Nations to prepare a report annually. We encourage close cooperation between the United Nations, the World Bank, the International Monetary Fund and the World Trade Organization in the preparation of that report. We shall support the United Nations in the implementation of a global information campaign on the internationally agreed development goals and objectives, including those contained in the Millennium Declaration. In that respect, we would like to encourage the active involvement of all relevant stakeholders, including civil society organizations and the private sector.

72. To underpin those efforts, we request the Secretary-General of the United Nations to provide - with collaboration from the secretariats of the major institutional stakeholders concerned, fully utilizing the United Nations System Chief Executives Board for Coordination mechanism - sustained follow-up within the United Nations system to the agreements and commitments reached at the present Conference and to ensure effective

secretariat support. That support will build on the innovative and participatory modalities and related coordination arrangements utilized in the preparations of the Conference. The Secretary-General of the United Nations is further requested to submit an annual report on those follow-up efforts.

73. We call for a follow-up international conference to review the implementation of the Monterrey Consensus. The modalities of that conference shall be decided upon not later than 2005.

Assemblea Generale

Distr. Generale
20 Settembre 2000

Cinquantacinquesima sessione
Voce all'ordine del giorno 60 (b)

Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale

(senza riferimento a un Comitato Principale (A/55L.2))

55/2. Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite

L'Assemblea Generale

Adotta la seguente Dichiarazione:

Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite

I. Valori e Principi

1. Noi, capi di Stato e di Governo, ci siamo riuniti presso il Quartier Generale delle Nazioni Unite a New York dal 6 all'8 Settembre 2000, all'alba di un nuovo millennio, per riaffermare la nostra fede nell'Organizzazione e nel suo Statuto quali indispensabili fondamenta di un mondo più pacifico, prospero e giusto.
2. Noi riconosciamo che, oltre alle nostre personali responsabilità verso le rispettive società di appartenenza, condividiamo una responsabilità collettiva nell'affermare i principi della dignità umana, dell'uguaglianza e dell'equità a livello globale. In qualità di leader, pertanto, abbiamo un dovere verso tutti i popoli del pianeta, specialmente quelli più vulnerabili e, in particolare, verso i bambini del mondo intero, ai quali appartiene il futuro.
3. Noi riaffermiamo il nostro impegno a favore degli scopi e dei principi contenuti nello Statuto delle Nazioni Unite, che hanno dimostrato di possedere un valore universale e al di là del tempo. Di conseguenza, la loro importanza e capacità di ispirare sono aumentate, dal momento che le nazioni e i popoli sono diventati sempre più interconnessi e interdipendenti.
4. Noi siamo determinati a costruire una pace giusta e duratura in tutto il mondo, in conformità con gli scopi e i principi dello Statuto. Per questo riconsacriamo noi stessi a favorire tutti gli sforzi tesi ad affermare la sovrana uguaglianza di tutti gli Stati, il rispetto della loro integrità territoriale e indipendenza politica, la soluzione delle controversie con

mezzi pacifici e in conformità con i principi della giustizia e del diritto internazionale, il diritto all'autodeterminazione dei popoli che rimangono sotto il dominio coloniale e l'occupazione straniera, la non interferenza negli affari interni degli altri Stati, il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali, il rispetto per l'uguaglianza di diritti di tutti senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione e per la cooperazione internazionale nel risolvere i problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario.

5. Noi reputiamo che la sfida fondamentale che abbiamo oggi di fronte sia quella di garantire che la globalizzazione diventi una forza positiva per tutti i popoli del pianeta. Perché anche se la globalizzazione offre grandi opportunità, al presente i suoi benefici sono ripartiti in maniera decisamente disuguale, alla stessa stregua dei suoi costi. Noi siamo consapevoli del fatto che i paesi in via di sviluppo e le nazioni con economie in transizione debbono affrontare delle speciali difficoltà nel rispondere a questa sfida fondamentale. Perciò, solo mediante degli sforzi ampi e intensi tesi a creare un futuro comune, fondato sulla nostra comune umanità in tutta la sua diversità, la globalizzazione potrà essere resa pienamente inclusiva ed equa. Questi sforzi dovranno prevedere politiche e misure, a livello globale, che corrispondano alle esigenze dei paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione, e che siano formulate e realizzate con la loro effettiva partecipazione.
6. Noi riteniamo che per le relazioni internazionali nel ventunesimo secolo vadano considerati essenziali determinati valori fondamentali. Questi valori comprendono:
 - **Libertà.** Uomini e donne hanno il diritto di vivere le proprie esistenze e di crescere i propri figli in condizioni di dignità, liberi dalla fame e dal timore della violenza, dell'oppressione e dell'ingiustizia. Il governo democratico e partecipatorio fondato sulla volontà delle persone è quello che meglio garantisce il rispetto di questi diritti.
 - **Uguaglianza.** A nessun individuo e a nessuna nazione dovrà essere negata la possibilità di trarre profitto dallo sviluppo. La parità di diritti fra donne e uomini dovrà essere garantita.
 - **Solidarietà.** Le sfide globali dovranno essere gestite in un modo che ne distribuisca equamente i costi e i pesi, in conformità con i principi fondamentali dell'equità e della giustizia sociale.
Quelli che soffrono o che
traggono minori benefici meritano di essere aiutati da quelli che hanno ottenuto i maggiori vantaggi.
 - **Tolleranza.** Gli esseri umani debbono rispettarsi gli uni con gli altri, con tutte le loro differenze di opinioni, cultura e linguaggio. Le differenze all'interno delle società e fra esse non dovrebbero venire né temute, né represses, bensì essere tenute in gran conto, quale un prezioso capitale dell'umanità. Dovrebbe essere promossa attivamente una cultura della pace e del dialogo fra tutte le civiltà.
 - **Rispetto per la natura.** Dovrebbe essere dimostrata prudenza nella gestione di tutte le specie viventi e di tutte le risorse naturali, in conformità con i precetti dello sviluppo

sostenibile. Soltanto in questo modo le incommensurabili ricchezze offerteci dalla natura potranno essere conservate e lasciate in eredità ai nostri discendenti. Gli attuali insostenibili modelli di produzione e di consumo debbono essere modificati nell'interesse del nostro benessere futuro e di quello dei nostri figli.

- **Responsabilità condivisa.** La responsabilità per la gestione dell'economia e dello sviluppo sociale mondiale, come pure delle minacce alla pace e alla sicurezza internazionali, deve essere condivisa fra le nazioni del pianeta e dovrebbero essere esercitata in maniera multilaterale. Nella sua qualità di organizzazione più universale e più rappresentativa del mondo, le Nazioni Unite dovrebbero giocare un ruolo fondamentale.

1. Allo scopo di tradurre questi valori condivisi in azioni, abbiamo identificato alcuni obiettivi fondamentali ai quali assegniamo uno speciale significato.

I. Pace, sicurezza e disarmo

1. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per liberare i nostri popoli dal flagello della guerra, sia essa all'interno o fra gli Stati, un flagello che ha reclamato più di 5 milioni di vite nello scorso decennio. Noi cercheremo inoltre di eliminare i pericoli rappresentati dalle armi di distruzione di massa.

2. Noi decidiamo pertanto:

- Di consolidare il rispetto per le norme di legge negli affari internazionali e nazionali e, in particolare, di assicurare l'adesione degli Stati Membri alle decisioni Della Corte Internazionale di Giustizia, in conformità con lo Statuto delle Nazioni Unite, nei casi nei quali essi sono parte.
- Di rendere le Nazioni Unite più efficaci nel preservare la pace e la sicurezza, garantendo loro le risorse e gli strumenti di cui hanno bisogno per la prevenzione dei conflitti, per la risoluzione pacifica delle controversie, per le operazioni per il mantenimento della pace, per il periodo post-bellico, per la costruzione della pace e per la ricostruzione. In questo contesto, noi prendiamo nota del rapporto del Comitato sulle Operazioni di Pace delle Nazioni Unite¹ e richiediamo all'Assemblea Generale di esaminare rapidamente le sue raccomandazioni.
- Di rafforzare la cooperazione fra le Nazioni Unite e le organizzazioni regionali, in conformità con le clausole del Capitolo VIII dello Statuto.
- Di garantire il perfezionamento, da parte degli Stati Partecipanti, dei trattati stipulati in aree quali il controllo degli armamenti e il disarmo e del diritto umanitario internazionale e delle normative sui diritti umani, e di invitare tutti gli Stati a prendere in considerazione l'opportunità di firmare e ratificare lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale².
- Di intraprendere le iniziative concertate contro il terrorismo internazionale, e di aderire quanto prima possibile a tutte le relative convenzioni internazionali.

- Di raddoppiare i nostri sforzi per realizzare concretamente il nostro impegno ad affrontare il problema mondiale della droga.
- Di intensificare i nostri sforzi per combattere il crimine transnazionale in tutte le sue dimensioni, compresa la tratta e il contrabbando di esseri umani e il riciclaggio di denaro.
- Di minimizzare gli effetti negativi sulle popolazioni innocenti delle sanzioni economiche imposte dalle Nazioni Unite, di sottoporre tali regimi di sanzioni a delle revisioni periodiche e di eliminare gli effetti negativi delle sanzioni nei confronti di terze parti.
- Di cercare di ottenere l'eliminazione degli armamenti di distruzione di massa, in particolare delle armi nucleari, e di lasciare aperte tutte le possibilità per conseguire tale obiettivo, tra cui quella di convocare una conferenza internazionale per identificare modi per eliminare i pericoli del nucleare.
- Di intraprendere delle azioni concertate per mettere fine al traffico illegale di armi leggere e di piccolo calibro, in special modo rendendo più trasparenti i trasferimenti delle armi e appoggiando le misure regionali per il disarmo, tenendo conto di tutte le raccomandazioni della prossima Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio Illegale delle Armi leggere e di piccolo calibro.
- Di invitare tutti gli Stati a prendere in considerazione la possibilità di aderire alla Convenzione sulla Proibizione dell'uso, stoccaggio, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione³, come pure al protocollo emendato sulle mine alla Convenzione sugli armamenti convenzionali⁴.

1. Noi sollecitiamo gli Stati Membri a rispettare la Tregua Olimpica, individualmente e collettivamente, adesso e in futuro, e a sostenere il Comitato Internazionale Olimpico nei suoi sforzi per promuovere la pace e la comprensione tra gli uomini attraverso lo sport e l'ideale Olimpico.

I. Sviluppo ed eliminazione della povertà

1. Noi non risparmieremo i nostri sforzi per liberare i nostri simili, uomini, donne e bambini, dalla abietta e disumanizzante condizione della povertà estrema, alla quale sono attualmente soggetti oltre un miliardo di esseri umani. Noi ci impegniamo a rendere il diritto allo sviluppo una realtà per ognuno e a liberare l'intero genere umano dalla necessità.
2. Noi deliberiamo pertanto di creare un ambiente — tanto a livello nazionale quanto internazionale — che sia propizio allo sviluppo e alla eliminazione della povertà.
3. Il successo nel raggiungere questi obiettivi dipenderà, fra le altre cose, dal buon governo in ogni nazione. Esso dipenderà anche dal buon governo a livello internazionale e dalla trasparenza dei sistemi finanziari, monetari e commerciali. Noi ci impegniamo in favore di un sistema finanziario e commerciale multilaterale che sia aperto, equo, basato su delle regole, prevedibile e non discriminatorio.

4. Noi siamo preoccupati a causa degli ostacoli che i paesi in via di sviluppo debbono fronteggiare per mobilitare le risorse necessarie a finanziare il loro sviluppo sostenibile. Pertanto noi faremo ogni sforzo per garantire il successo dell'Evento Internazionale e Intergovernativo di alto livello sui finanziamenti per lo sviluppo, che si svolgerà nel 2001.
5. Noi ci assumiamo inoltre l'impegno di dedicarci alle speciali esigenze delle nazioni meno sviluppate. In questo contesto, diamo il benvenuto alla Terza Conferenza delle Nazioni Unite sui Paesi Meno Sviluppati, che si svolgerà nel Maggio 2001 e ci sforzeremo di assicurare il suo successo. Noi invitiamo le nazioni industrializzate:
 - ad adottare, preferibilmente entro l'inizio di tale Conferenza, una politica di esenzioni doganali e di eliminazione delle quote alle importazioni per, praticamente, tutte le esportazioni provenienti dai paesi meno sviluppati;
 - a mettere in pratica senza ulteriore indugio il programma migliorativo di condono del debito per i paesi poveri fortemente indebitati e ad accordarsi per cancellare tutti i debiti ufficiali bilaterali di tali nazioni in cambio di un loro impegno dimostrabile a favore di una diminuzione della povertà;
 - a concedere una assistenza per lo sviluppo più generosa, specialmente a quelle nazioni che stanno realmente tentando di impiegare le proprie risorse per la diminuzione della povertà.
1. Noi siamo inoltre determinati ad affrontare esaurientemente ed efficacemente i problemi del debito dei paesi in via di sviluppo a basso e medio reddito, mediante varie misure nazionali e internazionali progettate per rendere i loro debiti sostenibili nel lungo periodo.
2. Noi decidiamo inoltre di affrontare le speciali necessità degli Stati in via di sviluppo delle Piccole Isole, mettendo rapidamente e pienamente in pratica il Programma d'Azione delle Barbados⁵ e i risultati della ventiduesima sessione speciale dell'Assemblea Generale. Noi invitiamo inoltre la comunità internazionale ad assicurare che, nello sviluppo di un indice di vulnerabilità, vengano tenute in considerazione le speciali esigenze degli Stati in via di sviluppo delle Piccole Isole.
3. Noi siamo consapevoli delle speciali necessità e dei problemi dei paesi in via di sviluppo che non dispongono di sbocchi sul mare, e invitiamo tanto i donatori bilaterali quanto quelli multilaterali ad incrementare l'assistenza tecnica e finanziaria destinata a questo gruppo di nazioni, così da soddisfare le loro specifiche esigenze di sviluppo e aiutarle a superare gli impedimenti della geografia, migliorando i loro sistemi di trasporto.
4. Noi decidiamo inoltre:
 - di dimezzare, entro l'anno 2015, la percentuale della popolazione mondiale il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno e la percentuale di persone che soffrono la fame e, entro

la stessa data, di dimezzare la percentuale di persone che non sono in condizione di raggiungere o non possono permettersi di bere acqua potabile.

- Di garantire che, entro la medesima data, tutti i bambini del pianeta, siano essi maschi o femmine, siano in grado di completare il ciclo degli studi elementari e che alle bambine e ai bambini venga garantito un accesso paritario a tutti i livelli dell'istruzione.
- Entro la stessa data di aver ridotto di tre quarti rispetto ai tassi attuali la mortalità materna e di due terzi la mortalità infantile sotto i cinque anni.
- Di avere, per allora, fermato, e cominciato a invertire la diffusione dell'HIV/AIDS, il flagello della malaria e di altre importanti malattie che affliggono l'umanità.
- Di garantire un'assistenza speciale ai bambini resi orfani dall'HIV/AIDS.
- Di aver conseguito entro il 2020 un significativo miglioramento nelle esistenze di almeno 100 milioni di abitanti dei quartieri poveri, secondo quanto proposto con l'iniziativa "Città senza quartieri poveri".

1. Noi decidiamo inoltre:

- di promuovere l'uguaglianza fra i sessi e l'assunzione di potere e responsabilità da parte delle donne quali mezzi efficaci per combattere la povertà, la fame e le malattie, e per stimolare uno sviluppo che sia pienamente sostenibile.
- Di sviluppare e realizzare delle strategie che offrano ai giovani del mondo intero una reale opportunità di trovare un lavoro dignitoso e produttivo.
- Di incoraggiare l'industria farmaceutica a rendere i medicinali essenziali più largamente disponibili e alla portata di tutti quelli che ne hanno bisogno nei paesi in via di sviluppo.
- Di sviluppare un forte rapporto di collaborazione con il settore privato e con le organizzazioni della società civile nella lotta per lo sviluppo e l'eliminazione della povertà.
- Di garantire che i benefici delle nuove tecnologie, specialmente le tecnologie dell'informazione e delle comunicazione, siano disponibili per tutti, in conformità con le raccomandazioni contenute nella Dichiarazione ministeriale dell'ECOSOC6.

I. Proteggere il nostro ambiente comune

1. Noi non dobbiamo economizzare alcuno sforzo per liberare l'umanità intera, e sopra tutto i nostri figli e nipoti, dalla minaccia di vivere su di un pianeta rovinato irrimediabilmente dalle attività umane, e le cui risorse non sarebbero più sufficienti per soddisfare le loro necessità.
2. Noi riaffermiamo il nostro sostegno ai principi dello sviluppo sostenibile, compresi quelli indicati nell'Agenda 217, definiti in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo.

3. Noi decidiamo pertanto di adottare in tutte le nostre iniziative ambientali una nuova etica di conservazione e amministrazione e, quale primo passo, noi decidiamo:

- di compiere ogni sforzo per garantire l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto, preferibilmente entro il decimo anniversario della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo nel 2002, e di associarci nella richiesta riduzione nelle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra.
- Di intensificare i nostri sforzi collettivi per la gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile di tutti i tipi di foreste.
- Di insistere per la piena attuazione della Convenzione sulla Diversità Biologica⁸ e della Convenzione per Combattere la Desertificazione in quelle nazioni che sono colpite da una grave siccità e/o desertificazione, particolarmente in Africa⁹.
- Di fermare l'insostenibile sfruttamento delle risorse idriche, sviluppando delle strategie per la gestione delle acque a livello regionale, nazionale e locale, che favoriscano tanto un accesso equo che delle forniture adeguate.
- Di intensificare la cooperazione per diminuire il numero e gli effetti dei disastri naturali e di quelli causati dall'uomo.
- Di garantire il libero accesso alle informazioni sulla sequenza del genoma umano.

I. Diritti umani, democrazia e buon governo

1. Noi non risparmieremo sforzo alcuno per promuovere la democrazia e rafforzare le norme del diritto, come pure il rispetto per tutti i diritti umani e le libertà fondamentali riconosciute internazionalmente, tra cui il diritto allo sviluppo.

2. Noi decidiamo pertanto:

- Di rispettare e a difendere pienamente la Dichiarazione Universale sui Diritti Umani¹⁰.
- Di batterci per la piena protezione e promozione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali per tutti in tutte le nostre nazioni.
- Di consolidare la capacità di tutte le nazioni di mettere in pratica i principi e le pratiche della democrazia e del rispetto dei diritti umani, tra cui i diritti delle minoranze.
- Di combattere tutte le forme di violenza contro le donne, e di tradurre in realtà la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione contro le Donne¹¹.
- Di assumere provvedimenti per garantire il rispetto per i diritti umani dei migranti, e la loro protezione, dei lavoratori migranti e delle rispettive famiglie, per eliminare il crescente numero di atti di razzismo e xenofobia che si sta verificando in numerose

società e per promuovere una maggiore armonia e tolleranza in tutte le società.

- Di lavorare collettivamente a favore di processi politici più inclusivi, consentendo una reale partecipazione di tutti i cittadini in ogni nazione.
- Di assicurare ai media libertà di svolgere il proprio fondamentale ruolo e il diritto del pubblico di avere accesso all'informazione.

I. Proteggere i vulnerabili

1. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per garantire che ai bambini e a tutte le popolazioni civili che soffrono grandemente a causa delle conseguenze di disastri naturali, genocidi, conflitti armati e altre emergenze umanitarie, venga fornita tutta l'assistenza e la protezione necessaria affinché essi possano riprendere una vita normale quanto prima possibile.

Noi decidiamo pertanto:

- di ampliare e rafforzare la protezione dei civili in emergenze complesse, in conformità con il diritto umanitario internazionale.
- Di rafforzare la cooperazione internazionale, compresa la condivisione dei compiti e il coordinamento dell'assistenza umanitaria con quelle nazioni, nell'ospitare i rifugiati e per aiutare tutti i rifugiati e i profughi a ritornare volontariamente alle proprie abitazioni, in condizioni di sicurezza e dignità e ad essere reintegrati senza difficoltà nelle società di appartenenza.
- Di incoraggiare la ratifica e la piena attuazione della Convenzione sui Diritti del Bambino e dei suoi protocolli opzionali sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati e sul commercio di bambini, la prostituzione minorile e la pornografia infantile.

I. Affrontare le particolari necessità dell'Africa

1. Noi favoriremo il consolidamento della democrazia in Africa e assisteremo gli africani nella loro lotta per una pace duratura, per l'eliminazione della povertà e per uno sviluppo sostenibile, inserendo in tal modo questo Continente nella corrente principale dell'economia mondiale.

2. Noi decidiamo pertanto:

- di offrire pieno sostegno alle strutture politiche e istituzionali delle democrazie emergenti in Africa.
- Di incoraggiare e sostenere i meccanismi regionali e subregionali per la prevenzione dei conflitti e la promozione della stabilità politica, e di garantire un flusso affidabile di risorse per le operazioni di mantenimento della pace sul continente.
- Di assumere dei provvedimenti speciali per affrontare le sfide dell'eliminazione della

povertà e dello sviluppo sostenibile in Africa, tra cui la cancellazione del debito, un migliore accesso ai mercati, un aumento dell'Assistenza Ufficiale allo Sviluppo e dei maggiori flussi di investimenti esteri diretti, come pure i trasferimenti di tecnologia.

- Di aiutare l'Africa a costruire la propria capacità di affrontare la diffusione della pandemia di HIV/AIDS e di altre malattie infettive.

I. Rafforzare le Nazioni Unite

1. Noi non risparmieremo alcuno sforzo per rendere le Nazioni Unite uno strumento più efficace per raggiungere tutte queste priorità: la lotta per lo sviluppo di tutti i popoli del pianeta, la battaglia contro la povertà, l'ignoranza e la malattia; la sfida all'ingiustizia; la lotta contro la violenza, il terrore e il crimine; e la lotta contro il degrado e la distruzione della nostra casa comune.

2. Noi decidiamo pertanto:

- di riaffermare la posizione centrale dell'Assemblea Generale quale principale organismo deliberativo, politico e rappresentativo delle Nazioni Unite, e di metterla in condizione di rivestire tale ruolo in maniera efficace.
- Di intensificare i nostri sforzi per raggiungere una riforma di vasta portata del Consiglio di Sicurezza, in tutti i suoi aspetti.
- Di rafforzare ulteriormente il Consiglio Economico e Sociale, capitalizzando sui suoi recenti risultati per aiutarlo a svolgere il ruolo riconosciutogli nello Statuto.
- Di rafforzare la Corte Internazionale di Giustizia, allo scopo di garantire la giustizia e il rispetto delle leggi negli affari internazionali.
- Di incoraggiare consultazioni regolari e il coordinamento fra i principali organismi delle Nazioni Unite nello svolgimento delle rispettive funzioni.
- Di garantire che l'Organizzazione disponga, su basi tempestive e prevedibili, delle risorse di cui ha bisogno per svolgere i propri mandati.
- Di incitare il Segretariato a fare il migliore uso di tali risorse, in conformità con regole chiare e procedure concordate dall'Assemblea Generale, nell'interesse di tutti gli Stati Membri, adottando le migliori pratiche di gestione e le migliori tecnologie disponibili e concentrandosi su quei compiti che riflettono le priorità concordate dagli Stati Membri.

Note

1. A/55/305-S/2000/809; vedere RegISTRAZIONI ufficiali del Consiglio di Sicurezza, Cinquantacinquesimo anno, Supplemento di Giugno, Agosto e Settembre 2000, documento S/2000/809.
2. A/CONF.183/9.
3. Vedere CD/1478.
4. Protocollo sulle proibizioni o restrizioni sull'impiego di mine, trappole esplosive e altri strumenti (CCW/CONF.I/16 (Parte I), allegato B).
5. Programma d'Azione per lo Sviluppo Sostenibile degli Stati in via di Sviluppo delle Piccole Isole (*Rapporto della Conferenza Globale sullo Sviluppo Sostenibile degli Stati in via di Sviluppo delle Piccole Isole, Bridgetown, Barbados, 25 Aprile Ð 6 Maggio 1994* (United Nations publication, Sales No. E.94.I.18 e corrigenda), cap. 1, risoluzione 1, allegato II).
6. E/2000/L.9.
7. *Rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, Rio de Janeiro, 3-14 Giugno 1992* (United Nations Publications, Sales no. E.93.I.8 and corrigenda), vol. I: *Risoluzioni adottate dalla Conferenza*, risoluzione 1, allegato II.
8. Consultare Programma delle Nazioni Unite per l' Ambiente, Convenzione sulla Diversit  Biologica (Centro di Attivit  per il Diritto Ambientale e il Programma dell' Istituzione), Giugno 1992.
9. A/49/84/Suppl.2, allegato, appendice II.
10. Risoluzione 217 A (III).
11. Risoluzione 34/180, allegato.